

*YUDI
ED
ERANIA*

Lello Trifirò

Dedicato a
Yuslaidis (Yudi) ed Erania,
due splendide amiche cubane,
al loro fantastico Paese,
ed a tutti coloro che lottano per la
libertà.

Capitolo I

Le azzurre volute del sigaro Montecristo si spandevano come una nuvola colorata intorno a me e, attraverso di esse, tutto il mondo circostante assumeva un'aria ovattata e delicata, dolce ed effimera che non rispecchiava, di fatto, la realtà.

Era difatti appena passato mezzogiorno, ed il sole inondava di una luce fortissima e di un intenso calore la bianca spiaggia di Puerto Padre.

Me ne stavo seduto all'ombra di un alberello fronzuto, intento a godermi questo luogo fantastico, gettando qua e là lo sguardo, senza peraltro soffermarmi su nessun particolare, come se avessi potuto, così facendo, avere una percezione totale del tutto, senza lasciarmi distrarre da alcuna visione specifica.

Godevo soprattutto della fresca ombra, e della leggera brezza che, di tanto in tanto, mi accarezzava, trasmettendomi una piacevole sensazione di pace e di benessere.

Mentre seguivo, con lo sguardo assorto, il fumo del sigaro sciogliersi nell'aria, fui distratto dal vociare argentino di un nugolo di bambini, i quali, seminudi, si gettavano, correndo, tra le piccole onde del bagnasciuga.

Riaccesi il mio Montecristo che, non più alimentato dalle mie boccate, aveva deciso di spegnersi dolcemente, nell'attesa di essere rimesso in funzione da un fiammifero, e riprendere a produrre zaffate azzurrognole, che si protendevano verso il cielo terso.

Mi riebbi a stento dalla dolce sensazione di totalità, velata ed indefinita, e presi a gettare intorno lo sguardo, soffermandomi di più sui dettagli, per poter osservare, da cima a fondo, questo luogo incantevole, ora che riuscivo a definirlo meglio nei particolari.

Qua e là sulla lunga striscia di sabbia bianca della spiaggia, alcuni gruppi di famiglie, armeggiavano, destreggiandosi tra nugoli di bambini e borse stracolme di panini, ripieni di buone cose, preparandosi a pasteggiare allegramente.

Alcuni ragazzi, più lontano, ondeggiavano freneticamente al ritmo di una musica, che però non riuscivo a sentire, a causa del rumore ritmato del frangersi delle piccole onde vicino a me.

Mentre osservavo, acuendo lo sguardo per la intensa luce, ad un centinaio di metri, da dove stavo seduto, notai, sotto un alberello simile al mio, una ragazza, la quale se ne stava con il volto premuto tra le mani, appoggiate sulle ginocchia.

Quella strana posizione m'incuriosì, e mi misi ad osservarla per un po', poi, visto che non accennava a muoversi, con un poco di preoccupazione, decisi di interrompere la mia siesta, e rendermi conto del perché ella restasse immobile in quello strano atteggiamento.

Mi diressi deciso verso di lei e, mentre mi facevo più vicino, riuscii a distinguere, sempre più definita, la sagoma snella del suo corpo ed i lunghi capelli neri, che la avvolgevano come in un grande abbraccio.

Giuntole a pochi metri, le sussurrai:

- ¹"¿Oye, que pasa?" -.

Alzò lentamente la testa, girandola verso di me e spostando, con la mano, con un ampio gesto, i capelli all'indietro, scoprendo il volto.

Per un lungo momento rimasi senza parole, la ragazza era di una bellezza infinita, talmente bella, da pormi per un attimo nel dubbio che non fosse realmente vera.

Notai, osservando meglio, che alcune piccole lacrime le solcavano il volto, scendendo lungo le guance, con rivoli lucenti e, mentre lei mi rispondeva:

- ²"No pasa nada" -,

mi avvicinai d'istinto, per asciugarle con le dita il volto bagnato.

Sorrise, con un sorriso mesto e schivo, quasi impaurito, e si alzò in piedi, mostrandosi nella sua interezza.

Il suo splendido corpo rivaleggiava in bellezza ed armoniosità con il suo viso e, malgrado non avessi nessuna intenzione di fare i soliti, ovvi commenti, non potei trattenermi dall'esclamare:

- ³"Wow, que linda!" -.

Le mie parole le strapparono un sorriso più convinto e sicuro, mi porse la mano e si presentò:

- ⁴"¿Yo soy Yudi, y tu como te llamas?" -.

- "Pietro" -,

risposi, stringendole la mano.

- ⁵"¿Vamos por un paseo, chica?" -,

le dissi, subito dopo, trattenendola per la mano, e, con delicatezza, cercando di attirarla dietro di me.

- ⁶"Bueno" -,

¹ *Oye, que pasa ?* – Ehy, che succede ?

² *No pasa nada* – Non succede niente

³ *Wow, que linda!* – Wow che bella !

⁴ *Yo soy Yudi, y tu como te llamas?* – Io sono Yudi, e tu come ti chiami ?

⁵ *Vamos por un paseo, chica?* – Facciamo due passi, ragazza?

⁶ *Bueno* - Bene

disse, e subito ci incamminammo lentamente lungo la spiaggia, affiancati, senza parlare, nel bagnasciuga.

Di tanto in tanto rallentavo il passo per poterla osservare mentre camminava davanti me, ed approfittare di ciò per ammirarla.

Indossava un costume grigio argento, che risaltava sulla sua pelle ambrata, di un colore morbido e delicato, che rivelava la sua origine ⁷ trigueña.

Gli slip a foggia di tanga, lasciavano interamente scoperte le natiche perfette, ero certo di non aver mai avuto, prima d'allora, altre occasioni di vederne di così belle.

Quando si accorgeva che rimanevo indietro, si fermava, girandosi per aspettarmi, e facendo sì che potessi ammirare il suo seno prosperoso ed eretto, il suo viso stupendo, contornato dai lunghi capelli neri, lucidi e fluttuanti, che le arrivavano fin quasi alle ginocchia.

Dopo un buon quarto d'ora di cammino, raggiungemmo il limitare della spiaggia, dove, dalla sabbia, spuntavano grigie rocce levigate, che man mano procedevamo, si moltiplicavano di numero, dando il benvenuto al costone della montagna.

Le cinsi la vita, invitandola a sedersi su uno di quei massi, lambito dalle piccole onde del mare.

Avrei voluto parlare un po', ero molto curioso di conoscere il motivo del suo pianto di poc'anzi.

Sforzandoci entrambi di superare le reciproche difficoltà linguistiche, e cercando lei di vincere la sua naturale timidezza, discorremmo per qualche tempo e, in breve, riuscii a farmi una vaga idea di ciò che poteva esserle accaduto.

Yudi non era di Puerto Padre, veniva da Nuevitas, una cittadina a circa 150 Km., era scappata da casa da una settimana, abbandonando scuola ed amici, per cercare rifugio in questo luogo sperduto, presso di una sua amica d'infanzia, la quale, vi si era trasferita per lavoro, qualche anno prima.

Notai che aveva comunque delle grosse difficoltà nel rivelarmi i veri motivi della sua fuga, continuava a ripetere, come per scusarsi di non dirmi tutto:

-⁸ "Tengo mucha pena" -,

la qual cosa mi faceva presupporre che le fosse accaduto qualcosa di veramente grave e doloroso.

⁷ *trigueña* – Incrocio razziale tra un bianco/a ed un nero/a, che mantiene le caratteristiche somatiche del bianco/a

⁸ *Tengo mucha pena* – Provo molto dolore

Non osai insistere oltre, non volevo che si crucciaste di nuovo, non volevo che si rattristaste, rovinando così la delicatezza di quel viso incantevole e la luce dei quei meravigliosi occhi neri.

Le proposi perciò di fare un bagno, eravamo entrambi sudati, il sole picchiava inclemente sulle nostre teste, e la lunga passeggiata ci aveva accaldato.

Ci tuffammo e nuotammo per un po' nell'acqua fresca, godendo del refrigerio che essa ci dava, spruzzandoci scherzosamente a vicenda, e rincorrendoci nell'acqua bassa.

Giocavamo come due bambini, e inavvertitamente, un attimo dopo, me la trovai vicinissima.

Istintivamente l'attirai a me e le diedi un bacio dolcissimo e lunghissimo, strappandole un piccolo mugolio di piacere.

- ⁹"Gracias" -,

mi disse poi staccandosi e passandomi delicatamente il palmo della mano sulla guancia.

Rimasi inebetito, il cuore mi batteva all'impazzata, sentivo nelle mie mani la forte sensazione della sua pelle di seta, e dei suoi capelli lucenti, e sulla bocca il sapore delle sue dolcissime, profumate labbra.

Non riuscii a dire niente, l'emozione mi chiudeva completamente la gola, la presi per mano e, dolcemente, la trascinai fuori dall'acqua, e mi lasciai cadere sulla sabbia bollente, ansimante e turbato.

Si tolse il reggiseno, sdraiandosi al sole e l'apparizione improvvisa di quei seni bellissimi, molto di più, di quanto avessi potuto immaginare e fantasticare sbirciandoli da sopra la stoffa del costume, mi lasciò senza parole.

Glieli accarezzai istintivamente, con delicatezza, tremando.

Anche lei fremette per un attimo e mi guardò con quei suoi occhi languidi ed intensi, impedendomi col suo sguardo penetrante, qualsiasi altro movimento, senza che quindi potessi riuscire a portare a compimento ciò che, senza rendermi conto, avevo iniziato.

Mi lasciai andare e crollai sulla sabbia accanto a lei.

La mia mente correva lontano, mentre, con gli occhi chiusi, mi facevo baciare dal sole, mi sentivo in una specie di estasi, di dolce ebbrezza, senza riuscire a fare o pensare assolutamente niente.

Non ricordo per quanto tempo rimasi lì sdraiato, senza, di fatto, esserci con la mente, sicuramente passò qualche ora, finché non sentii Yudi muoversi accanto a me ed immediatamente riaprii gli occhi, tornando alla realtà.

⁹ *Gracias* - Grazie

Si era alzata in piedi, rimettendosi il reggiseno, e raccogliendo i capelli dietro la nuca con un mollettone, poi s'inginocchiò sulla sabbia, di fianco a me, e disse:

- ¹⁰"Ahora te puedo dir porqué tengo mucha pena, mi amor" -

Mi raccontò, tra molte incertezze e singhiozzi, qualcosa di terribile, che mi colpì profondamente, e stimolò subito, dentro di me, forti sentimenti di comprensione e protezione nei suoi confronti.

Suo padre era morto tempo fa e la madre, dopo un certo periodo di lutto, aveva deciso di risposarsi per poter, tra l'altro, far fronte agli impegni della famiglia.

Yudi aveva altre due sorelle gemelle ed un fratellino ancora piccolo.

All'inizio tutto andò bene, la famiglia si riprese dal trauma e dai problemi economici, e, dopo la perdita del padre, cercò di iniziare una nuova vita. Tutto questo andò bene per un lungo periodo, ma dopo circa un anno, il padrino cominciò a rivelare strane attenzioni, sia verso di lei, che verso le due sorelle.

All'inizio le attenzioni si limitavano a commenti ed apprezzamenti, poi in seguito a qualche tocco, quasi involontario, per passare piano piano all'esibizione degli attributi ed infine, alla palese richiesta di prestazioni sessuali.

Yudi cercò di resistergli in tutti i modi e, per non far soffrire la madre, sopportò, senza dire niente, per molto tempo e sempre riuscendo ad evitarle, le richieste del padrino.

Un giorno però, trovandosi sola in casa con lui, non poté evitare, malgrado tutta la forza che ci mise nell'opporsi, l'onta della violenza.

Egli la fece sua brutalmente, abusandone in tutti i modi possibili.

Il racconto che di ciò Yudi mi stava facendo, era colmo di particolari e dettagli, a volte molto imbarazzanti, forse esternati per riuscire ad esorcizzare, in qualche modo, l'accaduto.

Mi fece rabbrivire, provocandomi lacrime di compassione.

Non potei fare a meno di abbracciarla, di stringerla contro il mio petto, sentendola piano piano rilassarsi, si era alleggerita così del suo fardello, e cadde in una specie di trance che, dopo poco, la fece addormentare, inginocchiata per terra, ed appoggiata con la testa sopra la mia spalla.

Ero frastornato dalla dolcezza che da lei traspirava, e mi si rivoltava letteralmente lo stomaco, pensando alla violenza che aveva dovuto subire, quel piccolo, dolce, essere indifeso.

¹⁰ *Ahora te puedo dir porqué tengo mucha pena, mi amor* – Adesso posso dirti perché provo molto dolore

Si svegliò dolcemente, quando ormai il tramonto stava spalmando il suo colore vermiglio sulla spiaggia deserta, sulle piccole onde spumeggianti e sulle colline che facevano da corona alla baia.

- ¹¹"Yudi, no te preocupes, ahora tu es mi chica y yo te protegeré siempre, esta bien?" -,

le dissi, strappandole un sorriso.

-¹² "Sí mi amor" -,

sospirò più tranquilla, stampandomi un gran bacio sulla fronte.

¹¹ *Yudi, no te preocupes, ahora tu es mi chica y yo te protegeré siempre, esta bien?* – Yudi, non preoccuparti, adesso tu sei la mia ragazza ed io ti proteggerò sempre, va bene?

¹² *Sí mi amor* – Sì amor mio

Capitolo II

Quest'incontro, del tutto casuale, quanto inaspettato, mi turbò molto ed istintivamente mi chiesi quale fosse stato il modo migliore per poterla portare via con me, per farla uscire dal paese e cercare di darle, attraverso la conoscenza di nuovi luoghi e nuove persone, la possibilità di dimenticare quel triste episodio.

Avevo comunque già deciso, prima ancora di conoscerla, di muovermi, di lì a qualche giorno, ormai viaggiavo da parecchi mesi in questo paese e, sebbene avessi passato molti bellissimoi momenti, avessi conosciuto molte persone stupende, era giunta l'ora di cambiare, di conoscere altri posti ed altra gente, ed il pensiero fortissimo di poter riuscire a portare Yudi via con me, mi attanagliava.

Sicuramente lei non possedeva i documenti necessari che la autorizzavano ad emigrare da Cuba, e questo, sarebbe stato certamente un grosso problema da risolvere, ero però certo che sarei riuscito a trovare un modo per superare questo ostacolo.

Dopo una breve passeggiata sulla spiaggia ormai preda delle ombre della sera, entrammo, mano nella mano, nell'unico piccolo ristorante, che era già affollato da una comitiva di turisti, passati forse per caso da questo luogo sperduto e, rimasti talmente affascinati dalla sua bellezza, di decidere di fermarvisi fino a sera inoltrata.

Quando Yudi si stagliò nel vano della porta, non potei far a meno di notare che i volti di tutti gli uomini presenti si girarono verso di lei, ed che un leggero brusio di ammirazione, rimbalzò sui muri del locale.

Provai un gran piacere per tutta questa ammirazione, anche se non era diretta verso di me, e, lungi dall'infastidirmi, la sentii come una sorta di riconoscimento nei miei confronti, di chi poteva, suo malgrado, cogliere quel frutto succoso e profumato.

Yudi si accorse dello scompiglio che aveva portato, entrando nel locale e, si accorse anche, del mio mascolino piacere, mi attirò a se con un sorriso e, mentre il padrone del locale si avvicinava per prepararci un tavolo, mi baciò lungamente nel vano della porta, facendo aumentare a dismisura il brusio che aleggiava nel ristorante.

Cenammo con aragoste e gamberi, bevendo birra fresca, mentre gli altri avventori non distolsero, durante tutta la cena, nemmeno per un attimo, lo sguardo dalla mia amica.

Yudi d'un tratto si alzò, mentre mi accendevo, finita la cena, un bel Montecristo profumato, e si diresse, ancheggiando, vestita di un pareo a

fiorellini sopra il costume argentato, verso il bancone, dietro il quale il padrone, stava armeggiando con piatti e stoviglie.

Li vidi parlare in modo concitato, dilungandosi nella discussione oltre misura, e gesticolando animatamente, com'è abitudine dei latini, poi vidi Yudi, sorridente, ritornare verso il tavolo, prendermi per mano e costringermi ad alzarmi.

- ¹³"¿Te gusta bailar, chico?" -,

mi disse, mentre nello stesso istante, da un registratore, che troneggiava sopra il bancone, la musica della salsa invase di colpo il locale, facendo sì che, anche tutti gli altri presenti, si alzassero dalle sedie, ed iniziassero a dimenarsi.

Vederla ballare fu uno di quegli spettacoli che difficilmente si possono dimenticare, e più si muoveva con quel suo corpo sinuoso, con i capelli che le volteggiavano intorno, e più tutti i presenti, me compreso, si fermavano estasiati, per godere di quello spettacolo divino.

Alla fine del brano, un grande applauso, spontaneo e sincero, si levò dagli astanti, avvolgendo tutto il locale di una gran gioia, e facendo sì che Yudi, al centro di tutto questo, forse dimenticasse, per un momento, il recente passato, e fosse di nuovo gioiosa e felice.

La casa di Janet, l'amica di Yudi, che incontrammo subito dopo cena, era piccola, ma molto ben tenuta, appoggiata tra le palme, gli alberi di mango ed i fiori tropicali della collina, dignitosa nel suo aspetto povero e dimesso.

Ella era molto simpatica ed ospitale, e dopo aver fatto conoscenza, spontaneamente mi offrì subito la stessa ospitalità che aveva offerto a Yudi, chiedendo che mi fermassi a dormire da lei, rischiando così da parte sua eventuali possibili problemi con la polizia, ma sperando che riuscissi a trovare il modo di far ritornare ad essere felice la sua più cara amica.

Dopo aver chiacchierato un po' con Janet, ed aver bevuto un altro paio di birre, ci ritirammo nella camera degli ospiti, per la notte e, appena soli, mi accorsi di essere stranamente in preda ad una sorta di panico.

Da una parte in me montava l'eccitazione di poter passare una notte con quel fiore profumato, con quella bellezza primordiale, dall'altra c'era la paura che, stando con lei, avessi potuto ricordarle la violenza subita di recente, e sicuramente non ancora dimenticata del tutto.

Faceva un gran caldo e, dopo esserci fatti una doccia rinfrescante, ci stendemmo nudi sul letto, godendo della fresca aria che il ventilatore a

¹³ *Te gusta bailar, chico?* – Ti piace ballare, ragazzo?

soffitto spandeva tutto intorno, dando un po' di sollievo alla pelle riarsa dal sole, dalla giornata appena trascorsa.

Nessuno dei due parlava, ognuno avviluppato probabilmente negli stessi pensieri, in una sorta di paralisi totale, incapaci entrambi di rompere e smuovere la situazione.

Nella mia testa si intrecciavano centinaia di pensieri, che non riuscivo a definire, a memorizzare, a gestire, le membra si tendevano in modo spasmodico, forse nell'attesa di qualcosa che non arrivava.

Decisi di fare uno sforzo e rompere l'immobilità.

Allungai la mano verso la sua e la strinsi, nello stesso tempo mi girai su di un fianco, e mi avvicinai al suo volto.

Forse era in attesa anche lei di sbloccare la stessa situazione, mi strinse forte e mi baciò.

Sentii la sua lingua rovistarmi fino in fondo all'anima, mi girava la testa, sentivo il suo calore ed il suo profumo penetrarmi nel cervello, sentivo le membra rilassarsi e sciogliersi di dolcezza.

Cominciai ad accarezzarla dappertutto, ad affondare i polpastrelli in quel corpo statuario e marmoreo, a sfiorarle la pelle liscia e setosa, mentre lei ricambiava le carezze con lo stesso impeto.

Le baciai tutto il corpo, assaporando il suo sapore, misto a quello del mare, succhiai avidamente quei capezzoli turgidi ed eretti, duri e frementi, le scesi giù, sempre più giù, fino a raggiungere il centro dell'universo.

La leccai come un gelato, sentendola sciogliersi sempre di più, sentendo il suo succo profumato scendermi copioso sulle labbra, sentendola aprirsi, pronta a confondere la mia carne con la sua, pronta a darmi tutta se stessa, pronta a riscoprire l'amore, la dolcezza in cui non sperava più di poter credere.

Volle prepararmi a lungo con i suoi baci sensualissimi ad un totale abbandono, prese a succhiarmi, con le labbra turgide e carnose, la sentii spingersi in evoluzioni eccitantissime intorno al mio sesso, non capivo più niente, avrei potuto morire senza nemmeno accorgermene.

Si rialzò solo quando mi sentii al massimo del coinvolgimento, e si pose a cavalcioni sopra di me, iniziando una danza morbida, sinuosa, calda, come un merengue latino, estremamente colmo di musica e di gioia.

Iniziiò a mugolare, poi a gridare, a danzare, confusa nel mio corpo, con me dentro, come una sola ed unica cosa, finché lanciò un urlo liberatorio, e proruppe in un orgasmo terrificante e sconvolgente, trascinandomi con se nei liquidi anfratti del suo corpo, in una caduta

senza fine, in un balzo dolcissimo verso un paradiso sconosciuto e meraviglioso.

- "Mi amór, mi amór" -,

erano le uniche parole che riusciva a dire, mugolando, ansimando, per poi, a poco a poco, dopo lungo tempo, calmarsi e pian piano, riprendere conoscenza.

Aveva il volto trasformato, come mi immagino avessi anch'io, sembrava una dea, un'immagine di pura gioia, un'esplosione di vitalità, fino allora sopita e repressa e, forse uccisa per molto tempo, dalla brutalità degli eventi.

- "Te amo, mi amór" -,

mi ripeteva ad ogni respiro, sorridendomi intensamente, facendomi sentire ancora dentro di lei, anche ora che eravamo coricati uno di fianco all'altra.

Ci addormentammo avvinghiati, sentivo, non so più se in sogno o nella realtà, la sua pelle trasmettermi ancora emozioni, sentivo il suo respiro dentro di me, il suo sudore scivolarmi sul corpo, i suoi capelli accarezzarmi e coprimi come un lenzuolo fresco e delicato.

Capitolo III

La mattina seguente ci svegliammo ancora abbracciati e trepidanti, e continuammo a scambiarci una lunga serie di tenerezze.

Discorremmo a lungo, facendo progetti, scambiandoci idee, ed alla fine, tutti e due, ci ritrovammo fermamente decisi di tentare di percorrere assieme questa parte della nostra vita, a qualunque costo, lottando contro qualunque cosa, certi di esserci trovati così fortuitamente, forse per uno sconosciuto volere divino.

Ce lo ripetemmo l'un l'altra, mentre facevamo colazione con manghi e banane, seduti nudi sul letto, uno di fronte all'altra, ripetendo la nostra decisione anche a Janet, l'amica, che affascinata ed eccitata, non riusciva più a staccarsi da noi, felice di questa improvvisa decisione, condividendo i nostri sentimenti, seduta anche lei sulla sponda del nostro letto.

Ogni tanto si lasciava trasportare dall'eccitazione che ci avvolgeva tutti e, di soppiatto, ma senza tentare di nascondersi, si accarezzava, mentre parlava, i seni e l'interno della cosce, scuotendosi con piccoli fremiti e gemiti di piacere.

⁻¹⁴"Yudi, estoy contenta por ti, mi amiga, has encontrado el amor de tu vida"- ,

disse poi ritirandosi discretamente, probabilmente per portare a termine, in giusta solitudine, l'opera che aveva iniziato e che la faceva tremare di piacere.

Mi venne allora in mente, all'improvviso, che, anni prima, avevo conosciuto nel Belize un ragazzo cubano, Raoul, un grande amico, il quale, sicuramente avrebbe fatto qualsiasi cosa per me.

Lavorava in quel paese da parecchio tempo e forse, se fossi riuscito a mettermi in contatto con lui, avrebbe potuto inviare per Yudi un invito ufficiale, in modo tale da poter ottenere più facilmente per lei il passaporto ed il permesso d'emigrazione.

Questo pensiero pose termine al prolungarsi delle fantasie e diede corpo ad un progetto desiderato.

Confidai immediatamente la mia idea a Yudi e mi rivestii in tutta fretta, per poter prendere il primo autobus per Las Tunas o Santiago, da dove, avrei potuto trovare più facilmente il sistema di mettermi in contatto con Raoul, sperando di rintracciarlo.

¹⁴ *Yudi, estoy contenta por ti, amiga, has encontrado el amor de tu vida* – Yudi, sono felice per te, amica, hai incontrato l'amore della tua vita

Salutai Yudi, che non voleva lasciarmi andare, rattristandosi un poco, con un piccolo bacio, era preoccupata di non rivedermi più, ma la convinsi che non sarebbe stato prudente viaggiare insieme e che sarei sicuramente tornato.

Riuscii a tranquillizzarla e le lasciai in custodia tutta la mia roba, a conferma del fatto, che sarei tornato appena possibile.

Mi precipitai di corsa fuori dalla porta, riuscendo a mandare un bacio volante a Janet, che usciva in quel momento dal bagno con un'evidente soddisfazione sul volto.

Cercai un taxi, non riuscendo a trovare un autobus a quell'ora e, dopo aver lungamente trattato con l'autista il prezzo della corsa, partii, raggiungendo in un'ora e mezza Las Tunas.

Appena giunto in città, mi ricordai di Silvia, una brava ragazza che avevo conosciuto qualche mese prima, e con la quale avevo passato intere notti a discutere di politica, della rivoluzione e del Che Guevara.

Lavorava alla Casa della Musica e, probabilmente, aveva la possibilità di accedere ad un fax o ad altri strumenti di comunicazione.

Il mattino dopo mi recai all'Istituto e, sulle scale, mi imbattei nella sua amica, Nery, che conoscevo appena, e che stava uscendo per andare a pranzo.

- ¹⁵"¿Donde está Silvia, por favor?" -.

Mi rispose che era uscita da appena cinque minuti, e stava andando a casa per il pranzo.

Le chiesi di indicarmi la sua casa, poiché, anche se avevo bazzicato per mesi in quella città, non sarei sicuramente riuscito a trovarla, in quel quartiere, dove tutte le abitazioni e le strade mi sembravano uguali.

La ringraziai delle indicazioni e la salutai, precipitandomi con un bici-taxi verso il luogo indicatomi da Nery, giungendo davanti alla casa proprio mentre Silvia stava richiudendo il portoncino.

Balzai giù dal mezzo e gridai:

- "Silvia" -.

Mi riconobbe subito e mi corse incontro, abbracciandomi.

Mi chiese del perché fossi tornato lì, che non se lo sarebbe mai aspettato, visto che avevo deciso di partire per altri luoghi, ma mi disse che era felice di rivedermi e che le sarebbe piaciuto avere ancora occasione di conversare con me.

Le raccontai in poche parole la storia di Yudi, dicendole che avevo bisogno di comunicare con un amico nel Belize, e che mi serviva un recapito, per avere da lui un'eventuale risposta.

¹⁵ *Donde está Silvia, por favor?* – Dov'è Silvia, per favore?

Probabilmente vide sul mio volto la grande agitazione, perché richiuse di botto la porta e disse che avrebbe fatto subito l'operazione, all'ora di pranzo non c'era nessuno in ufficio ed era il momento migliore per non avere problemi.

Ci precipitammo di corsa all'Istituto, scrissi il messaggio, pregando Raoul di rispondermi con urgenza, spiegandogli la situazione e, sperando, soprattutto, che fosse ancora là e potesse riceverlo.

Ritornammo poi a casa di Silvia e pranzammo insieme, mentre la sua piccola bambina girava frastornata intorno al tavolo, senza rendersi conto né di chi fossi, né del perché fossi lì con sua madre.

Mangiammo riso, fagioli e platano fritto, un pasto povero, ma offertomi sicuramente di cuore, da un'amica sincera, la quale si offrì anche di ospitarmi eventualmente, insieme a Yudi, a casa sua, se avessi dovuto tornare in città, sarebbe stato senz'altro molto meno rischioso, che girare per le ¹⁶*casas particulares*.

La ringraziai di cuore e, mentre aspettavamo l'ora in cui lei sarebbe dovuta tornare al lavoro, iniziammo i nostri consueti discorsi politici, senza che però avessi il solito interesse, avevo la mente colma di un'infinità di pensieri, rivolti a Yudi, ed alla situazione da risolvere.

La lasciai davanti alla porta dell'Istituto, dandole appuntamento per il pomeriggio, dopo il lavoro, nella speranza di ricevere risposta da Raoul.

Passai la giornata a vagabondare per la città, fermandomi a salutare i molti amici ed amiche che avevo incontrato nei mesi precedenti e che mi fecero tutti un'infinità di feste, poi alla fine, stanco di camminare, finii a casa di Erania, un'amica di Silvia, che abitava ad un isolato da lei e con la quale avevo avuto, tempo fa, un inizio di storia, mai portata a conclusione.

Era una ragazza molto carina e dolce, delicata ed intelligente, con la quale era molto piacevole intrattenersi.

Mi offrì un caffè, buonissimo, ed anche un gocchetto di rum fatto in casa. Chiacchierammo di molte cose, anche lei era contenta di rivedermi, ed ovviamente le raccontai tutto quello che era successo e che avevo in mente di fare.

Era sorprendente come ad Erania non potessi mai fare a meno di dire sempre tutto, sinceramente.

Giunta l'ora mi alzai per andare all'appuntamento con Silvia e mi accomiatii da lei con un gran abbraccio e un dolcissimo bacio sulla bocca.

¹⁶ *casas particulares* – Case private autorizzate dal governo all'alloggio dei turisti

- ¹⁷"Quiero conocer tu chica, cuando regresas aquí" -,
mi disse salutandomi con la mano.

- ¹⁸"Cierto" -,

le risposi mandandole un bacio sulla punta delle dita, e corsi verso la piazza, dove avevo appuntamento con Silvia.

La vidi un po' triste, non era arrivata purtroppo ancora nessuna risposta e si preoccupava per me.

Le dissi di tranquillizzarsi, perché, anche se Raoul fosse stato nel Belize, cosa che mi auguravo, sarebbero potuti passare anche alcuni giorni prima di avere la risposta, dato che, per il suo lavoro, viaggiava spesso su e giù per tutto il Paese.

Le dissi che avrei comunque aspettato l'indomani a mezzogiorno e, se non fosse arrivato nulla, sarei tornato a Puerto Padre per prendere Yudi e portarla qui.

Salimmo sulla terrazza, al bar che dominava tutta la Plaza Martiana, e dove ero solito andare a bere l'aperitivo, nel tempo passato a Las Tunas.

Da lassù si dominava tutto il movimento della città, e lo sguardo poteva spaziare oltre, nelle giornate serene, fino alle colline ai limiti della pianura.

Alvaro, il barista mi salutò cordialmente, stringendomi la mano ed abbracciandomi, anche lui incredulo che fossi lì, perché avevo comunque sempre detto a tutti che, nei miei viaggi, non sarei mai ritornato due volte negli stessi luoghi.

Gli raccontai una storia, inventata lì per lì, per giustificare la mia presenza, perché non volevo che si spargesse la voce della mia storia con Yudi, che non avrebbe fatto altro che crearci maggiori problemi.

Ordinammo un ¹⁹daiquirí, fresco ed invitante, ed Alvaro, contento di rivedermi, ci mise tutta la sua arte per prepararlo il meglio possibile.

Probabilmente era anche meglio di quello reso famoso da Hemingway, che servono alla Floridita dell'Havana.

Mentre gustavamo il cocktail, iniziammo a parlare, e Silvia mi raccontò delle sue difficoltà ad andare avanti, da sola con la bambina piccola, e di quanto si ingegnasse per riuscire ad avere qualcosa in più dello stretto necessario.

¹⁷ *Quiero conocer tu chica, cuando regresas aquí* – Voglio conoscere la tua ragazza, quando ritorni qui

¹⁸ *Cierto* - Certamente

¹⁹ *daiquirí* – Cocktail a base di rum e ghiaccio tritato

Faceva piccoli commerci, prestava soldi a chi ne aveva bisogno, come una sorta di piccolo banco dei pegni, per racimolare un po' di denaro in più del necessario alla sopravvivenza.

La sua era una vita di sacrifici, ma, malgrado questo, era altrettanto convinta, come la maggior parte dei cubani, che la gran parte dei loro problemi economici derivassero dall'anacronistico embargo imposto dagli Stati Uniti, e che comunque valeva certamente la pena di rinunciare al superfluo, ma avere la certezza delle cose più importanti, la sanità, la scuola ed i servizi sociali, completamente gratuiti per tutti.

Mi trovò come al solito d'accordo, sapeva benissimo come la pensavo in proposito, e sapeva anche come apprezzavo i sacrifici e l'orgoglio nazionale del suo popolo, che nonostante le difficoltà, era molto unito, allegro ed amichevole, e con il quale ormai avevo passato molti mesi, molti momenti di felicità vera e di amicizia sincera.

Giunse il tramonto con i suoi meravigliosi colori a rendere incredibili le sagome delle palme reali della piazza, ci dirigemmo quindi verso casa sua, mi disse che voleva farsi una doccia, cambiarsi ed uscire per andare a ballare.

Ero un po' pensieroso, per la forzata attesa della sperata risposta di Raoul, ma non potevo passare tutta la notte a pensare ed a crucciarmi, quindi le dissi che andava bene, e che sarebbe stato bello invitare qualche nostro comune amico, come per una rimpatriata.

Mi feci anche io una doccia, per togliermi di dosso il sudore della camminata, ed aspettai con pazienza che Silvia si preparasse, con i consueti tempi interminabili del mondo femminile, a volte con impazienza, ma sicuramente alla fine premiato dal risultato, davvero notevole.

Malgrado avesse superato la trentina da un po', sembrava una ragazza molto più giovane, ora che era truccata e pettinata, era molto carina e piacente.

Iniziò quindi una serie interminabile di telefonate per contattare gli amici, poi, finalmente, mi disse che avremmo potuto partire, l'appuntamento con gli altri era stato fissato di lì a poco davanti alla stazione ferroviaria.

Uscendo mi disse, avvicinandosi, quasi per non farsi sentire e con un sorrisino ammiccante:

- ²⁰"Seguramente Erania vendrá con nosotros, estás contento?" -.

Sapeva che Erania mi piaceva molto, che trovavo la sua dolcezza e la sua intelligenza molto stimolanti, e che eravamo stati sul punto di stare

²⁰ *Seguramente Erania vendrá con nosotros, estás contento?* – Sicuramente Erania verrà con noi, sei contento?

assieme, tempo fa, e che sicuramente me ne era rimasta la voglia e la curiosità.

Mi faceva piacere, ma nello stesso tempo, dato che avevo raccontato tutta la storia ad Erania nel pomeriggio, mi trovavo un po' in imbarazzo, non avrei voluto farla soffrire dandole delle illusioni, e nello stesso tempo, pensando a Yudi, non mi andava il pensiero dell'eventualità di poterla tradire.

Beh, sarei stato a vedere quello che sarebbe successo, senza lasciarmi la testa prima del previsto, e mi sarei comportato di conseguenza.

Arrivammo alla stazione mentre tutti erano già lì, seduti sulle panchine del piccolo giardinetto, pronti ad abbracciarmi.

Tutti i più cari amici, Jorge, Yasvania, Nadia e Alberto, mi corsero incontro e mi salutarono con gran calore.

Avevo passato molti bei momenti con loro, ed ero felice di rincontrarli.

Erania mi abbracciò per ultima, soffermandosi tra le mie braccia un po' di più degli altri, aveva un'aria felice:

- ²¹"Mira, tu no puedes abandonarme, verdád?" -,
mi disse sorridendomi.

Partimmo per il Bucanero, il mio locale preferito, e Sergio, il padrone, fu anch'egli felicissimo di rincontrarmi.

Cenammo sulla terrazza che dava sull'ampio parco, con pesce, riso e frutta e tanta birra e poi, finita la cena, dopo l'immane Montecristo, scendemmo nella sala sottostante per ballare.

Mi buttai come un pazzo in mezzo alla pista, seguito da tutti gli altri, ed iniziammo un carosello di salsa e merengue, fermandoci solamente per bere ancora fiumi di birra e di rum.

Restammo nel locale fino all'ora di chiusura, ma, come spesso era accaduto in passato, non essendo ancora paghi della serata, decidemmo di andare al fiume a fare un bagno.

La serata era calda ed umida e la luna quasi piena, il nostro usuale luogo era rischiarato dai suoi raggi, e la radura, prospiciente al fiume, era illuminata come se fosse stata in pieno giorno.

Ci spogliammo in fretta, lo avevamo fatto molte volte, senza stupidi pudori, ed in un attimo eravamo tutti nudi a sguazzare nel fiume, che con la frescura della sua acqua, ci rischiarava la mente, offuscata dall'alcool, e ci toglieva di dosso il sudore delle danze.

Jorge tolse dalla sua macchina tre grandi coperte che stendemmo sull'erba, creando un tappeto ancora più morbido, sul quale ci

²¹ *Mira, tu no puede abandonarme, verdád?* – Vedi, tu non mi puoi abbandonare, vero?

stendemmo tutti assieme, dopo il bagno, a parlare, a fumare, a stare vicini.

Era la prima volta che vedevo Erania nuda, ella non aveva mai partecipato a queste nostre uscite notturne, andava sempre a letto presto, lavorava e studiava fino a tardi, ed era molto seria nel suo impegno.

Era difatti un pochino impacciata, tentava, senza riuscirci, di sdraiarsi in modo tale da non esibire il suo corpo delicato ed aggraziato.

Le sorrisi e mi avvicinai, le dissi che non doveva nascondersi, che avrei voluto guardarla, perché volevo rendermi conto di quanto fosse bella e dolce.

Avvampò in volto, ma non si ritirò, anzi mi si avvicinò ancora di più, e potevo sentire il calore della sua pelle contro di me, il fremito che la percorreva tutta, un po' per la frescura della sera, un po', forse, per l'emozione di trovarsi improvvisamente in quella situazione, che tutti e due avevamo desiderato per molto tempo, senza mai avere il coraggio di affrontarla.

Non resistetti e la baciai dolcemente, mentre con le mani la accarezzavo delicatamente su tutto il corpo.

La sentivo eccitata ed anche io lo ero molto, ma nella mia mente si stagliò la figura ed il volto dolcissimo di Yudi, e non me la sentii di continuare.

- ²²"Yo se que pasa mi amor" - ,

mi disse, ed io le spiegai che non potevo tradire la mia chica, ma che le volevo molto bene lo stesso e, che forse un giorno avrei potuto coronare con lei questo desiderio, solo se anche Yudi ne fosse stata al corrente.

Passammo tutta la notte, fino all'alba, ad accarezzarci e baciarci, senza però andare oltre, anche se dovemmo sforzarci oltre misura per resistere, questi intensi momenti ci avrebbero legato ancora di più in un'amicizia che sarebbe durata per sempre.

Ad un certo punto le chiesi di camminare su e giù, nuda, per la radura, aveva un portamento così elegante, che il suo incedere attraeva l'attenzione di tutti e la sua figura eterea, la sua pelle bianca, si confondevano con la luce incipiente dell'alba.

Si sentiva ora a suo agio, nuda e totalmente indifesa e ci rammaricammo, in quel momento, di non aver mai coronato i nostri desideri, quando sarebbe stato possibile.

Con lei mi trovo benissimo, mi sentivo sempre a mio agio, in ogni circostanza, e quella sua aria tenera faceva sempre in modo che le

²² *Yo se que pasa mi amor* – Io so che ti succede amore mio

dicessi, sempre, qualsiasi cosa avessi in mente, senza paura di non essere capito.

Capitolo IV

Il mattino seguente mi alzai alle undici, giusto il tempo di prepararmi ed andare a prendere Silvia all'Istituto, nella speranza di avere la sospirata risposta di Raoul.

Uscì dal portone e, dalla sua aria contrita, capii che non era giunta ancora nessuna notizia.

Le dissi di non preoccuparsi, sarei partito per Puerto Padre, ed entro sera, sarei ritornato con Yudi.

Mi diede un bacio sulla guancia:

- ²³"Hasta luego" -,

mentre si allontanava, partii di corsa per la stazione degli autobus.

Yudi era seduta sulla porta della piccola casa di Janet, con la testa fra le mani, appoggiata sulle ginocchia, come il giorno in cui l'avevo incontrata per la prima volta.

Mi soffermai a guardarla per un po', dolce creatura, standomene nascosto alla sua vista, dietro il tronco di un colossale mango, carico di frutti, che si ergeva all'angolo della casa di Janet.

Mi avvicinai poi senza fare rumore e la abbracciai, prendendola per le spalle da dietro.

- "Mi amor" -,

esclamò, lasciandosi andare ad uno di quei sorrisi che avrebbero potuto paralizzarmi di emozione.

Le spiegai tutto in un attimo, la aiutai a preparare la sua roba e partimmo di corsa, non senza aver salutato l'amica Janet che ci benedisse e ci augurò felicità.

Arrivammo giusto in tempo per l'ultimo autobus che partiva per Las Tunas, e giungemmo alla casa di Silvia che già era sera inoltrata.

Quando ci aprì la porta, dopo le presentazioni di rito, vidi Silvia inebetita e stranamente senza parole.

Poi, dopo un lungo momento, si decise e mi disse che non avrebbe mai creduto potesse esistere una donna così bella e dolce, e che, se io l'avevo incontrata, era certo perché me la ero meritata.

La ringraziai dell'apprezzamento, mentre Yudi l'abbracciava, anche lei commossa, rendendosi conto in un attimo di quanto ci fosse amicizia tra noi e di quanto, per questo motivo, ce ne sarebbe stata sicuramente altrettanta tra di loro.

²³ *Hasta luego* - Arrivederci

Dopo aver chiacchierato per un po', ci salutammo ed andammo tutti a dormire, sprofondando in un sonno ristoratore, stanchi della giornata e delle emozioni.

L'indomani, accompagnai Silvia in ufficio, dandole appuntamento per mezzogiorno, poi, insieme a Yudi, mi diressi a casa di Erania.

Anche lei quando ci aprì la porta rimase inebetita dalla bellezza di Yudi, e mi ripeté le stesse cose che aveva detto Silvia, poi abbracciò Yudi e la baciò sulla bocca, lasciandosi trasportare da un impeto profondo, rovistandola con la lingua, senza completamente rendersene conto, fin in fondo al cuore.

Yudi rimase un po' sconcertata dal trasporto di Erania, ma ricambiò con altrettanto impeto e le due ragazze si strinsero per un lungo minuto in un tenero abbraccio.

Raccontai a Yudi quello che provavo per Erania, per filo e per segno tutto quello che avevamo provato assieme, con tanta naturalezza, e lei, lungi da meri sentimenti di gelosia, mi accarezzò e tornò ad abbracciare Erania.

Era nata, in pochi attimi, una profonda amicizia, forse qualcosa di più intenso, ed ero certo, in cuor mio, che queste due donne mi avrebbero amato moltissimo e si sarebbero amate moltissimo.

Prendemmo un caffè, quello che faceva Erania era il più buono di tutta Cuba, glielo dissi, e, scherzando, le dissi anche che avrebbe potuto mettere su una caffetteria e diventare famosa.

Discorremmo di molte cose, anche lei come Silvia, faceva molti sacrifici per studiare, era rimasta sola, i suoi genitori erano morti e lei si industriava a fare dei piccoli lavoretti qua e là per andare avanti.

Era molto diligente, la prima del suo corso, me ne congratulai e le dissi che un giorno mi sarebbe piaciuto portarla con me in giro per il mondo, sicuro che avrebbe apprezzato conoscere persone e culture diverse.

Giunse mezzogiorno, ed uscimmo tutti assieme per andare incontro a Silvia, tutti e tre presi dallo stesso presentimento che quello sarebbe stato il giorno giusto.

Non appena uscì dal portone, Silvia si mise a correrci incontro, brandendo un pezzo di carta stropicciato: la risposta di Raoul.

Eravamo felici, soprattutto Yudi che vedeva così la possibilità di realizzare il sogno di poter viaggiare e conoscere altri popoli ed altre culture e di vivere accanto a me.

Ora era solo una questione infinita di burocrazia, di lunghe file negli uffici governativi per poter ottenere i documenti necessari a Yudi e poter partire.

Erانيا si offerse subito di aiutarla in questa lunga procedura, visto che comunque io non avrei potuto essere molto d'aiuto negli sconosciuti meandri di regole ed istituzioni che non conoscevo.

Fummo tutti felicissimi della buona notizia e decidemmo di organizzare una festa per la sera stessa, a casa di Erانيا.

C'erano gli stessi amici della sera precedente, più qualcun altro che non conoscevo, le attenzioni ed i complimenti di tutti per Yudi furono esagerati.

Di colpo, dopo la terribile avventura che aveva passato, Yudi si ritrovò circondata da amici sinceri, da persone che l'avrebbero sempre protetta ed aiutata e che, attraverso l'amicizia che li legava a me, l'avrebbero considerata sempre una di loro.

Yudi mi si stringeva contro, molto emozionata da tutto ciò ed anche molto felice, ed Erانيا, che aveva per lei un'attenzione molto speciale, non finiva mai di accarezzarla.

La serata passò tra il solito fiume di birra e rum, tra musica e danze sfrenate, tra l'allegria e la contentezza generale, finché, ad uno ad uno, tutti crollarono qua e là sui divani, addormentandosi, senza avere la forza di alzarsi per ritornare nelle proprie case.

Eravamo rimasti svegli solamente Yudi, Erانيا ed io, come sempre vicini, in dolcissimi atteggiamenti, e fu solo allora che, forse anche aiutati dalle grandi dosi di alcool ingerito, decidemmo che era giunto il momento di rompere ogni indugio e di liberare tutto quello che dentro ad ognuno di noi stava per scoppiare.

Presi fra le mani il viso di Yudi, la baciai dolcemente e le confessai che sia io che Erانيا desideravamo moltissimo fare l'amore, ma che non l'avremmo mai fatto se non ci fosse stata lei insieme a noi.

Rimase un pochino turbata dalle mie parole, ma in fondo immaginava tutto fin dall'inizio e le carezze che Erانيا continuava a darle, la fecero sciogliere e rendere disponibile a tutto.

Ci infilammo nella camera e le osservai spogliarsi all'unisono, mentre, già nudo, mi sdraiavo sul letto.

La prima con la pelle bianchissima, quasi eterea, con i piccoli seni, i capelli chiari ed il viso angelico, l'altra con la pelle più scura, trigueña, con i seni prorompenti, i capelli lunghi nerissimi e lucenti ed il sorriso struggente sul viso.

Non potevo credere a ciò che vedevo, non potevo credere di essere nella realtà e non in un sogno bellissimo, infatti, chiusi gli occhi, aspettando di avere vicino quelle due donne meravigliose.

Fecero a gara per baciarmi, per accarezzarmi, per farmi eccitare, per portarmi a vette indescrivibili di piacere, finché, dando un dolce bacio a Yudi, decisi di fare mia Erania, che aspettava fremente questo momento.

La penetrai dolcemente, ma con vigore, finché raggiunsi il fondo della sua anima, finché la sentii gridare di emozione e piacere, mentre Yudi, ormai coinvolta all'inverosimile, si accostava a lei per baciarla in bocca, per succhiarle i capezzoli, mentre Erania si dimenava in un orgasmo dolcissimo ed elegante come il suo portamento.

Venne copiosamente molte volte, al colmo della beatitudine, poi mi ritirai da lei per amare con un impeto sconosciuto Yudi, la quale, felice di quello che era successo, come per incanto, mentre faceva l'amore con me, danzando con il corpo carponi, facendomi letteralmente impazzire, leccava Erania sul pube e sull'interno delle cosce, facendola urlare di un piacere nuovo e sconosciuto.

Continuammo così fino al mattino, anche Erania ebbe, durante la notte, la sua parte di Yudi, leccandone il sapore muschiato del sesso e baciandola dolcemente sulla bocca e sui seni, finché ci addormentammo tutti e tre affranti ed abbracciati.

Fummo svegliati il mattino seguente dal vociare degli altri amici che, già in piedi, commentavano sorridendo quello che immaginavano fosse successo tra di noi, con palesi parole di approvazione.

Capitolo V

Dopo colazione, mi accomiatui dalle ragazze per andare in città ad acquistare le cose che ci sarebbero servite per il viaggio, mentre Yudi ed Erania iniziavano la lunga trafila per gli uffici governativi, per preparare i documenti necessari.

Faceva molto caldo, l'umidità era altissima, eravamo all'inizio della stagione delle piogge, il periodo giusto per lasciare l'isola in cerca di posti più temperati, anche se nell'area caraibica non sarebbe stato facile trovarne di più freschi in quel periodo.

Mi sedetti esausto dopo una lunga camminata, al tavolino di un bar ed ordinai un ²⁴mojito leggero, con molto limone e poco rum, per rinfrescarmi e gustarmi in pace il mio Montecristo.

Da una parte desideravo da tempo muovermi da Cuba e cambiare paese, dall'altra ero certo, dentro di me, che non sarei riuscito a trovare, in nessun'altra parte del mondo, un calore umano così grande, una solidarietà così spiccata, una coscienza popolare così vera e ciò mi rattristava un pochino.

Riuscii a fatica a scacciare questo pensiero ripetendo a me stesso che un vero viaggiatore non si può mai fermare, altrimenti rischia di non esserlo più e di diventare uno stanziale, dando quindi una motivazione valida alla partenza.

Mi sovvenne che avevo conosciuto, nei mesi trascorsi a Las Tunas, almeno un paio di poliziotti, di cui ero diventato amico ed a cui avevo fatto parecchi favori, sicuramente essi sarebbero stati in grado di darmi una mano a risolvere i problemi di Yudi.

Cercai di ricordarmi dove abitasse almeno uno di loro, e cominciai a vagare per le strade strette della città, alla ricerca di qualcosa che me lo facesse ricordare, quando sentii un richiamo alle mie spalle, mi voltai e vidi proprio Xavier, uno di quelli che stavo cercando, che si sbracciava, venendomi incontro.

Quando il destino gira dalla tua parte, tutto va sempre per il meglio, pensai, e gli tesi la mano abbracciandolo.

Parlammo per un po' all'ombra del porticato della Calle José Martí, e in poche parole gli spiegai le mie intenzioni.

Mi doveva dei favori e non si fece pregare, mi disse che appena ricevuto l'invito da Raoul, in un paio di giorni avrebbe procurato tutto il necessario per partire.

²⁴ *mojito* – Cocktail a base di rum, ghiaccio, limone e yerba buena, una specie di menta

Lo ringraziai e lo invitai a cena per la sera, anche per fargli conoscere Yudi, alla quale doveva sicuramente chiedere una serie di dati.

Il ristorante Cerdo Dorado si trova un po' fuori dalla città, in un bel patio, ricavato da una vecchia casa coloniale ristrutturata.

Un posto molto tranquillo e con poca gente, l'ideale per discutere di problemi delicati, quali quelli che ci assillavano.

Quando scendemmo dal taxi, io, Yudi ed Erania, che avevo voluto portare con me, anche per l'insistenza di Yudi, che non riusciva a separarsene più, Xavier era già sulla porta del locale in attesa.

Ci presentammo, ed anche lui rimase inebetito dalla bellezza di Yudi e dalla dolcezza di Erania, si complimentò ed iniziò a chiedere a Yudi le informazioni necessarie, che appuntò diligentemente su un foglio di carta giallo.

Iniziammo a cenare.

Dal nome del locale si poteva immaginare quale fosse il menu principale, difatti ci fu portato un maialino arrosto con platano e patate fritte, immerso in un letto di riso.

Era delizioso e cotto a puntino, ed anche le ragazze, di solito molto attente a non esagerare con il cibo, ne fecero una scorpacciata, poi, mentre io e Xavier ci immergevamo nelle volute di fumo dei nostri Montecristo, esse si misero a parlottare in disparte, raccontandosi chissà che, bisbigliando senza che potessimo capire nulla.

Passò così la serata in tutta tranquillità e, verso mezzanotte, ci dirigemmo verso casa, salutando Xavier e ringraziandolo della sua disponibilità.

Ero sicuro, lo conoscevo molto bene, che avrebbe fatto l'impossibile per aiutarci.

La mattina dopo giunse per fax a Silvia l'invito di Raoul e tramite un suo cugino, che viveva in Messico, un altro invito per quel paese.

Perfetto!

Questo avrebbe facilitato tutto, dando a Yudi la possibilità di ottenere i visti in brevissimo tempo.

Consegnai tutto a Xavier, recandomi personalmente al posto di polizia, insieme ad una serie di foto di Yudi, richieste per le pratiche.

Aspettammo otto giorni in fremente trepidazione poi, finalmente, un giovedì Xavier telefonò a casa di Erania, dove, con l'approvazione di Silvia, ci eravamo ormai installati, per darci la buona notizia, tutto era pronto e Yudi era libera di venire con me dove voleva.

Cominciammo a saltellare come dei cretini, urlando cose senza senso, ed emettendo grida stridule, in preda ad una grande eccitazione.

Questa performance durò una decina di minuti, dopo di che, Erania si sedette in un angolo e si rattristò.

Una lacrima si fece strada dai suoi occhi verso le gote, ed il suo viso dolcissimo, assunse un'espressione sofferente e triste.

Poverina, ora che aveva trovato felicità, amore e gioia grandissima, dopo tutte le sofferenze e le umiliazioni subite per andare avanti e crearsi un futuro, vedeva tutto sfuggirle di mano in un attimo e, seppure felicissima per Yudi, non riusciva a nascondere la sua tristezza.

Cercammo di consolarla, accarezzandola dolcemente, e riuscendo solamente ad ottenere un'esplosione di pianto diretto.

Non sapevamo più cosa fare, me la misi sulle ginocchia con il viso rivolto sulla spalla, stringendola forte, mentre Yudi la abbracciava da dietro, e le riempiva il volto e le spalle di piccoli baci.

Ci volle molto tempo, ma alla fine riuscimmo a calmarla e, per rassicurarla ulteriormente, le promisi solennemente che, appena avesse terminato gli esami finali, da lì a quattro mesi, avrei fatto l'impossibile, rivoltato il mondo, se necessario, perché ci raggiungesse, dovunque ci fossimo trovati.

Questa promessa le fece riprendere il sorriso, ed i lineamenti del suo volto si illuminarono della loro consueta dolcezza e serenità.

Volevo molto bene ad Erania, e sicuramente, ora che il nostro rapporto era diventato così intenso, avrei sentito moltissimo la sua mancanza.

Mentre le due ragazze si incamminavano verso il mercato, in cerca di qualche vestitino o articolo femminile, mi recai presso l'agenzia di viaggi per fare i biglietti del treno da Las Tunas a La Habana e quelli dell'aereo fino a Cancun in Messico.

La notte passò in un dormiveglia inconsueto, tra la felicità della partenza imminente, e la tristezza di lasciare gli amici e soprattutto Erania che era ormai prepotentemente entrata a far parte della nostra vita.

Una lacerazione che durò fino alle prime luci dell'alba, quando ci alzammo ed iniziammo ad affardellare i bagagli.

Partimmo alle otto del mattino, tra le lacrime ed i saluti, gli abbracci e le promesse di non dimenticarsi di tutti gli amici, che vennero in comitiva alla stazione del treno, il quale, dopo uno sbuffo ed un fischio, iniziò ad arrancare sui binari verso la capitale.

Yudi si distese sul sedile appoggiando la testa sulle mie gambe, senza parlare.

Ogni tanto tirava fuori dalla sua borsa una foto che Erania le aveva lasciato e le stampava sopra un bacio, riponendola poi con cura.

-²⁵"Tu quieres mucho Erania, verdad?" -,
le dissi.

Mi rispose con una carezza dolcissima:

- ²⁶"Sí amor, mucho, tanto como a ti!" -,

in quel preciso istante ebbi la sensazione che non sarebbe stato possibile separarci dalla nostra cara amica per lungo tempo, che tutti noi avevamo bisogno di tutti, che le differenze tra uomini e donne, quando i sentimenti sono forti, sono solamente anatomiche e che sarebbe stato possibile un amore così grande.

Giurai nel mio cuore che Erania sarebbe stata con noi appena fosse stato possibile, e che non ci avrebbe lasciato più, Yudi capì ed annuì, con un grande sorriso pieno di felicità.

Ero convinto che comunque la vita ci riserva sorprese inaspettate, che quando tutto langue, quando tutto sembra non avere sbocchi, quando la tristezza cerca di avere il sopravvento, si incontra sempre sulla nostra strada, qualcuno che ci dà la forza di continuare, di continuare a cercare la gioia e la felicità.

Yudi era in preda alla disperazione più totale, quando la vidi su quella spiaggia assolata in lacrime, ed ora era felice di vivere, piena di amore e di gioia.

Erانيا andava avanti per inerzia in una vita senza luce, soffrendo e sacrificandosi immensamente, con la speranza che, dopo la laurea, avrebbe avuto qualche possibilità in più, ma senza crederci fino in fondo, ed ora, sebbene triste per la nostra partenza, era certa di aver trovato uno scopo nella vita, non comune, ma intensissimo, quello di amarci tutti e due con tutta se stessa e di ricevere da noi altrettanto amore e felicità.

Io stesso, che stavo vagando da anni per il mondo, che ormai da molti mesi ero approdato su questa isola, che avevo conosciuto molti amici e molti amori, sentivo il bisogno di qualcosa di più profondo ed ero certo di averlo trovato in queste due ragazze, al di là della loro bellezza, dei loro stupendi corpi, che facevano invidia a chiunque, dei rotolamenti sessuali, che pure erano fantastici, ma soprattutto per il loro cuore, per qualcosa che dentro di loro mi faceva sentire l'amore che emanavano verso di me, totale, senza limiti, senza ostacoli.

Il treno giunse sbuffando a La Habana, giusto in tempo per saltare su un taxi e filare dritti in aeroporto.

²⁵ *Tu quieres mucho Erania, verdad?* – Tu ami molto Erania, vero?

²⁶ *Sí amor, mucho, tanto como a ti!* – Sì amore, molto, tanto come amo te!

Per non rischiare di avere qualche problema, ci presentammo al check-in separatamente, come due sconosciuti, e, dopo aver terminato l'accettazione, ci ritrovammo nella saletta d'imbarco eccitati e felici.

Yudi volava per la prima volta, usciva dal suo paese per la prima volta, verso l'ignoto, verso il mondo sconosciuto che forse, se non ci fossimo incontrati, non avrebbe mai avuto l'occasione di vedere.

Un po' di nostalgia, ed una piccola lacrima le apparvero sul viso, mentre l'altoparlante chiamava per l'imbarco, lasciava la sua patria, la sua nazione, il popolo che aveva lottato contro il mondo intero per un'autonomia, per un'indipendenza che non aveva prezzo, che aveva lottato e sofferto per l'uguaglianza, contro lo sfruttamento, per una vita migliore e che solo la cecità dell'imperialismo stava strozzando, costringendolo a resistere ed a soffrire di nuovo, impedendo la felicità e la gioia con un'arroganza insostenibile.

Era un pochino triste, le sembrava di fuggire, di tradire per la sua personale felicità, tutta una nazione, ma la rincuorai, certo comunque del fatto che non avrebbe potuto mai abbandonare per sempre la sua gente.

Questo era solo un viaggio, un momento di verifica e di conoscenza, che sarebbe durata fino a quando la nostalgia per la sua gente, per la sua patria, per la forza del suo popolo non l'avrebbe spinta a ritornare.

Capitolo VI

L'aereo stava lentamente scendendo sulla pista dell'aeroporto di Cancun, dopo solo un'ora e dieci minuti dal decollo, Yudi emise un gran sospiro di sollievo, era stata molto tesa e non aveva aperto bocca per tutta la durata del volo.

Le confessai, per tranquillizzarla, che anch'io, malgrado tutti gli aerei su cui avevo volato in vita mia, ogni volta che decollavo o atterravo ero sempre teso come se fosse la prima, e solo ora, che avevamo, con un piccolo sobbalzo toccato il suolo, avremmo potuto rilassarci entrambi.

Uscimmo quindi dall'aerostazione, dopo le solite lungaggini burocratiche per i controlli di frontiera e, saliti su un taxi, ci dirigemmo in città.

Cancun era diventato un luogo davvero invivibile, ero passato di qui molti anni prima e già allora, si potevano notare i primi sintomi di un turismo cicaleggiante e distruttivo, ma ora era veramente diventato impossibile ed assurdo.

Per ogni dove, ad ogni angolo, gruppi di vacanzieri, soprattutto americani rumoreggiavano, i locali erano spuntati come funghi distruggendo le caratteristiche della città e rendendola simile a qualsiasi città americana.

L'unica cosa da sapere di questa città, era il modo come andarsene.

E così facemmo, senza nemmeno fermarci un minuto di più, balzammo sull'autobus per Tulun, una piccola città che distava solo pochi chilometri, e che speravo fortemente in cuor mio, fosse rimasta come l'avevo vista la prima volta, colorata, tranquilla, caratteristica e sicuramente molto più vivibile.

Vi giungemmo a sera inoltrata, e ci installammo in un piccolo albergo sul mare, adagiato sotto grandi palme, che ombreggiavano con le loro grandi braccia i minuscoli bungalows con il tetto di paglia.

Sistemai i bagagli negli spartani scaffali e, mentre ero intento in questa operazione, vidi Yudi uscire dalla porta e, con le braccia spalancate, iniziare a urlare, liberando dal più profondo di se stessa tutta la tensione accumulata.

Si sentiva libera, come una farfalla, libera di fare tutto ciò che voleva, come voleva, con chi gli piaceva.

Era per lei la prima volta, sprizzava di felicità da tutti i pori e riusciva così a trasmettermi una grande carica.

La cena fu deliziosa, allo stesso ristorante sulla via principale, dove ero stato anni prima, con gli stessi camerieri e lo stesso pappagallo

gracchiante appollaiato sul suo trespolo, agganciato al ramo di un eucalipto.

I bicchierini di ottima tequila che seguirono il cibo, furono ancora più deliziosi, portandoci, senza rendercene conto, ad una leggera ebbrezza, che liberava la mente e tutte le nostre sensazioni.

Ci recammo a passeggiare in riva al mare, per smaltire i fumi dell'alcool, che ci facevano girare la testa e per prendere una boccata d'aria fresca.

Yudi, dal canto suo, era completamente ubriaca, un po' per la tequila ed un po' per la sensazione di libertà che provava fortissima.

Si spogliò in un attimo, appena raggiunta la spiaggia, buttandomi i vestiti, e prese a correre nuda, con la lunga chioma al vento, come la dea Venere, in mezzo allo spumeggiare delle onde, che si frangevano sulla riva, nel silenzio della notte, illuminata da miriadi di stelle.

La lasciai fare, compiaciuto da quella sublime visione, aspettando che ritornasse dalla sua pazza corsa, e si buttasse tra le mie braccia, fradicia di sudore, di mare e di felicità.

Ero molto felice della sua felicità purissima e di aver in parte contribuito a renderla così gioiosa, ero certo che ormai avesse dimenticato del tutto la violenza subita.

Passammo molte ore sulla spiaggia, a contemplare le piccole stelle tremolanti e la luna che dritta sull'orizzonte del mare, illuminava con il suo colore rosato e tenue, le ombre ondegianti delle palme, poi ci ritirammo per dormire.

Nelle settimane successive ci dedicammo a visitare i dintorni, i famosi siti maya di Tulun, a picco sull'oceano, Chichen Itza, con la sua spettacolare piramide scolpita, Uxmal, immersa nella selva, sprofondando in reminescenze di storia e di culture passate.

Facemmo anche un salto a Merida, godendo del suo folklore spagnolo, della sua musica per le strade, dei bellissimi caffè all'aperto, dei suoi porticati colorati.

Furono settimane meravigliose, piene, felici, Yudi non smetteva mai di chiedermi il perché di tutto, voleva capire tutto, vedere tutto, succhiava dentro la sua anima il mondo che le era stato interdetto fino allora, era piena di gioia e di curiosità, non potevo fare a meno di essere felice con lei, felice della sua felicità.

Non ci rendemmo conto del passare dei giorni, che correvano spensierati e colmi di gioia, riempiendo i nostri pensieri ed i nostri cuori fino a farli scoppiare.

Venne però, dopo questo periodo spensierato, anche il momento in cui, dopo aver vissuto da turisti goderecci, esserci riempiti di souvenir, di

buoni ristoranti, di mare, di sole e d'amore, il momento in cui ci domandammo se questa fosse veramente la vita che avremmo voluto fare, o se non fosse valsa la pena di cercare, di entrare più a fondo in questo mondo, di cercare di coglierne l'essenza, di sforzarsi di partecipare ai suoi problemi, di viverlo in modo più costruttivo.

Mi resi conto che era giunto il momento di muoversi e di cercare qualcosa di più, in cui riversare tutta l'energia accumulata.

Ne parlai con Yudi, che seppure stracolma di felicità e lungi dal voler interrompere questo sogno che stava vivendo, si trovò d'accordo con me sul cercare di dare un senso più profondo a ciò che stavamo vivendo.

Pensavamo spesso ad Erania, nei momenti più teneri e, tutti e due, ne provavamo una grande nostalgia, di lì a poco, erano ormai già passati due mesi, sarebbe stata libera dai suoi impegni e, se fossi riuscito a fornirle i necessari permessi, avrebbe potuto raggiungerci.

Decidemmo di partire l'indomani da Tulun diretti a sud.

Volevo assolutamente incontrare Raoul, l'amico che tanto aveva fatto per noi e che aveva reso possibile con il suo aiuto, tutto ciò che ora stavamo vivendo con tanta gioia.

Volevo ringraziarlo, salutarlo e passare un po' di tempo con lui, mi ero reso conto che erano anni ormai che non lo vedevo e la sua disponibilità sottolineava la sincera e profonda amicizia che ci legava.

Sicuramente non c'erano altri motivi per recarsi nel Belize, per il resto, non era certo un Paese che ci avrebbe potuto dare molto, data la sua eredità anglosassone, piena di conformismi e di poca vitalità, sarebbe solo stato un passaggio prima di spingerci ancora più a sud.

Passammo la notte in un piccolo albergo a Bacalar, adagiata sulla splendida laguna prospiciente il mare, un grande lago sulle cui sponde crescevano rigogliose bouganville e fiori di ogni genere, rendendo il paesaggio dolcissimo ed indimenticabile.

Alla frontiera di Chetumal, lasciammo a malincuore il Messico, con i suoi meravigliosi colori ed il suo calore umano, che tanto ci aveva reso felici, per addentrarci in un mondo alquanto diverso e forse un poco ostico.

Attraversammo Corozal ed Orange Walk con le loro stradine tortuose che si perdono in mezzo alle case, costruite su palafitte, a causa dei molti tornados, e dopo un'oretta di strada entrammo a Belize City.

Belize è il nuovo nome dell'Honduras Britannico, ex colonia inglese, dove i sudditi di Sua Maestà, da tempo immemorabile, importarono gli schiavi dall'Africa per farli lavorare nel taglio degli alberi di mogano e, dove l'oppressione coloniale durò fino al 1981, lasciandosi dietro la solita eredità, fatta di formalismi ed uniformi, di poca cordialità e fantasia, per

poi andarsene di punto in bianco, lasciando il paese in balia di se stesso, e facendolo inevitabilmente precipitare nell'indigenza.

Ci fermammo al Biltmore Plaza, l'unico albergo vivibile ed informale, nel cui patio, pieno di alberi tropicali, la sera, cinguettavano stormi di uccelli colorati e che con la sua architettura sobria e dolce riusciva a creare un'isola di pace in questo paese, alquanto ostico e difficile.

Giunti in camera, telefonai immediatamente a Raoul, volevo vederlo subito, abbracciarlo, e con l'aiuto di Yudi, portargli un po' del calore della sua terra, che sicuramente gli mancava da molto tempo.

Fu sorpreso e felice di sentirmi, non si aspettava che fossi già lì, dopo poche settimane e mi disse che si sarebbe precipitato da noi.

Dopo venti minuti bussava porta della nostra camera, gli aprii, lo abbracciai lungamente, stringendolo forte.

Nel tempo che avevo passato in Belize, Raoul era stata l'unica persona con cui ero riuscito a legare, con cui potevo parlare, sicuro di essere compreso, con cui ero riuscito a stabilire un rapporto di sincera amicizia, scevra da qualsiasi formalità.

Con lui, accompagnandolo durante i suoi viaggi di lavoro, avevo girato in lungo ed in largo questo piccolo paese, riuscendo a coglierne anche i pochi aspetti interessanti e piacevoli.

Gli presentai Yudi, e subito anch'essi si abbracciarono ed iniziarono a parlare nella loro lingua.

Era evidente come Raoul avesse un gran bisogno di sentirsi vicino alla sua terra, di parlare la sua lingua, per cui li lasciai fare per un bel po' di tempo, non volevo interrompere questo gioioso ritorno alle origini.

Naturalmente anch'egli si complimentò per la straordinaria bellezza della ragazza e per la sua dolcezza e, dopo un poco, ci muovemmo per andare a cena.

Dopo aver girato un po' per la città, ormai deserta, quasi morta e triste nella serata appena iniziata, finimmo dal solito John, l'italo-americano, che aveva l'unico ristorante in città in cui non si correva il rischio di morire avvelenati.

Cenammo con un buon piatto di spaghetti, quasi in stile italiano, ed una bottiglia di Chianti e, verso mezzanotte, ci ritirammo.

Raoul purtroppo sarebbe dovuto partire l'indomani per lavoro, per qualche giorno, e quindi decidemmo di approfittare della sua assenza per visitare le poche cose interessanti da vedere nel Belize.

Ero certo che questa sarebbe stata solo una breve tappa del nostro viaggio, avrei voluto ripartire al più presto per il Guatemala e per il

Chiapas, ero interessatissimo alla guerriglia dei ribelli guatemaltechi e dell'esercito zapatista.

Parlai a Yudi di questa mia idea, tenendola per mano seduti ad un tavolo al bordo della piscina, sperando che fosse anche lei del mio parere.

Fu felice dell'idea, mi disse che dovunque c'è un popolo che si ribella per una giusta causa, lì ci deve essere un cubano.

Mi piacque moltissimo quell'affermazione ed il modo sicuro e convinto in cui lo diceva, mi piacque moltissimo il saperla forte di una grande coscienza politica e con la volontà di lottare sempre per la giustizia, contro l'ineguaglianza, per i diritti di tutti.

Passammo quei giorni in frenetica attesa di tutto ciò, di uno scopo diverso di questo viaggio, saltando da un ²⁷cayo all'altro, da Key Caulker a S. Pedro, immergendoci nel caldo mare dei Caraibi, nuotando sulla meravigliosa barriera corallina, piena di pesci colorati e di piante sconosciute.

Ci bagnammo nei torrenti d'acqua fresca di Pine Ridge, in un paesaggio stranamente simile ad un passo alpino, insolito in un paese tropicale.

Visitammo i piccoli siti maya sperduti nella umida selva, sulle alture di S. Ignacio e le montagne maya sulla strada di Dandriga.

Il giorno stesso in cui Raoul ritornò dal suo giro di lavoro, decidemmo di partire.

Lo salutammo con calore, certi comunque che l'avremmo rivisto e che non ci saremmo dimenticati mai di lui, facendolo partecipe di tutti i nostri propositi su cui ci parve totalmente d'accordo.

Con un grande abbraccio, augurandoci buona fortuna, si accomiatò a noi, con un po' di tristezza nel cuore.

All'alba del giorno dopo ci dirigemmo verso il Guatemala, attraversando la foresta pluviale su una strada sterrata e tortuosa, oltrepassammo il posto di frontiera, giungendo a Flores, adagiata sul grande lago Petén e di lì a poco a Tikal, monumentale insediamento maya in mezzo alla selva.

Vagammo per le imponenti rovine, arrampicandoci sulle piramidi, soffermandoci nei piccoli anfratti e nei porticati scolpiti.

Eravamo però, a differenza delle settimane precedenti, abbastanza distratti, anche se la bellezza del luogo avrebbe meritato molta più attenzione, eravamo coscienti che essa sarebbe comunque stata l'ultima tappa del nostro viaggio da semplici turisti, avremmo cercato, appena possibile, di entrare in contatto con la guerriglia india, che opponeva la

²⁷ Cayo – Piccola isola corallina

sua lotta disperata al tentativo economico coloniale del colosso statunitense.

Non avevamo assolutamente la minima idea di come fare, ma speravamo nella nostra buona stella ed anche in un bel po' di fortuna, per riuscire a stabilire dei contatti.

In ogni villaggio che incontravamo sulla nostra strada, cercavamo di parlare cautamente con la gente che incontravamo, e anche se Yudi parlava la loro stessa lingua, era difficile avere qualsiasi notizia, tutti all'accenno alla guerriglia, si chiudevano a riccio, forse per paura di ritorsioni e sicuramente anche perché non si fidavano di due stranieri.

Forse la zona di Tikal non era il posto giusto, c'erano in giro troppi turisti per poter riuscire a sapere qualcosa, e certo, quello che stavamo cercando non era a favore del turismo.

Pensai che forse in una città più grande ci sarebbero state più opportunità.

Andammo a dormire, pronti l'indomani a levare nuovamente le ancore per raggiungere Huehuetenango.

Ci rendemmo solo allora conto che, dalla nostra partenza da Cuba, non avevamo più fatto l'amore, eravamo tutti e due, ma specialmente Yudi, troppo coinvolti nelle visioni di queste culture millenarie, nella felicità di una libertà gioiosa per poterci pensare.

La accarezzai dolcemente lungo la schiena, mentre si stava pettinando di fronte alla grande specchiera della camera, spazzolando con movimenti lenti ed armoniosi la massa corvina dei suoi lucidi capelli.

Scesi con le dita lungo la schiena, la sentii fremere, proseguii fino al solco delle natiche, sprofondandomi in esse, cercando con eccitazione, la porta umida dell'amore.

Lei si piegò in avanti, appoggiando il seno al mobile della specchiera ed, allargando un poco le gambe, per mostrarmi nella sua interezza la sua tana ansiosa di ricevermi.

La penetrai così da dietro, profondamente, la sentii gemere di piacere e crogiolarsi, nello stesso tempo, nel piacere che le dava il guardarsi allo specchio, entrammo in un turbine di sensazioni che ci fecero roteare all'impazzata, come nel vortice di un uragano, come in un mare in tempesta, per ritrovare, dopo un lunghissimo tempo, infinito di piacere ineguagliabile, il silenzio di una spiaggia su un'isola deserta e la calma di una notte nel deserto.

- ²⁸"Te adoro, mi amor" - ,

²⁸ *Te adoro, mi amor* – Ti adoro, amore mio

mi disse Yudi, mentre si sdraiava sul letto accanto a me, paga e felice, colma di mille diverse sensazioni, ebbra di quei giorni intensi, gioiosa e piena di vita.

Capitolo VII

Huehuetenango è una bellissima città coloniale, una delle più antiche del Guatemala, preservata nei suoi palazzi e nei suoi porticati dalla benedetta mano dell'UNESCO.

Anche lì, come del resto a Chichicastenango ed Antigua, ci sono parecchi turisti, ma è sicuramente più facile addentrarsi nei quartieri popolari, fuori dal frastuono dei luoghi storici, e cercare di incontrare la gente del posto, senza essere scambiato per un gringo.

Vaghiamo a lungo nelle piccole stradine a ridosso della collina, nei ²⁹ barrios senza fognature, con le case fatte di cartone, nei mercati con i banchi colmi di frutta tropicale disposta a piramide.

Stavamo cercando il posto giusto, in mezzo ai derelitti, che sicuramente avevano qualcosa a che fare con la guerriglia e che comunque potevano darci notizie più sicure.

Ci fermammo, dopo lungo peregrinare, a bere una limonata in una specie di antro, caldo e umido, che aveva la pretesa di chiamarsi bar, come diceva l'insegna sulla porta e dove, uno scassato ventilatore a soffitto scricchiolava con dei lamenti da brivido.

C'erano altri due tavoli nel locale, oltre al nostro, ad uno dei quali, tre persone stavano bevendo una birra, parlando sottovoce.

Uno di essi era sulla quarantina, con un largo cappello di paglia, come usa da queste parti tra i ³⁰campesinos, gli altri due, più giovani, vestivano jeans sdruciti ed una maglietta.

Notammo di aver suscitato, entrando, la loro curiosità e prendemmo al volo l'occasione per iniziare un discorso.

Parlammo per un po' del più e del meno, del Guatemala, dei monumenti, dell'Italia e di Cuba.

Quest'ultima parola fu la magica chiave che ci aprì inaspettatamente la porta, ci dissero, infatti, che ammiravano molto i cubani per la loro rivoluzione, perché erano riusciti a vincere lo sfruttamento, l'imperialismo e l'ingiustizia.

Ribattei, sfruttando al volo questo discorso, che anche in Guatemala mi risultava ci fossero dei gruppi che da anni si opponevano alle stesse ingiustizie, e che ci sarebbe piaciuto conoscere qualcuno che ne facesse parte.

²⁹ *barrios* – Quartieri popolari poverissimi

³⁰ *campesinos* - Contadini

Si guardarono per un lungo momento negli occhi, e ci guardarono, poi si misero a parlottare a bassa voce concitatamente nel loro dialetto indio, senza che riuscissimo a capire cosa stavano dicendo.

Dopo un lasso di tempo che ci parve un'eternità, il più anziano, ci disse, poggiando la sua mano sulla mia, che conoscevano dei guerriglieri e che ci avrebbero, se lo desideravamo, portato da loro, ma volevano saperne le ragioni, gli risultava alquanto strano che due stranieri provassero tanto interesse per questa guerriglia, sconosciuta ai più.

Rispondemmo che ci interessava molto conoscere le ragioni profonde di questa ribellione, di vedere di persona come si sviluppava nel contesto del paese e che ci sarebbe interessato moltissimo, se fosse stato possibile, dare il nostro apporto in qualunque modo.

Li vidi sorridere e rilassarsi, qualcosa aveva fatto loro capire che potevano fidarsi di noi e che la nostra era una curiosità soprattutto dettata da una formazione culturale rivoluzionaria e da un senso innato della giustizia.

Ci diedero appuntamento per l'indomani mattina alle cinque, molto presto, perché, ci dissero, avremmo dovuto percorrere molti chilometri di strada sterrata nella foresta.

Abbracciammo quindi Josè, Antonio e Roberto e ci dirigemmo verso il nostro albergo per prepararci all'indomani.

Ero raggianti ed emozionati ed anche Yudi era immensamente felice, stavamo per affrontare un'esperienza straordinaria, sicuramente difficile e pericolosa e questo, se da una parte ci incuteva timore, dall'altra ci caricava grandemente, perché avevamo la certezza di poter fare qualcosa di giusto.

L'indomani all'alba eravamo pronti, con largo anticipo, sul luogo dell'appuntamento.

I tre amici arrivarono di lì a poco e ci caricarono su un furgone Volkswagen, vecchissimo e scolorito.

Iniziammo a percorrere la strada che, dopo aver lasciato la città, si inerpicava sulle colline circostanti, con ampie curve, ai lati delle quali, infiniti strapiombi, si perdevano nella foschia della valle finché, dopo un'oretta, deviammo bruscamente per una stradina laterale sterrata, che si perdeva nel fitto della foresta.

Intorno a noi l'intrico degli alberi e delle piante tropicali impediva che la luce del sole penetrasse, l'umidità era altissima e gocce copiose di sudore scendevano sui volti di tutti, rendendoli lucidi e brillanti, come se ci fossimo spalmati in faccia dell'olio di oliva.

Dopo un'altra ora di viaggio, il furgone si fermò al lato della strada, e Josè ci fece segno di scendere.

Ci condusse per qualche metro all'interno della selva e ci disse che avrebbe dovuto bendarci, non dovevamo conoscere il percorso, era una questione di sicurezza e si scusò, pregandoci di non avercela a male.

Accettammo di buon grado, anche se, al buio completo della berretta che ci calarono sul volto, ci sentivamo sperduti e fragili.

Ci stringemmo uno contro l'altra per farci forza a vicenda, e le nostre mani rimasero intrecciate per tutto il tempo di quella tortura.

Ci vollero ancora due ore di strada perché finalmente il furgone si fermasse e Josè sorridente ci tolse i passamontagna.

Un attimo di smarrimento ci colse nel rivedere di colpo la fortissima luce del sole, che ci aggredì violentemente, facendoci girare la testa.

Ci trovavamo in una radura, una piccola pianura in cima ad un monte, intorno ad essa, i grandi alberi della foresta ci circondavano come le mura di un enorme grattacielo e, in lontananza, si potevano vedere solamente altre montagne ed altri alberi.

Ci sedemmo sull'erba in attesa di capire cosa sarebbe successo in seguito, stringendoci vicini vicini; ci stava assalendo un po' di timore, in fondo eravamo in balia di gente quasi sconosciuta, in un posto sconosciuto e lontano da tutto, essi avrebbero potuto fare di noi qualsiasi cosa, senza che nessuno ci avesse potuto aiutare.

La preoccupazione non era tanto per me, quanto per Yudi, per la sua spropositata bellezza, che avrebbe potuto suscitare strane idee a qualsiasi uomo.

Mi spaventai un po', non volevo, per tutto l'oro del mondo, che le accadesse niente, non volevo soprattutto che potesse subire ancora violenza, non l'avrei sopportato e lei non ne sarebbe sicuramente più uscita.

Josè si avvicinò e, come se avesse capito le mie preoccupazioni, mi disse:

- ³¹"No te preocupes hombre, nosotros somos gente honesta",

e mi diede una gran pacca sulla spalla, sorridendo e riuscendo a tranquillizzarmi.

Mi disse poi che avremmo dovuto aspettare l'arrivo delle staffette dell'esercito guerrigliero, che ci avrebbero accompagnato al loro campo.

Passò un'ora, due, non so, ci eravamo addormentati sull'erba abbracciati, dandoci così a vicenda la forza, che di tanto in tanto ci veniva meno, quando un lungo fischio annunciò l'arrivo di qualcuno.

³¹ *No te preocupes hombre, nosotros somos gente honesta* – Non preoccuparti uomo, noi altri siamo gente onesta

Josè rispose con un altro sibilante segnale e dopo pochi secondi sbucarono, come per incanto, dal folto della macchia, tre uomini ed una donna, vestiti con la tuta mimetica, il volto dipinto di nero ed armati di tutto punto.

Abbracciarono i nostri tre compagni di viaggio, poi si avvicinarono a noi, ci perquisirono da cima a fondo, così come i nostri zaini e poi, con gesti bruschi ed imperativi, ci indicarono il cammino, mettendosi due davanti e due dietro di noi.

La marcia fu abbastanza lunga, senza che nessuno dicesse una parola e senza che noi avessimo il coraggio di chiedere niente.

Finalmente, dopo un tempo infinito, giungemmo in un'altra radura più piccola, ai lati della quale, appena sotto i primi alberi, si erigevano una serie di piccole baracche di legno, con il tetto di foglie di banano o di qualche albero simile.

Entrammo nella terza baracca, insieme ai ribelli.

Dietro un tavolo, seduto su una sedia sgangherata, stava un uomo, intento a scrivere qualcosa su un foglio di carta.

Appena ci vide, si alzò e ci venne incontro, si soffermò un attimo a guardarci e, tendendoci la mano disse:

- ³²"Soy el comandante Rosario, jefe de esto grupo" -.

Continuò spiegandoci che la loro missione era quella di impedire, con tutti i mezzi, i continui soprusi, il continuo genocidio che il governo, con l'appoggio degli Stati Uniti, stava puntualmente portando avanti da anni, riducendo alla fame, alla miseria più nera, all'indigenza più assoluta, la comunità maya.

Era una lotta senza quartiere, e da sette lunghi anni, i campesinos avevano imbracciato le armi, per cercare di contrastare queste ignominiose ingiustizie, lasciando sul terreno migliaia di morti e decine di migliaia di feriti.

Per cercare di resistere, bisognava continuamente fermare i camion che arrivavano carichi di soldati, cercare di interrompere le comunicazioni, far saltare depositi di armi e di esplosivi, combattendo contro lo spiegamento di forze che il governo continuava ad inviare nella regione.

- ³³"¿Porqué ustedes venieron aquí?" -,

ci chiese poi, tornando a sedere dietro il tavolo, ed indicandoci due sedie.

³² *Soy el comandante Rosario, jefe de esto grupo* – Sono il comandante Rosario, capo di questo gruppo

³³ *Porqué ustedes venieron aquí?* – Perché siete venuti qui ?

Yudi rispose che volevamo conoscere il significato più profondo di questa guerriglia e volevamo parteciparvi dando il nostro contributo, dove possibile, ed io confermai annuendo.

- ³⁴"Bueno, tenemos necesidad de toda la ayuda posible, el problema es que ustedes no están preparados para combatir"-,

disse.
Era vero, ma gli risposi che certamente saremmo stati in grado in pochi giorni di imparare tutto il possibile e di poterci rendere utili, perché ci interessava moltissimo la lotta della sua gente.

Sorrise e ci disse di seguirlo fuori dalla baracca, verso un'altra costruzione, più in là, sul lato sinistro della radura.

- ³⁵"Este será vuestro cuarto en el hotel" -,

ci disse ridacchiando sonoramente, ed aprendo con un calcio la porta della cadente baracca.

Alla vista di quell'alloggio, fatiscente e misero, Yudi mi si strinse vicino e, dai suoi occhi capii, che le sarebbe stato molto duro riuscire a resistere e rendersi utile in quelle condizioni, quasi disumane, ai limiti del vivere civile.

La rincuorai e le proposi di aiutarmi a rendere il nostro alloggio più adatto alle nostre esigenze, anzi a trasformarlo in una piccola reggia, le dissi che contava molto poco l'abitazione, ma le idee per cui eravamo qui.

Già dopo qualche ora, la casetta si trasformò, diventando più vivibile, ed oserei dire, anche carina, era una grande stanza con un letto su un lato, un piccolo armadio sgangherato sull'altro ed un mobiletto cucina sul fondo.

Yudi ci mise tutto il suo tocco femminile per decorarla e renderla carina, fiori dappertutto, tappeti ricavati da fili di un'erba speciale intrecciati, la pulì a fondo ed appese alle pareti foglie strane di alberi sconosciuti, che prendeva dal bosco vicino.

- ³⁶"¿Mi amor, te gusta ahora?" -,

mi disse con gioia alla fine di tutto il lavoro, con la faccia stanca, i capelli scarmigliati, fradicia di sudore, ma felice di aver fatto qualcosa per me, come per ricambiarmi di tutto quello che avevo cercato di darle nei mesi precedenti.

- ³⁷"Muchissimo querida" -,

³⁴ *Bueno, tenemos necesidad de toda la ayuda posible, el problema es que ustedes no están preparados para combatir* – Bene, abbiamo necessità di tutto l'aiuto possibile, il problema è che voi non siete preparati a combattere

³⁵ *Este será vuestro cuarto en el hotel* – Questa sarà la vostra camera d'albergo

³⁶ *Mi amor, te gusta ahora?* – Amore mio, ti piace adesso?

³⁷ *Muchissimo querida* – Moltissimo cara

le risposi abbracciandola e stringendola forte tra le braccia.

I giorni seguenti furono durissimi, iniziammo l'addestramento ed il caldo ci faceva spesso stramazze per terra esausti, ma la voglia di arrivare fino in fondo, ci diede la forza di continuare e di riuscire, in poco più di dieci giorni, ad essere pronti ad affrontare la foresta e le azioni guerrigliere.

I ribelli ci rincuoravano in tutti i modi e ci aiutavano ad affrontare le difficoltà, spronandoci in nome della libertà che volevano conquistare.

Rosario si presentò un mattino sulla porta di casa con un gran sorriso ed un'aria molto cordiale.

- ³⁸"Los compañeros me dijeron que están listos para la lucha, falta solo una cosa para terminár la obra" -,

disse ed entrò nella casa, sedendosi su uno dei piccoli sgabelli che Yudi aveva ricavato dai pezzi di un tronco abbattuto da un fulmine, tempo addietro.

I nostri volti rivelarono curiosità e preoccupazione, cosa mai dovevamo ancora fare per entrare a far parte a tutti gli effetti del gruppo?

- ³⁹"Mañana será vuestro bautizo del fuego, compañeros!" -,

ci disse finalmente, liberandoci dalla tensione:

- ⁴⁰"Ernesto va a explicarve todo" -.

Dopo l'affermazione si alzò di scatto, girò i tacchi e se ne andò.

³⁸ *Los compañeros me dijeron que están listos para la lucha, falta solo una cosa para terminár la obra* – I compagni mi hanno detto che siete pronti per la lotta, manca solamente una cosa per terminare l'opera

³⁹ *Mañana será vuestro bautizo del fuego, compañeros* – Domani sarà il vostro battesimo del fuoco, compagni

⁴⁰ *Ernesto va a explicarve todo* – Ernesto vi spiegherà tutto

Capitolo VIII

Ernesto ci spiegò subito dopo, che l'azione consisteva nel minare un ponte di tronchi, che si trovava sulla strada che avrebbe dovuto percorrere un camion carico di armi, fermare il mezzo e catturarlo, per portarlo poi in un villaggio vicino, dove i contadini che appoggiavano la guerriglia, lo avrebbero nascosto.

Lui e Marianna sarebbero stati i nostri compagni in questa azione.

Uscito Ernesto, crollammo in uno scoramento profondo e ci chiudemmo in casa, sdraiandoci sul letto.

Fino ad allora avevamo fatto un sacco di cose nuove, imparato moltissimo come muoversi nella foresta, avevamo anche sparato, ma solo a bersagli finti ed immobili.

Ora era giunto il momento di fare sul serio e sarebbe potuto capitarci di dover uccidere qualcuno o di venire uccisi, sicuramente il camion che dovevamo catturare avrebbe avuto un cospicuo contingente di soldati di scorta.

Non riuscimmo a parlare fino al calare della sera poi, facendoci coraggio, riuscimmo a confessarci le nostre reciproche preoccupazioni.

A Yudi scappò anche una lacrima, che asciugai prontamente, carezzandola dolcemente fino a che riuscii a calmarla, poi le dissi:

- ⁴¹"Amor, desde cuando te conosco, mi vida cambió mucho. Ahora quiero solo que luchár contigo por los otros hermanos, y tu me das ésta fuerza" -.

Sapevo che queste parole l'avrebbero inorgoglita e riempita di determinazione, facendole superare le preoccupazioni e le paure.

Mi sorrise ed iniziò a baciarmi dolcemente sul petto, scendendo piano piano verso il basso e facendomi tremare di eccitazione.

Mi leccò e mi succhiò dappertutto come una pantera sulla preda, mi mordicchiava e mi baciava dolcemente, in un misto di piacere e dolore, che mi portò ad un'eccitazione incredibile.

Non smetteva più, quando sembrava che si volesse fermare, ripartiva, come una belva in calore, con un'altra delle sue stratosferiche ed eccitanti invenzioni.

Finalmente, quando vide che ero giunto al massimo, si inginocchiò, parando davanti ai miei occhi, i suoi orifizi, ormai dilatati dal piacere, e mi disse:

⁴¹ Amor, desde cuando te conosco, mi vida cambió mucho. Ahora quiero solo que luchár contigo por los otros hermanos, y tu me das ésta fuerza – Amore, da quando ti conosco, la mia vita è cambiata molto. Ora desidero solo lottare con te per gli altri fratelli, e tu mi dai questa forza

- ⁴²"Mi amor yo soy toda tuya, aunque si esta noche podría sér la ultima véz" -.

Non mi diede il tempo di rispondere, si accovacciò sopra di me e, guidando il mio sesso con la mano, mi fece entrare profondamente, totalmente, nell'anfratto roseo che non avevo, fino allora, mai violato, mentre con le dita si toccava il seno ed il sesso con movimenti ora lenti, ora veloci.

Godette subito, con dei singhiozzi strozzati, quasi con una rabbia nascosta, ma non si fermò, anzi, ora che i suoi succhi mi facevano scivolare sempre più profondamente dentro di lei, continuò a cavalcare come un'ossessa, gridando, strappandosi ciuffi di capelli, muovendosi irresistibilmente, con un moto rotatorio ed ondulatorio.

Urlò ancora ed io, dentro di lei, esplosi in un fiume di lava bollente, che le si sparse sulle cosce, sulle natiche, dappertutto.

Rantolò di piacere, poi si tolse da quella posizione e si mise davanti a me, a gambe larghe, si toccò con tutte e due le mani, finché, un altro potente orgasmo, la fece urlare di nuovo e stramazzone sul lenzuolo, fradicia di sudore, di umori e di amore.

Non ti avrei lasciato mai più Yudi, con te avevo ritrovato la vita, la speranza, l'amore, il sesso, la determinazione, la voglia di combattere, la voglia di giustizia, la voglia di libertà, con te avevo ritrovato il piacere della vita.

Nel cuore della notte senza luna, ci eravamo appostati ai due lati del piccolo ponte di tronchi, sulla scoscesa ripa di erba folta del piccolo fiume giallognolo, che scorreva lento e limaccioso sotto di noi, i volti dipinti di nero con una speciale erba dal nome sconosciuto, le mani rattappate sui fucili, i nervi tesi a fior di pelle.

Avevamo già in precedenza piazzato le cariche esplosive, e disteso, celandolo nell'erba, il filo che portava al detonatore, che Ernesto teneva stretto fra le sue ginocchia, ed ora, spasmodicamente, senza nemmeno un sospiro, che avesse potuto tradire la nostra presenza, restavamo in attesa del compiersi degli eventi.

Per quanto possibile, la missione che ci apprestavamo a compiere non avrebbe dovuto provocare né morti né feriti, il gruppo di Rosario si distingueva da tutti gli altri guerriglieri e soprattutto dai soldati governativi per aver compiuto moltissime azioni, senza mai uccidere nessuno.

⁴² *Mi amor yo soy toda tuya, aunque si esta noche podría sér la ultima véz* – Amore mio sono tutta tua, anche se questa notte potrebbe essere l'ultima volta

Ciò ci aiutava a superare in parte le nostre preoccupazioni, e ci preparava mentalmente ad affrontare l'agguato.

Dopo un lungo tempo, passato in spasmodica tensione, finalmente, nel silenzio della foresta, rotto solo dallo strano cinguettare di colorati uccelli tropicali, di lontano, si sentì chiaramente il rombo di un motore.

Ernesto ammiccò, facendoci capire di tenerci pronti, le nostre mani si rattapparono ancora di più sui fucili, i muscoli si tesero allo spasimo, eravamo diventate quattro molle pronte a scattare.

Il camion era seguito da una jeep, con quattro soldati a bordo e procedeva lentamente, sollevando un nuvola di polvere bianca che si riversava all'indietro sulla camionetta.

Pensammo, guardandoci negli occhi, che quella nuvola di polvere ci avrebbe sicuramente favorito nell'azione, proteggendoci dalla vista dei soldati, che si trovavano, loro malgrado, avvolti da una sorta di nebbia biancastra ed appiccicosa sparsa ovunque dal mezzo pesante.

Non appena il camion imboccò il ponte, la carica esplose, con grande fragore, lanciando per ogni dove pezzi di legno, e squarciando il piccolo ponticello a metà, come un melone maturo.

Il fumo dell'esplosione impediva al guidatore di rendersi conto di ciò che gli stava succedendo intorno, ed anche i passeggeri della jeep, che sbandò paurosamente, mettendosi di traverso sul pezzo di ponte rimasto, ed avvolta com'era dalla polvere della strada, faceva sì che gli occupanti fossero totalmente incoscienti dei fatti.

Era il momento!

Scattammo all'unisono come quattro molle su dalla ripa, verso la strada, sparando raffiche in aria per creare ancora più caos, salimmo sul ponte, alle spalle della jeep, ed in pochi secondi disarmammo i soldati e li costringemmo ad inginocchiarsi per terra, tenendo loro il mitra puntato nella schiena.

Nessuno era ferito, nessuno si era fatto male, l'azione era riuscita perfettamente!

Marianna spostò la jeep dalla sua posizione e la condusse fino al ciglio della ripa, poi smontò e sospinse l'automezzo giù dalla discesa, nel fiume, facendo sì che sparisse di lì a poco sott'acqua.

Yudi con quattro balzi felini, raggiunse la cabina del camion e catturò l'autista, minacciandolo con il suo mitra.

Lo obbligò poi a fare retromarcia e, appena raggiunta la strada, con una manovra un po' complicata, fece sì che l'autista girasse il mezzo, portando il muso nella direzione da cui era venuto.

Legammo i quattro soldati e l'autista ai monconi rimasti del ponte, ed Ernesto piazzò ai loro piedi un cartello con la scritta:

- ⁴³"Juntos por la libertad" -,

dopo di che, tutti assieme, saltammo sul camion e partimmo a tutta velocità per una stradina laterale, per raggiungere il villaggio dei campesinos nel folto della foresta.

I contadini nascosero il camion sotto dei gran mucchi di fieno e noi, dopo esserci rinfrescati con delle birre, riprendemmo la marcia per l'accampamento.

Durante la strada, mentre i nostri compagni intonavano canzoni di lotta, mentre calava la notte nella foresta, costellata da lugubri versi di chissà quale animale, io e Yudi ci stringevamo vicini, vivi, sani e salvi ed ormai perfettamente coscienti ed orgogliosi di essere dei veri guerriglieri.

La nostra felicità era incontenibile, dalle mollezze e dal divertimento delle scorse settimane nelle località turistiche della costa, ora ci ritrovavamo nella folta selva dopo aver portato a termine un'azione di guerriglia per la libertà.

Dentro di noi una coscienza nuova, forte, che andava al di là dei nostri rapporti personali, del nostro grande amore, si faceva strada, abbracciando di fatto tutto un popolo, forse tutti i popoli, forse tutto il mondo.

⁴³ *Juntos por la libertad* – Uniti per la libertà

Capitolo IX

Rosario si congratulò moltissimo con noi, dopo il rapporto che Ernesto gli fece sull'azione appena terminata, ci abbracciò entrambi con calore, facendoci toccare con mano la sua sincera riconoscenza per aver abbracciato la sua causa e quella della sua gente.

Nelle settimane che seguirono, molte altre volte, in piccoli gruppi, partecipammo a decine di azioni, forse piccole ed insignificanti, che però contribuirono non poco a disturbare chi voleva imporre la legge della repressione e voleva annullare le rivendicazioni dei campesinos con la forza.

Con il passare del tempo eravamo ormai talmente addestrati all'azione, veloce ed improvvisa, che in occasioni sempre più frequenti, Rosario ci affidava il comando del gruppetto di guerriglieri, rendendoci oltremodo orgogliosi e felici.

La situazione nella regione andava peggiorando, i governativi erano nervosi ed irritati poiché non riuscivano mai a contrastare con efficacia le nostre azioni, e si poteva notare tutto ciò dal continuo cambio dei percorsi dei mezzi, dal numero, sempre in aumento, dei soldati di scorta, ed anche dalla presenza massiccia di un contingente a Huehuetenango, giunto da qualche giorno per presidiare la città.

Io e Yudi, una volta ogni quindici giorni, apparendo come turisti e quindi essendo i meno sospettabili del gruppo, ci recavamo in città per comperare provviste, giornali, per incontrare Josè e gli altri, al solito bar, per avere notizie fresche e per tastare il polso della situazione.

Il tempo passava veloce e, presi profondamente da questa nostra nuova ed intensa vita, ci eravamo completamente dimenticati di tutto e di tutti. Fu durante un caldo pomeriggio, mentre ci riposavamo ai bordi della piscina dell'hotel Casa Blanca, dove eravamo soliti scendere quando venivamo in città, in modo da sembrare dei veri turisti, che a Yudi venne improvvisamente in mente Erania.

Le avevamo fatto promesse e giuramenti prima di partire, ci mancava molto, ed anche se da qualche tempo ce ne eravamo un po' dimenticati, presi dagli avvenimenti che ci coinvolgevano totalmente, l'averne parlato quella sera, ci mise addosso la frenesia di rivederla.

Ci chiedevamo anche se fosse stato giusto cercare di coinvolgerla nell'avventura che stavamo vivendo, dura e rischiosa, avremmo comunque dovuto parlargliene e metterne a conoscenza anche Rosario,

ma, prima di tutto dovevamo fare in modo che potesse raggiungerci al più presto.

Durante il ritorno all'accampamento e la lunga marcia nella foresta ci arrovellavamo, discutendo animatamente, per trovare la soluzione a questo problema.

Ne parlammo la sera stessa con Rosario, durante la frugale cena nella sua capanna, illuminata dalla lampada a petrolio, che gettava tutt'intorno la sua luce giallognola e fumosa, creando ombre mostruose sulle pareti.

Discutemmo a lungo, prospettando varie soluzioni, il desiderio di rivedere Erania era fortissimo, ma lo era altrettanto la causa per cui stavamo combattendo, una decisione era oltremodo difficile.

Alla fine Rosario ci consigliò di abbandonare per un periodo le nostre azioni e dedicarci a questa nostra amica, aveva capito benissimo che era molto importante per noi e che con il suo pensiero nel cuore non saremmo stati decisi e forti come lo eravamo stati fino allora.

Egli ci spronò a prendere una decisione in quel senso, tanto più che, dalle ultime notizie raccolte in città, sembrava che il governo centrale, visti gli scarsi risultati ottenuti, avesse deciso di spostare in un altro luogo la dura repressione, abbandonando per il momento la nostra regione.

Questa non era ancora una notizia ufficiale, ma sicuramente le nostre azioni avevano creato i presupposti per una decisione in tal senso, era solo una questione di tempo e, sicuramente, Rosario ed il suo gruppo, potevano fare a meno, per ora, delle nostre braccia.

Non eravamo comunque felici di partire, questa gente semplice, decisa, onesta e pronta a dare la vita per una giusta causa, ci aveva coinvolto moltissimo, vivevamo ormai da molto tempo, come loro, le stesse paure e le stesse speranze, dividevamo i poveri pasti, cantavamo le stesse nostalgiche canzoni ed il pensiero di abbandonarli ci faceva molto male. Solo il pensiero di rivedere Erania, ci diede la forza di prendere la dura decisione.

Eravamo certi che comunque saremmo tornati, un giorno o l'altro, a Huehuetenango e nella selva, e Rosario ce lo fece solennemente promettere, prima di ritirarsi per la notte, un'altra fase della nostra vita si stava per concludere.

Il passaggio da un periodo all'altro della vita è sempre traumatico, si lascia il conosciuto per l'ignoto, ci sono, dentro i nostri cuori, molte paure per ciò che ci aspetta e molte nostalgie per ciò che si lascia, ma

questo è quanto un vero viaggiatore deve affrontare senza rammarichi e senza esitazioni.

Ci accomiatammo il mattino dopo da tutto il gruppo, riunito per l'occasione nel centro della piccola radura.

Fu un saluto penoso, durissimo, senza parole, con grandi e calorosi abbracci, anche se, nemmeno una lacrima, rigava il volto, segnato dal dolore, dei presenti.

Eravamo tutti consci di aver condiviso sentimenti altissimi e situazioni difficilissime e sapevamo per certo che nessuno di noi si sarebbe mai dimenticato degli altri.

Salutammo Rosario per ultimo con una stretta di mano potente ed un caldo abbraccio, senza nemmeno una parola, senza riuscire a deglutire per l'emozione, con le lacrime che sgorgavano copiose e silenziose dai nostri occhi.

Lui ci rispose laconicamente, ma certo di farci il regalo più grande:

- ⁴⁴"Hasta siempre comandantes" -.

Scendemmo per la selva, carichi dei nostri zaini e colmi di dolore per lo straziante commiato, con le ultime parole di Rosario nel cuore, cantando sottovoce:

- ⁴⁵"Aquí se queda la clara, entrañable transparencia, de tu querida presencia, comandante Che Guevara..." -,

per un ricordo antico di una vita spesa per la libertà, che ora anche noi condividevamo e capivamo più profondamente di quanto mai ci fossimo immaginati.

Raggiungemmo il solito hotel a Huehuetenango, abbandonando per il momento la tuta mimetica ed il fucile, ma non certamente le nostre idee.

La sera stessa telefonammo ad Erania che, sorpresa ed emozionata, nel sentirci dopo tanto tempo, si commosse come una bambina nell'ascoltare le nostre voci, aveva ormai perso la speranza di poterle ancora sentire.

Erano, infatti, passati sei mesi senza nessun contatto, ed anche se passavamo regolarmente da Huehuetenango, almeno due volte al mese, non ci era mai passato per la mente di chiamarla, uno sbaglio imperdonabile, ma giustificato forse dal fatto che il nostro cuore era totalmente compreso e colmo da quello che stavamo facendo.

⁴⁴ *Hasta siempre comandantes* – Per sempre comandanti

⁴⁵ *Aquí se queda la clara, entrañable transparencia, de tu querida presencia, comandante Che Guevara...* -Qui rimane la chiara, eterea trasparenza, della tua dolce presenza, comandante Che Guevara...

Non potevamo dilungarci a spiegarle al telefono tutto ciò che ci era capitato in questi mesi, e parlarne sarebbe anche stato pericoloso, ci limitammo quindi a chiederle com'erano andati i suoi esami e se fosse pronta a raggiungerci.

Naturalmente la scuola era andata benissimo e la seconda risposta fu solamente un gran pianto di emozione.

Ci accordammo perché si desse da fare per contattare l'amico Xavier, il poliziotto di Las Tunas, mentre noi saremmo tornati in Messico per prepararle i documenti necessari, tramite il cugino di Raoul, e appena possibile, l'avremmo richiamata.

Lei e Yudi restarono ancora un po' a conversare, strettamente nella loro lingua, in modo così concitato da non farmi capire niente, ma dall'espressione del viso di Yudi, si percepiva con evidenza quanto bene si volessero e quanto desiderassero vedersi.

Il mattino seguente ci mettemmo in moto, ed in due giorni, attraverso Flores e Belize City, ritornammo a Bacalar, dopo esserci fermati qualche ora insieme all'amico Raoul, sempre felice di vederci e di passare un poco di tempo con noi.

Con lui parlammo della nostra avventura, provocandogli grande commozione.

Giunti a Bacalar, ci sistemammo nel piccolo albergo di fronte alla splendida laguna, scendemmo sulla riva ed affittammo una piccola barca a remi.

Con lenti movimenti, fermandoci spesso per la fatica, raggiungemmo l'isola che si trovava in mezzo al grande lago, disabitata e paradiso di uccelli migratori di ogni tipo e colore, che all'avvicinarsi della barca, si levarono in volo tutti assieme con un fruscio di ali assordante.

Il luogo era molto tranquillo, ci spogliammo per fare il bagno nell'acqua fresca e poco salata, nuotammo per un po' fianco a fianco senza parlare, solo godendo, dopo tante privazioni nell'accampamento sulle montagne, della dolcezza dell'acqua che ci lambiva il corpo, accarezzandoci dolcemente.

Uscimmo dopo un po' dall'acqua e, adagiandomi sulla spiaggia, mi soffermai ad ammirare il corpo flessuoso di Yudi, in controluce, la sua sagoma snella e prorompente, i capelli ondeggianti e lucidi.

Era da molto tempo che non la osservavo così, che non godevo interamente della sua ineguagliabile bellezza, nei mesi trascorsi nella selva mi ero ormai abituato a vederla solamente in tuta mimetica, con i capelli raccolti dietro la nuca e spesso con il viso dipinto di nero.

Ripetei, tra me e me, quanto fossi stato fortunato ad incontrarla, ad incontrare questa bellezza ineguagliabile, con un cuore così dolce ed un'anima così pura, e decisi improvvisamente, in un lampo che mi attraversò il corpo facendomi fremere, che le avrei chiesto di sposarmi. Gliene parlai mentre si sdraiava sulla sabbia bianca per cogliere gli ultimi raggi di sole, prima del crepuscolo.

Non disse niente, si alzò, mi prese per mano e mi trascinò con dolcezza di nuovo nell'acqua, si tuffò insieme a me e rotolammo avvinghiati sott'acqua baciandoci dolcemente, mentre la luce diminuiva a poco a poco e creava ombre strane e rossastre sui nostri corpi sommersi.

Poi riemerse, gettò all'indietro la testa, facendo volare al di sopra delle spalle la massa bagnata dei suoi stupendi capelli, mi prese le mani e mi disse:

- ⁴⁶"Yo me caso contigo mi amor, ma te digo que entre nuestra vida tiene que éstar Erania siempre" -,

le risposi che ciò non era nemmeno da mettere in dubbio e che, sarei stato contento di dividere la mia felicità con la nostra dolce amica.

Ritornammo all'albergo che era già sera, mentre il fresco della brezza sulla nostra pelle bagnata ci faceva tremare come foglie al vento.

Fu una serata dolcissima che passammo ad accarezzarci e baciarci, un'infinita dolcezza ci scese nel profondo dei cuori, ci unì indissolubilmente, facendoci piangere di emozione.

⁴⁶ *Yo me caso contigo mi amor, ma te digo que entre nuestra vida tiene que éstar Erania siempre* – Io mi sposo con te amore mio, ma ti dico che nella nostra vita deve esserci Erania sempre

Capitolo X

La mattina dopo, il cugino di Raoul, puntuale, ci raggiunse a Bacalar, con i documenti per Erania, a lui come a Raoul, dovevo sicuramente una parte della mia attuale felicità.

Pranzammo assieme sulla terrazza che si affacciava sulla laguna, sotto un grande ombrellone che ci proteggeva dal caldo sole di mezzogiorno, poi inviammo per fax i documenti all'Istituto dove Silvia lavorava e ci congedammo con molti ringraziamenti dall'amico, che ancora una volta, ci aveva aiutato.

Ora dovevamo solo aspettare che Xavier, a Las Tunas, facesse il suo lavoro, ed in attesa dello svolgersi degli avvenimenti, passammo in banca a ritirare i soldi per l'aereo da inviare ad Erania.

Per fortuna, prima di partire dall'Italia, molto tempo prima, ero riuscito a firmare un contratto di esclusiva con una rivista di turismo, per la quale, ogni tanto, senza scadenze precise, scrivevo dei pezzi, in verità abbastanza sterili ed assurdi, unicamente con notizie utili al turismo di massa, cercando sempre di evitare le notizie che avrebbero potuto distruggere luoghi ancora incontaminati.

Questo lavoro rendeva molto bene, e, tutto sommato, mi costava relativamente poca fatica, mi ci dedicavo solo per pochissime ore al mese e potevo decidere di scrivere, solo quando avevo bisogno di soldi. Scrisi, infatti, quella sera, due pezzi sul Guatemala, perché era molto tempo che non inviavo articoli ed avevamo certamente, ora più che mai, bisogno di soldi, visto che presto saremmo stati in tre.

Ricevetti il trasferimento bancario dopo una settimana, in coincidenza con la telefonata ad Erania, nella quale ella ci annunciava che tutto era pronto e che avrebbe potuto partire.

Ne sentimmo fortissima l'emozione, trasmettersi attraverso il filo del telefono, ed anche noi urlammo di gioia.

Fra due giorni sarebbe giunta con lo stesso volo che noi a suo tempo prendemmo, a Cancun!

Ci mettemmo a saltellare felici e preparammo i bagagli per partire, avremmo passato il giorno seguente sulla spiaggia di Tulun, dove Yudi, alcuni mesi prima, aveva apprezzato in tutta la sua interezza, una nuova sfrenata libertà e dove contavamo di fermarci, dopo aver prelevato Erania all'aeroporto.

Fu una giornata molto nervosa ed eccitata, entravamo ed uscivamo dall'acqua, senza stare fermi un momento, l'emozione di rivedere la

nostra amica del cuore era tanta, ed essendo passato molto tempo, continuamente ci chiedevamo come l'avremmo trovata, come sarebbe stato l'incontro, se ci avesse voluto ancora bene come prima.

La notte trascorse in agitazione, non riuscimmo quasi a dormire, non vedevamo l'ora di partire per Cancun.

Il mattino seguente, dopo aver fatto colazione, anche se era molto presto per l'aereo, ci mettemmo in viaggio, in preda ad una grande frenesia.

Le ore di attesa furono lunghissime, e ci sembrarono un'eternità, poi finalmente, dopo un tempo infinito, l'altoparlante annunciò che il volo da La Habana era atterrato.

Passammo ancora quasi un'ora in spasmodica attesa, pressati contro le transenne dell'uscita, poi la sagoma elegante e longilinea di Erania apparve come una visione in fondo al corridoio, che portava all'interno dell'aerostazione.

Indossava un top rosso ed una gonnellina nera, corta corta, che scopriva in tutta la sua bellezza le lunghe gambe perfette.

I suoi capelli biondi, se li era sempre tinti di un biondo platino che si intonava stupendamente con la sua pelle chiarissima, ma non se ne era mai capito il perché, erano cresciuti molto ed ora fluttuavano sulla sua schiena, ondeggiando sinuosamente ad ogni passo.

Yudi iniziò a piangere come una bambina, mormorando:

- "Mi amor, mi amor" -,

ad ogni passo di Erania, finché non si trovarono una di fronte all'altra.

Non riuscirono a dire niente, si abbracciarono silenziosamente, singhiozzando di felicità, per un lunghissimo momento, poi Yudi si staccò un attimo da lei ed Erania mi corse in braccio, stringendomi e baciandomi sulla bocca, mentre i suoi capelli mi avvolgevano in un turbine lucente e profumato.

- ⁴⁷"Soy tremendamente feliz!" -,

mi disse in un fiato.

Saltammo sul taxi che ci aspettava fuori e ripartimmo immediatamente per Tulun.

Durante il viaggio nessuno osava parlare, ci guardavamo tutti e tre negli occhi, un po' increduli, felici, emozionati, riuscendo soltanto a stringerci forte le mani, fino a farcele dolere.

La cena, al solito ristorante, servì a farci scemare un po' la tensione e l'emozione dell'incontro, dopo così tanto tempo, e ci aiutò a riprendere la forza per parlare.

⁴⁷ *Soy tremendamente feliz!* – Sono tremendamente felice!

Raccontammo ad Erania, che ci ascoltava con la bocca spalancata, tutto quello che ci era successo in quei mesi, quanto le nostre vite avessero preso una svolta importante e quanto avremmo voluto continuare questa ricerca sempre più profondamente.

Erانيا si dimostrò subito eccitata, interessata moltissimo a vivere un'esperienza simile, ci rivelò che aveva sognato da sempre di poter aiutare chi lottava per la libertà e che forse ora avrebbe potuto anche lei realizzare un suo antico sogno.

Era ancora frastornata, dal paesaggio, dalla musica, dai colori, da questa nuova e strana libertà che stava vivendo.

Aveva sicuramente anche lei bisogno di assaporare, come aveva fatto Yudi, la sensazione di pienezza e di libertà totale, prima di prendere decisioni importanti.

Noi eravamo lì per aiutarla in questo, per starle vicino e consigliarla, per ricevere da lei tenerezza ed amore, come solo lei era capace di dare.

Come al solito, l'infinito numero di bicchierini di ottima tequila, che nel frattempo avevamo bevuto, senza nemmeno accorgercene, si fece imperiosamente sentire all'improvviso, avevamo l'immediato bisogno di prendere una boccata d'aria fresca in riva al mare.

Questa volta fu Erانيا a spogliarsi nuda, a rotolarsi nella sabbia, a correre nel bagnasciuga, ululando, respirando a pieni polmoni quell'aria frizzante ed eccitante.

Ritornò camminando verso di noi, nessuno può immaginare quanto il suo incedere delicato potesse essere fonte di emozioni fortissime ed incontrollabili, la sua andatura calma e dondolante riusciva a scatenare sensazioni bellissime.

Si fermò di fronte a noi, le gocce d'acqua illuminate dalla luna, formavano dei piccoli brillanti, che saltellavano qua e là per tutto il suo corpo.

I piccoli seni, bagnati dall'acqua fresca erano ancora più eretti e mostravano alla loro sommità i capezzoli rosei, incredibilmente turgidi e sfrontati.

Il pube, liscio e glabro, come quello di Yudi, si apriva in un taglio perfetto che correva in mezzo a due labbra carnose, anch'esse inturgidite dall'acqua e dalla brezza della sera.

Yudi le accarezzò le gambe, soffermandosi all'interno delle cosce, che Erانيا istintivamente allargava sempre di più.

Si alzò e la baciò e, mentre si sdraiava sulla sabbia, se la fece crollare sopra, unendosi a lei in un abbraccio dolcissimo.

Stavo a guardare, ed osservavo le due ragazze strofinarsi i sessi uno contro l'altro, baciarsi avidamente, succhiarsi dolcemente i capezzoli, mentre le loro mani correvano dappertutto, dove potevano arrivare, a cercare la pelle dell'altra, a riempirsi di sensazioni ed a vibrare di piacere.

Ebbero un orgasmo contemporaneo, dolcissimo, senza quasi nemmeno un sospiro, un profondo orgasmo solo femminile, che io non avrei mai potuto conoscere, dolce ed infinito, ma che guardavo con piacere, assaporando con certezza la felicità che emanava da quei corpi avvinghiati.

Non potevo sciupare un momento così struggente con richieste di nessun genere, mi accostai solamente un poco e, mentre mi procuravo da solo un dovuto orgasmo, con la mano libera toccavo, uno alla volta, quei corpi così diversi, e così uguali e felici.

Quando si rialzarono, mi vennero a baciare dolcemente tutte e due, ed Erania, appoggiando la testa sulla mia spalla mi disse:

- ⁴⁸"Tu entiendés todo, mi amor, gracias" -,

mi ringraziava di aver partecipato alla loro felicità, senza disturbarle.

Parlammo ancora per un po', confessai ad Erania la mia intenzione di sposare Yudi, assicurandola immediatamente che ciò non avrebbe cambiato quello che entrambi sentivamo profondamente nei suoi confronti.

Non c'era comunque bisogno di assicurarla, perché tutti e tre avevamo talmente bisogno uno dell'altro, che un'altra soluzione sarebbe stata impossibile.

Ci asciugammo, Erania indossò un paio di mutandine azzurre, sgambate e molto sottili che contribuivano grandemente a donarle una silhouette ancora più slanciata, e ci dirigemmo verso il bungalow, decisi a non lasciarci mai più.

⁴⁸ *Tu entiendés todo mi amor, gracias* – Tu comprendi tutto, amore mio, grazie

Capitolo XI

Nei giorni successivi ripetemmo, con molto piacere, per Erania, tutte le visite ai monumenti ed ai luoghi storici, affascinandola e rendendola ebbra di felicità.

Eravamo ancora tutti e tre assieme, uniti, pronti ad affrontare un altro tratto della nostra vita.

Le serate passavano a chiacchierare, a scoprire sempre di più dentro di noi, tutto il bene che ci volevamo, a fare progetti, a valutare possibilità.

Andammo avanti così alcune settimane, rinfrancandoci lo spirito ed il corpo dalle privazioni dei duri mesi della selva, ma, puntualmente, anche questa volta venne il faticoso momento, quello dell'abbandono della tranquillità per la ricerca di motivazioni, per la ricerca di forza interiore, per dare un senso più profondo alle nostre esistenze.

Pensammo in un primo momento di ritornare nella selva del Guatemala per incontrare Rosario, per far partecipe anche lui alla nostra felicità di aver ritrovato Erania, per fargli conoscere questo incanto di ragazza, che lui sicuramente, dietro ai suoi modi spicci e rudi, che mascheravano la sua dolcezza, avrebbe apprezzato moltissimo.

Ci pensammo per un bel po' di tempo, non riuscendo a decidere sul da farsi, se proseguire in un'avventura che già conoscevamo o se buttarci a capofitto in un'altra, diversa, ma con eguali motivazioni.

Seppure l'idea di rincontrare Rosario ci elettrizzava, decidemmo che le nostre vite avrebbero percorso nel futuro sentieri diversi e che lui avrebbe sicuramente capito.

Quando decidemmo, Yudi ed io, mesi addietro, di cambiare la nostra vita, nei nostri pensieri era presente, in modo prepotente e forte, la volontà di incontrare i guerriglieri della Selva Lacandona, l'esercito zapatista del Subcomandante Marcos, ed avevamo, allora, rimandato l'esperienza, perché il passaggio dal Belize per incontrare Raoul, ci portava momentaneamente abbastanza lontano dal Chiapas.

Dopo di che era iniziata, quasi per caso, l'avventura con Rosario ed i suoi.

Ora però ci trovavamo ancora in Messico e quell'idea ci ritornò in mente prepotentemente.

Erania era semplicemente inebriata da questa possibilità, aveva, difatti, una gran venerazione per Marcos e la sua lotta, ed in camera sua a Las Tunas, teneva una grande foto del Subcomandante appesa al muro, con la berretta nera sul volto e la pipa che gli pendeva dalle labbra.

Decidemmo quindi, dopo una breve discussione, di intraprendere questa nuova strada, sconosciuta e sicuramente difficile e dura, che però si tingeva ai nostri occhi dei colori della lotta contro l'ingiustizia, dandoci la forza mentale necessaria per prepararsi a partire.

Partimmo il mattino seguente per San Cristobal de Las Casas, attraversando, con un autobus variopinto, la selva rigogliosa, le scoscese vallate del Chiapas, i fiumi impetuosi ed i villaggi di contadini arroccati ed abbarbicati ai costoni della montagna.

Il paesaggio era meraviglioso, pulito e colorato, e tutti e tre, con il naso incollato ai finestrini della corriera, cercavamo di non perderne nemmeno un pezzetto, di assaporare questa natura selvaggia e rigogliosa che ci scorreva veloce davanti agli occhi.

Appena giunti in città, notammo un notevole fermento per ogni dove.

Molti soldati, a piedi, con gli automezzi ed anche con grossi mezzi blindati stazionavano agli angoli delle strade e presidiavano gli incroci più importanti.

La città era quasi deserta e quei pochi abitanti che si aggiravano per le strade, camminavano veloci lungo i muri delle case, con evidente timore, e la città, pur molto bella, sembrava quel giorno, un luogo abbandonato.

Ci rifugiammo in un piccolo albergo, che da un lato dava su una delle piazze più grandi della città, proprio di fronte ad una bella chiesa dall'architettura coloniale, con un portale di legno massiccio scolpito.

Il proprietario ci consigliò di non muoverci da lì perché avrebbe potuto essere pericoloso, ed alle nostre insistenti domande, rispose che era attesa una manifestazione popolare di protesta, alla quale avrebbe potuto partecipare a sorpresa il Subcomandante Marcos.

Seguimmo il suo consiglio e restammo chiusi fino all'indomani mattina nel piccolo albergo, ci rendemmo conto di essere capitati, ancora una volta, per caso, o forse per un destino a noi sconosciuto, sulla strada giusta, i guerriglieri che stavamo cercando di contattare erano molto vicini e ci proponemmo di cercare dei contatti con loro, nei giorni seguenti.

L'indomani, una enorme folla si era radunata sulla piazza antistante il nostro albergo sin dalle prime ore del mattino, e verso mezzogiorno la piazza era straripante di gente.

Erano contadini, giovani, vecchi, donne e bambini, con i loro poveri vestiti dimessi e gli strumenti di lavoro in mano.

Le loro facce scolpite di indios rivelavano, nella durezza dei lineamenti, la determinazione di lottare per avere riconosciuti gli stessi diritti di tutti

gli abitanti del Messico, diritti fino allora loro negati da un governo insensibile e repressivo.

Era in questa ottica che Marcos, che si pensava fosse uno studente illuminato di filosofia proveniente da Città del Messico, si era preso a cuore le rivendicazioni degli indios e si era nascosto nella selva per formare questo esercito di poveracci e dare del filo da torcere al governo centrale, lontano dai problemi e dalle aspettative della gente, teso solo a svendere la cultura india per ingrassare le solite multinazionali.

Il palco di fianco alla chiesa era imbandierato con striscioni inneggianti all'EZLN, l'Ejercito Zapatista de Liberación Nacional, che si era dato questo nome per ricordare l'esempio delle lotte intraprese da Emiliano Zapata per i campesinos del suo tempo.

Verso le due, accompagnati da una piccola orchestra locale, cominciarono a susseguirsi sul palco una serie di personaggi che parlando, scatenavano gli applausi a più riprese della folla presente.

Non capivamo molto dei loro discorsi, la lingua utilizzata dagli oratori, il dialetto indio, era lontano anni luce dallo spagnolo.

Rimanemmo quindi tutti e tre, incuriositi, affacciati alla piccola finestra, a seguire estasiati quell'orda policroma di povera gente.

Ad un tratto, come per incanto, senza alcun preavviso e cogliendo di sorpresa tutti, anche i soldati che sonnecchiavano appoggiati ai loro fucili, vista la tranquillità della manifestazione, tre persone incappucciate comparvero sul palco, e brandendo le pistole in aria, urlarono nel microfono:

- ⁴⁹"Aquí estamos" -,

dopo di che, veloci come erano apparsi scomparvero nel nulla.

Era Marcos con due dei suoi luogotenenti, e questa improvvisa apparizione fece sì che un gran parapiglia sconvolgesse il fino ad allora tranquillo comizio.

I soldati iniziarono a farsi largo con i calci dei fucili, fendendo la folla e cercando di raggiungere il palco.

Colpivano alla cieca e sotto i loro colpi cadevano uomini, donne, vecchi e bambini.

Uno dei mezzi blindati, all'angolo della piazza, accese il motore e si diresse, aprendosi un varco, colmo di feriti e forse di qualche morto verso il palco, e raggiuntolo lo sventrò, facendo crollare tutta l'impalcatura, che sommerse un gruppo di persone.

⁴⁹ *Aquí estamos* – Siamo qui

La folla si disperse fuggendo per le vie laterali, e lasciando sul terreno decine di inermi contadini, feriti, mentre i soldati, lividi di rabbia per non essere, nemmeno questa volta, riusciti a catturare Marcos, continuavano a colpire, con ferocia incredibile, anche le persone ferite che erano già a terra.

Sparavano in aria e contro le finestre, a raffica, senza preoccuparsi dei bersagli, accecati solo dalla recente ennesima sconfitta.

Improvvisamente, un proiettile colpì lo stipite della nostra finestra, facendo saltare schegge di legno per ogni dove, con un tonfo sordo.

Una scheggia, sfortunatamente colpì Erania ad una spalla.

Ella stramazza a terra di colpo, svenuta dal dolore lancinante che la squarciava, mentre un lago di sangue fuoriusciva dall'arto ferito.

Yudi si mise ad urlare disperatamente, paralizzata, in preda al panico, senza riuscire a muovere un dito.

Mi precipitai in bagno a prendere un asciugamano e cercai di tamponare la ferita di Erania, cercando nello stesso tempo di farla riavere, spruzzandole dell'acqua sul viso e prendendola a schiaffi.

Yudi, si era seduta a terra con il volto tra le mani, gli occhi le erano diventati ancora più grandi per la paura, per il grande spavento ed il dolore che provava per la sua amica.

Erania rinvenne dopo una decina di minuti, ed iniziò lamentarsi con striduli mugolii, era tutta sudata, la camicia che indossava era ormai diventata trasparente, tanto era bagnata.

Le rialzai la testa con delicatezza e la feci bere un po' d'acqua a piccoli sorsi, poi, aiutata da Yudi che si era ripresa, le tolsi la camicia che si era nel frattempo intrisa di sangue su di un lato, le lavai la spalla, cercando di rendermi conto delle condizioni della ferita.

Era un bel taglio perpendicolare al braccio ed abbastanza profondo, che probabilmente le aveva lacerato il muscolo, difatti Erania non riusciva a muovere l'arto.

Dopo alcuni minuti, adattatasi al dolore, si fece coraggio, e si alzò a sedere, e poi, aiutata da me e Yudi, si sdraiò sul letto.

Avrei dovuto togliere tutti i residui di legno dalla ferita, per evitare che si infettasse, per poi tamponarla e cercare di fermare l'emorragia.

Avevo nel mio bagaglio una boccetta di ⁵⁰amuchina che portavo sempre con me in viaggio, soprattutto per disinfettare l'acqua e che aveva delle eccellenti doti di disinfettante anche della cute.

⁵⁰ *amuchina* – Disinfettante a base di cloro

Preparai la diluizione, seguendo le istruzioni scritte sulla bottiglia, poi dissi ad Erania che avrei dovuto farle purtroppo molto male per pulire la ferita.

I suoi occhi si dilatarono, rivelando un terrore inconsueto, il suo viso era contratto in una smorfia di dolore, a cui cercava di resistere con tutte le sue forze, ma che lentamente stava prendendo il sopravvento, mi sarebbe costato molto provocargliene ancora di più, ma era assolutamente necessario.

La lasciai un attimo sola e trascinai Yudi con me, conducendola in bagno.

Le spiegai l'operazione che avrei dovuto fare e le dissi di tenere fermo il braccio dell'amica e cercare di calmarla.

Ritornammo in camera e ci mettemmo all'opera.

Yudi si era seduta sul braccio steso di Erania, in modo che con il suo peso le impedisse qualsiasi movimento, mentre, per tranquillizzarla, le accarezzava il volto e la riempiva di piccoli baci.

Intinsi un fazzoletto pulito nel disinfettante che avevo preparato ed iniziai, tenendo separati i labbri della ferita, a pulirne l'interno.

Appena la toccai, Erania lanciò un urlo disumano ed iniziò a dimenarsi, cercando di liberarsi dalla stretta di Yudi, resistetti alla gran pena e cercai di portare a termine velocemente l'operazione, per cercare di farla soffrire il meno possibile.

Finalmente, quando fui sicuro di aver ripulito tutto per bene, dissi a Yudi di mollare la presa e mi chinai sul volto stravolto di Erania per darle un bacio.

Fasciammo poi la ferita strettamente con una sciarpa, facendo in modo che il sangue si fermasse.

Eravamo sconvolti e distrutti, dal dolore, dalla paura e dalla pena per la nostra amica, ma non era certo il momento di rilassarci, avremmo dovuto portare subito Erania in ospedale, aveva sicuramente bisogno di punti di sutura.

Le togliemmo quindi tutti i vestiti che si erano intrisi di sangue e di sudore e cercammo, alla meglio, di lavarla usando un asciugamano bagnato e passandoglielo su tutto il corpo, poi la rivestimmo con dei vestiti puliti, a manica corta, in modo che la ferita rimanesse scoperta.

- "Graciás mi amor" -,

mi disse infine Erania con un filo di voce, riprendendosi un poco ed avvertendo meno forte il dolore.

Yudi la baciò con infinita dolcezza sulla bocca, la accarezzò per un lungo minuto e poi la aiutò ad alzarsi.

Dondolava un pochino, ma si reggeva sulle gambe, Yudi ed io ci facemmo una velocissima doccia e ci cambiammo i vestiti, anch'essi sporchi di sangue, e dopo pochissimi minuti eravamo tutti pronti per andare in ospedale.

Capitolo XII

Il pronto soccorso dell'ospedale assomigliava più che ad un luogo di cura, ad una gigantesca bolgia dantesca, i feriti della giornata stavano ammassati sulle sedie in attesa del loro turno ed i pochi medici presenti cercavano di fare tutto ciò che potevano per riuscire a medicare tutti, mentre i lamenti dei presenti rendevano l'atmosfera alquanto lugubre.

Aspettammo con pazienza il nostro turno per più di un'ora, prima che l'infermiera ci facesse entrare.

I barellieri sdraiarono Erania sul lettino e le tolsero la camicetta.

Il medico le rimosse la rudimentale fasciatura e si mise ad esaminare accuratamente la ferita, doveva cucire, altrimenti non si sarebbe rimarginata bene e le sarebbe rimasta una brutta cicatrice.

Lo pregai di somministrare una forte dose di anestesia alla nostra amica, perché la ragazza aveva già sofferto molto e non sarebbe stata in grado di sopportare altro dolore, annuì sorridendo e si preparò al piccolo intervento.

Yudi teneva la mano di Erania fra le sue ed io le tenevo la testa fra le mie.

Il chirurgo fu molto bravo e paziente, tanto che Erania non si lamentò eccessivamente per il dolore, e dopo una buona mezzora di lavoro, terminò l'intervento, le aveva dato sedici punti, molto ben fatti, sicuramente non sarebbe rimasta che una sottilissima cicatrice.

Medicò poi il braccio di Erania e la fasciò, poi le prescrisse un antibiotico da prendere per una settimana, per coprire eventuali episodi infettivi, e le disse di ritornare dopo sette giorni per togliere i punti.

Ci chiese, incuriosito, il perché di quella brutta ferita, ed io gli raccontai per filo e per segno quello era successo, dicendogli che per un caso fortuito ci trovavamo su quella finestra in quel momento.

Ci accomiatammo dal solerte chirurgo e ritornammo in albergo quando ormai era calata la sera, cenammo in silenzio e ci ritirammo subito dopo in camera per dormire.

Lasciai, come desideravano, che Yudi ed Erania dormissero insieme nel grande letto matrimoniale, tenendosi strette strette, e mi addormentai nel lettino al loro fianco affranto, anche io dalle tante emozioni della giornata.

Il mattino successivo eravamo tutti e tre in splendida forma, ed anche Erania si era perfettamente ripresa, aveva solamente qualche difficoltà nel muovere il braccio ferito, ma per fortuna, era evidente che nessun

tendine era stato lesa, avemmo quindi la certezza che avrebbe ripreso la completa funzionalità dell'arto, di lì a qualche giorno.

Dopo aver fatto un'abbondante colazione, uscimmo per la città, che riprendeva i suoi ritmi quotidiani, passeggiando per le strade e per le piazze, ancora presidiate da mezzi blindati e da soldati in assetto anti guerriglia.

Ogni tanto, visitando la città che fino a quel momento ci era stata completamente sconosciuta, ci imbattevamo in persone che portavano addosso, con evidenza, i segni degli scontri del giorno precedente, lo si capiva dalle fasciature e dalle medicazioni.

Intuii, comunicandolo alle due ragazze che, se avessimo avuto un colpo di fortuna, questa avrebbe potuto essere l'occasione giusta per avere delle notizie, dei contatti, dato che sicuramente la gente ferita aveva partecipato alla manifestazione del giorno precedente.

Chiesi quindi ad Erania, che, come molti, portava evidenti i segni degli scontri, di cercare di contattare qualcuno dei feriti, sperando che potesse, visti gli evidenti segni delle ferite e quindi della sua partecipazione ai tumulti, ella potesse ispirare fiducia ed ottenere informazioni.

Dopo aver cercato tra la folla del mercato la persona che le sembrava più adatta, Erania fermò, con una scusa, una giovane ragazza, ad un banco di frutta, ed iniziò a parlare affabilmente con lei, facendo scivolare il discorso sugli episodi del giorno prima.

La ragazza india era ferita alla testa e portava un'enorme fasciatura a mo' di turbante, che le lasciava scoperto solamente il viso.

Con la sua consueta gentilezza, Erania riuscì ad ottenere un sacco di informazioni interessanti e, soprattutto, strappò alla ragazza la promessa che, il giorno successivo, ci avrebbe fatto conoscere un suo amico, membro dell'esercito di Marcos.

Eravamo estremamente felici e, anche se venivamo da un tunnel oscuro di paura e dolore, che ci aveva per un attimo demoralizzato e colmato di dubbi, ora eravamo sempre più coscienti di voler proseguire per la strada che ci eravamo prefissati e cercare di partecipare a questa lotta contro l'ingiustizia.

Tornammo quindi verso l'albergo e, dopo un succulento pranzetto, ci stendemmo sulla grande terrazza sul retro, che dava sul giardino interno, per goderci i raggi caldi del sole.

Eravamo gli unici ospiti dell'albergo e potevamo quindi, in tutta libertà, goderci un poco di riposo in attesa dello svilupparsi degli eventi.

Yudi aveva indossato un costumino rosso microscopico che lasciava abbondantemente scoperte le forme sensuali del suo corpo e contrastava con il colore ambrato della sua pelle di seta.

Erانيا indossava uno slippino, di un bel colore azzurro che si confondeva con la sua pelle chiara e delicata, facendola apparire molto eterea ed indefinita.

Ambedue non portavano il reggiseno e le quattro rotonde colline, due dorate con le aguzze punte scure e due più chiare con le delicate punte rosee, erano uno spettacolo inebriante e bellissimo.

Chiacchierammo moltissimo, discutemmo, bevemmo molta birra, ci baciammo con piccoli baci dolcissimi, ci accarezzammo lungamente, ed i nostri sorrisi riempirono l'aria facendola esplodere di gioia pura.

Passammo molte ore su quella terrazza, fuori dal mondo, completamente soli ed indisturbati, a godere appieno del nostro reciproco amore.

Verso sera rientrammo, con la pelle che scottava un poco, più abbronzati e rilassati.

Tutti e tre eravamo eccitati ed avevamo un gran voglia di fare l'amore, lo si capiva dai nostri occhi dilatati e dai tremori che ci prendevamo, appena ci si sfiorava, anche casualmente, ma, i pensieri miei e di Yudi si incupivano un poco, chiedendoci mentalmente se la nostra Erانيا, con quel suo braccio ferito, lo avesse altrettanto desiderato e se lo avesse potuto fare.

Sembrò capire e, rivolgendosi a me, sorrise dolcemente, come solo lei riusciva a fare, dicendo:

- ⁵¹"Seguro mi amor, yo les quiero los dos" -.

Ci sdraiammo sul grande letto, in preda ad una dolce eccitazione, Erانيا stava sdraiata supina, senza potersi muovere più di tanto, mentre io e Yudi iniziavamo a leccarle il corpo caldo da capo a piedi, ognuno da un lato, per ritrovarci assieme, eccitatissimi nel centro, davanti al suo sesso già aperto ed umido di piacere.

A turno leccammo quell'invitante fessura, baciandoci dolcemente ogni volta e mescolando i sapori delle nostre bocche con quello dolcissimo del sesso di Erانيا.

Ella godette più volte, tremando tutta e gridando, rivolta a noi, stupende parole d'amore, era ritornata alla vita ed all'amore, dopo quello spavento e tutto quel dolore.

Yudi ed io decidemmo, nel vederla così felice e colma di gioia, di dedicare solo a lei, insieme, tutto il tempo per far sì che la nostra amica

⁵¹ *Seguro mi amor, yo les quiero los dos* – Sicuro amore mio, io vi desidero entrambi

tremasse ancora di piacere, rinunciammo quindi a fare l'amore tra di noi, rinuncia sentita per un'amica grandissima.

La toccammo, le entrammo con le dita contemporaneamente in tutti e due gli orifizi, ormai allargati e pronti a ricevere amore, facendola urlare ancora molte volte di piacere, di gioia, sentendola godere per mano nostra, e ricevendone per questo un grande e nuovo piacere.

Continuammo a baciarla, dolcemente, ad accarezzarla, sfiorandole il corpo delicato con le mani tremanti, finché, esausta e felice non si addormentò, reclinando la testa da un lato con un'espressione estasiata e sorridente.

Il mattino ci colse ancora sdraiati nudi accanto ad Erania, Yudi appoggiata sul suo seno, con la massa dei lunghi capelli neri che la avvolgeva come una coperta e si mescolava alla massa dorata dei capelli di lei, io ai suoi piedi, rannicchiato su me stesso e con il volto posato tra le sue gambe divaricate.

Continuammo ad accarezzarci, appena svegli, con dolcezza, per sentire nuovamente il fremito dei nostri corpi pieni d'amore e, dopo un lungo tempo di emozione, ci precipitammo tutti sotto la doccia.

Aiutammo Erania a lavarsi, poiché faceva abbastanza fatica, a causa del suo braccio ferito, il quale però iniziava a muoversi con più facilità.

Le cambiai la medicazione, ed aprendo la vecchia fasciatura, potei notare che già la ferita si era chiusa e sembrava ben rimarginata.

Verso mezzogiorno ci recammo all'appuntamento, nel ristorante dell'albergo, con il guerrigliero che la ragazza del mercato aveva promesso di farci incontrare.

Si chiamava Guillermo, era un giovane indio sulla trentina, con il viso scolpito dal sole e dal lavoro dei campi, ma con due occhi vivi e curiosi, che si muovevano incessantemente sui nostri volti alla ricerca di qualche indizio che gli indicasse le intenzioni di ciascuno.

Dopo una lunga conversazione, Guillermo, al quale avevamo raccontato le nostre precedenti esperienze nella selva e che eravamo riusciti a convincere delle nostre serie e motivate intenzioni, ci promise che avrebbe fatto il possibile per condurci nella foresta, ad uno dei campi dei guerriglieri, ma che dovevamo comunque armarci di pazienza, per due motivi, il primo perché Erania avrebbe dovuto completamente ristabilirsi, la selva era dura e bisognava essere in perfetta forma per viverci; il secondo perché comunque, anche se lui avrebbe potuto garantire per noi, voleva prima l'approvazione dei comandanti più alti in grado, per inserirci in uno dei gruppi.

I giorni che seguirono furono felici e tranquilli, colmi di amore che reciprocamente ci davamo l'un l'altra spontaneamente, senza nessuna gelosia.

La nostra intesa era perfetta e mai un moto di gelosia, un cruccio di nessun genere, scalfiva i nostri sentimenti.

Il settimo giorno tornammo in ospedale per togliere i punti della ferita di Erania ed il medico si complimentò per la perfetta guarigione, consigliandoci anche di fare molta attenzione in futuro, perché il Chiapas era ormai diventato molto pericoloso.

La cicatrice era divenuta solamente una sottile striscia, un po' più scura, simile ad un piccolo tatuaggio, che non rovinava affatto l'estetica del delicato corpo di Erania.

Guillermo ci contattò nel pomeriggio per comunicarci che avrebbe potuto portarci ad uno dei campi, aveva infatti parlato con alcuni dei suoi superiori, e ne aveva avuto il completo assenso.

L'operazione però avrebbe avuto luogo solamente la settimana seguente, perché al momento tutti erano molto impegnati in manifestazioni, operazioni di guerriglia e riunioni politiche e non avrebbero avuto il tempo necessario da dedicarci.

Ci consigliò di cambiare città fino a quel giorno, a San Cristobal ci avevano visto assieme più volte e ciò poteva essere pericoloso.

Facemmo in fretta e furia i bagagli, contenti del buon esito dei nostri contatti e quel pomeriggio partimmo per la costa del Pacifico, visto che avevamo davanti un po' di tempo per ritemprarci, tutti e tre avevamo deciso per il mare.

Giungemmo a Puerto Escondido la sera stessa, dopo un lungo viaggio su una corriera che andava letteralmente in pezzi, e che ad ogni sobbalzo, ci provocava dolori alla schiena ed in tutto il corpo.

Ci infilammo immediatamente a dormire in uno di quei piccoli bungalow di paglia, costruiti direttamente sulla spiaggia.

Il mattino seguente, di buon'ora, eravamo già in acqua, nuotavamo beandoci fra le piccole onde spumeggianti, arrostendoci al sole cocente, bevendo succhi di frutta tropicale, rinfrescanti e saporosi.

Il luogo ci ricordava moltissimo Puerto Padre, era difatti una spiaggia molto lunga di sabbia bianca, bella, solitaria, circondata da colline che ne delimitavano i lati.

Yudi ed Erania ebbero un momento di nostalgia, soprattutto Yudi, era ormai lontano dalla sua patria da molto tempo e, quel mare, quella spiaggia solitaria le ricordò per un attimo Janet, l'amica d'infanzia, le

ricordò il nostro incontro, le ricordò l'inizio di un'avventura meravigliosa che l'aveva portata fino a qui.

Mentre godevamo appieno di questa natura incontaminata, il nostro pensiero correva alla selva, Yudi ed io sapevamo quanto sarebbe stato duro ricominciare a vivere in quel modo spartano ed essenziale, senza comodità e senza, a volte, il necessario per tirare avanti, ma eravamo coscienti di potercela fare, speravamo soprattutto che anche Erania sarebbe riuscita a sopportare le fatiche e le privazioni, preoccupati, non certo dalla sua forza d'animo, quanto dall'esilità del suo fisico.

Ne parlavamo molto, e più se ne discorreva, più in ognuno di noi nasceva una forza nuova, una volontà incredibile di lotta, una sete di giustizia che saliva dentro le nostre anime, alimentata dal ricordo straziante della dura repressione dei tumulti dei giorni precedenti.

Volevamo aiutare questo popolo, con il nostro piccolo apporto, ma con grande determinazione e coscienza, contribuire a riscattare la loro cultura, a riprendersi la loro terra, ad ottenere i diritti che venivano loro negati e che dovrebbero essere patrimonio di tutto il genere umano.

I giorni trascorsi a Puerto Escondito ci temprarono grandemente, sia nel corpo, che nell'anima, ci sentivamo ormai pronti a ritornare nella selva, a combattere per la libertà.

Risalimmo a San Cristobal il pomeriggio seguente, e ci ritirammo nello stesso albergo, aspettando per l'indomani la venuta di Guillermo.

Passammo tutta la giornata a preparare i bagagli con cura, ad acquistare quanto ci sarebbe stato necessario per aiutarci a sopravvivere, con meno fatica nella foresta, soprattutto sapone, medicine e cibi disidratati.

La mattina seguente, prima dell'alba, quando ancora le tenebre della notte faticavano a lasciare spazio alla luce incipiente, provocando rossori incredibili nel cielo, che a poco a poco diventava sempre più azzurro e luminoso, partimmo a bordo di una vecchia berlina verso l'ignoto.

Capitolo XIII

La Selva Lacandona è una delle più intricate foreste che mi fosse mai capitato di vedere, copriva un'area vastissima, all'interno della quale, si stendevano grandi vallate e montagne, tutte coperte da una vegetazione straordinariamente rigogliosa.

Fiumi, cascate e torrenti impetuosi, sbucavano da ogni dove, per sparire, com'erano arrivati, nel folto intricato della vegetazione.

La macchina di Guillermo arrancava su una piccola strada sterrata, difficile e piena di buche, con strapiombi inverosimili su ogni lato, rendendoci nervosi e molto tesi, e con una grande ansia nel cuore.

Dopo tre ore buone di questa strada, giungemmo ad un piccolo spiazzo, dove già tre persone incappucciate ci stavano aspettando.

Erano le nostre guide che ci avrebbero prelevato per guidarci al campo, salutammo Guillermo con un lungo abbraccio e ci incamminammo, assieme ai ribelli, nel folto della foresta.

Il caldo era terribile ed appiccicoso, sudavamo come fontane, senza avere alcuna possibilità di rinfrescarci, arrancavamo sulle erte salite e rotolavamo giù dalle ripide discese come degli automi, sperando che quella marcia, durissima, finisse al più presto.

Yudi ed Erania, stimolate da una nuova forza morale, ed eccitate da questa nuova avventura, non apparivano affatto stanche, lo sembravo sicuramente molto di più io, ma, questa loro voglia di resistere e di dare tutte se stesse, mi diede un grande coraggio ed una grande determinazione.

Finalmente, dopo un tempo infinito, attraverso la selva intricata, giungemmo all'accampamento.

Esso era abbastanza simile a quello dove avevamo vissuto, per mesi, in Guatemala: le stesse baracche, le stesse povere masserizie, gli stessi fuochi ed un nugolo di uomini e donne, armati fino ai denti.

Ci fecero sistemare in una delle baracche, abbastanza ben tenuta, con tre piccoli letti, uno scaffale a giorno ed una piccola cucina sul lato più piccolo, in attesa di essere convocati dal comandante del gruppo.

Sistemammo le nostre cose, organizzammo la casa nel miglior modo possibile, rassicurandoci, Yudi ed io, che Erania si sentisse a suo agio e fosse sempre convinta di ciò che stava facendo.

Ad ogni nostra domanda lei ci rispondeva con un grande sorriso, con una prova di forza e di volontà incredibili, anche se si vedeva

chiaramente che era stravolta dalla fatica, e che non sarebbe stata impresa facile abituarsi a quella vita.

Del resto, forti della nostra precedente esperienza, nella quale avevamo sofferto non poco ad adattarci, eravamo convinti che solo con la grande forza di volontà e la convinzione nelle nostre idee, avremmo avuto il coraggio necessario per raggiungere i nostri obiettivi, ed Erania non mancava certo di volontà.

Qualche ora più tardi, bussò alla porta un indio, invitandoci a seguirlo, il comandante del campo era pronto a riceverci.

Seguimmo il ribelle fino alla baracca più grande, entrammo nel locale, e notammo, in fondo alla stanza, nella penombra, di spalle, un uomo, senza cappuccio, appoggiato ai vetri della piccola finestra.

Era immobile e restò in quella posizione per un tempo che ci sembrò infinito, poi lentamente, si girò verso di noi e ci scrutò con la coda dell'occhio, senza girarsi completamente, in modo che non avessimo potuto vederlo in faccia.

Eravamo tesissimi ed in spasmodica attesa che la situazione si sbloccasse al più presto, poi, improvvisamente, una voce familiare, in tono rude e secco ci apostrofò, dicendo:

- "Hasta siempre comandantes" -.

- "Rosario" -,

esclamò immediatamente Yudi che, per prima, aveva riconosciuto la voce e soprattutto le parole di saluto del nostro amico guerrigliero, che ci avevano così tanto commosso, durante il nostro commiato, partendo dal campo in Guatemala.

- "Rosario" -,

esclamai anch'io, una frazione di secondo più tardi, lanciandomi letteralmente fra le sue braccia, seguito da Yudi, emozionatissima.

- ⁵²"Yo soy" -,

disse lui, stringendoci fra le braccia, e dandoci grandi pacche sulle spalle, felice, quanto e più di noi, di quell'incontro assolutamente imprevisto.

Poi, scorgendo nella penombra, in fondo al locale, la esile ed immobile figura di Erania, ci disse:

- ⁵³"¿Esta es vuestra amiga?" -,

Al nostro assenso, si diresse verso di lei, che confusa, non si era mossa di un millimetro e, con grande impeto, l'abbracciò con forza:

⁵² *Yo soy* – Sono io

⁵³ *Esta es vuestra amiga?* – Questa è la vostra amica?

- ⁵⁴"Tu eres la bienvenida, rebelde" -.

Immensamente eccitati e felici da questo incontro, ci sedemmo intorno alla piccola tavola, Rosario tolse da un mobiletto, una fiaschetta di ⁵⁵ aguardiente, che preservava per le grandi occasioni, e, brindando al nostro nuovo incontro, ci raccontò in poche parole il motivo della sua presenza.

Dopo le ultime azioni guerrigliere nella selva, il governo del Guatemala aveva spostato uomini e mezzi nella zona di Antigua, per reprimere nel sangue una grossa manifestazione popolare, lasciando, per il momento, la regione di Huehuetenango più tranquilla.

Rosario, non potendo uscire allo scoperto ed essendo in quel frangente inutile darsi ancora alla macchia, volle unirsi ai ribelli del Chiapas, per continuare le sue battaglie per la libertà, decise quindi di sciogliere il gruppo, e di partire.

Non avrebbe comunque potuto più fare ritorno a Huehuetenango, aveva scelto quindi di continuare a lottare per i diritti dei popoli, trasferendosi qui, nella Selva Lacandona, al seguito del Subcomandante Marcos.

Tutti e tre raccontammo ad Erania episodi ed aneddoti della nostra esperienza in Guatemala, della nostra vita passata al campo, e sottolineammo, Yudi ed io, l'importanza di Rosario come nostra guida, nostro maestro, nostro simbolo, descrivendo come era riuscito a creare da due comuni turisti, due perfetti guerriglieri.

La nostra felicità sprizzava per ogni dove, questo incontro inaspettato ci avrebbe dato sicuramente più carica, più forza ed eravamo sicuri che, sotto la sua guida, il nostro operato sarebbe sempre stato ineccepibile e soprattutto a favore della causa dei campesinos del Chiapas.

Anche Erania era felice, sapeva già dai nostri racconti quello che Rosario aveva rappresentato per noi, e gli sembrava di conoscerlo da sempre, si comportava come se, anche loro, fossero stati vecchi amici.

Parlammo fino a notte alta, consolidando la nostra già forte amicizia, poi prima di ritirarci per dormire, Rosario ci affidò l'addestramento di Erania, che accettammo con grande piacere, orgogliosi della dimostrazione di fiducia che lui ci stava dando.

Iniziammo subito il giorno successivo, e memori del nostro periodo di addestramento, la sottoponemmo a massacranti allenamenti, che avrebbero stroncato chiunque.

Lei, dimostrando la sua forza d'animo, non si fece mai scappare un lamento, non ebbe mai un attimo di smarrimento, non ci chiese mai una

⁵⁴ *Tu eres la bienvenida, rebelde* – Tu sei la benvenuta, ribelle

⁵⁵ *Aguardiente* – Liquore distillato dal cactus

pausa, ma con un orgoglio grandissimo e soprattutto con una grande convinzione, portò sempre a termine tutti i compiti che le erano assegnati.

Ci vollero solamente sei giorni perché, d'accordo con Rosario, ritenessimo Erania in grado di poter affrontare la guerriglia.

Aveva imparato a muoversi e ad agire in silenzio e con rapidità, come un felino.

Naturalmente, come aveva fatto in Guatemala, anche qui, Rosario pose come regola fondamentale del gruppo, quella di cercare, per quanto possibile, di non uccidere mai nessuno durante le azioni, tanto più che la ribellione del Chiapas era molto più impostata sulla disobbedienza civile dei campesinos, che sulla guerriglia armata vera e propria, anche se in parecchie occasioni, azioni distruttive e situazioni difensive, imponevano l'uso delle armi.

Rosario, con il quale praticamente passavamo tutte le serate, e che, solamente in nostra presenza, toglieva il suo passamontagna, decise di darmi il comando di un gruppo, formato, oltre che da noi tre, da Francisco, un giovane indio che ci aveva aiutato moltissimo nella preparazione di Erania.

I gruppi di azione erano sempre formati generalmente da quattro persone ed il nostro, insieme a Francisco, che era davvero molto simpatico ed intelligente, era praticamente perfetto.

Dopo due giorni, Rosario ci affidò la nostra prima azione.

Essa sembrava abbastanza semplice, avremmo dovuto far saltare due camion cisterna che si trovavano in un deposito sulla strada di San Cristobal e che servivano da rifornimento per le auto dei soldati dell'esercito di occupazione.

Rosario ci spiegò nei minimi particolari i dettagli dell'operazione, e ci fornì il materiale necessario durante la cena, quella sera, augurandoci buona fortuna ed aspettandosi da noi un risultato positivo.

L'azione era prevista per la sera seguente, avremmo agito con il favore del buio, per avere più possibilità di riuscita, eravamo certi che il luogo fosse presidiato dai militari, per cui Rosario ci raccomandò di prestare la massima attenzione.

Passammo tutta la giornata a ripassare il piano nei minimi particolari, insieme a Francisco e poi a riposarci, avendo dovuto passare la notte svegli e lucidi.

Ci incamminammo subito dopo il tramonto, affidandoci per l'orientamento a Francisco, che essendo nativo del luogo, conosceva a

puntino ogni sentiero ed avrebbe potuto camminare nella selva anche ad occhi chiusi.

Il fresco della sera scese a lenire la calura della marcia e, dopo tre ore di cammino, tra le ombre minacciose e gli ululati di animali sconosciuti, giungemmo su una piccola altura che dominava dall'alto la strada asfaltata per San Cristobal.

Un centinaio di metri più a valle, potevamo scorgere una baracca illuminata dalla luce tremolante di un lume a petrolio ed all'esterno, sul fianco di essa, le due cisterne che avrebbero dovuto essere il nostro bersaglio.

Ci dividemmo in due gruppi, io con Yudi e Francisco con Erania per raggiungere, dai due lati opposti, la baracca e disporci a cerchio intorno ad essa.

Yudi ed io baciammo Erania sulla bocca, trepidando un po' per lei, abbracciammo Francisco, e ci incamminammo sul lato sinistro della collina, mentre loro scendevano per il lato destro.

Dieci minuti dopo eravamo appostati a pochissimi metri dalla costruzione e potevamo vedere, di tanto in tanto, le sagome dei militari passare in controluce davanti alla piccola finestra.

Come avevamo programmato, toccò ad Erania la prima mossa.

Strisciando silenziosamente come un felino, raggiunse la capanna e si dispose a fianco della finestra, con le armi spianate, pronta a far fuoco.

Contemporaneamente Francisco si diresse verso le due autobotti ed iniziò a piazzare le cariche di plastico, mentre io mi piazzavo a lato della porta d'ingresso della baracca e Yudi si appostava dietro un albero dalla parte opposta della strada.

Erania ci indicò, con il lampeggiare della torcia elettrica, che i soldati erano soltanto due, pensammo che, se non avessimo provocato rumori ed essi non fossero usciti, sarebbe stato un gioco da ragazzi, e probabilmente non avremmo nemmeno dovuto sparare.

Quando Francisco ci diede il segnale, ci ritirammo arretrando nel folto della foresta, trascinandoci dietro i lunghi fili dei detonatori, mentre Yudi, dall'altra parte della strada, teneva sotto tiro la porta della baracca.

Indietreggiammo di un centinaio di metri all'interno della boscaglia, riparandoci dietro alcune grosse rocce ed al tronco gigantesco di un grande albero di mango.

Segnalammo a Yudi che avevamo raggiunto la posizione e tutto era pronto.

Anche lei iniziò a ritirarsi nel folto della selva, segnalandoci poi di aver raggiunto un buon riparo, con la sua torcia elettrica.

Un attimo dopo, azionate dal detonatore manovrato da Francisco, una dopo l'altra le cariche esplosero, con un fragore mostruoso, che rimbalzò tra gli alberi della foresta con lunghi echi, che assomigliavano ad un mare in tempesta, e un attimo dopo le fiamme avvolsero le due cisterne, come in una gigantesca torcia, lanciando una luce sinistra sugli alberi tutti intorno.

I soldati si precipitarono fuori, urlando, attraverso la porta abbattuta dall'esplosione, sparando raffiche di mitra nel folto degli alberi, all'impazzata, con grande rabbia, ma senza colpire nessuno.

Poi resisi conto del pericolo imminente, balzarono sulla jeep, che si trovava sull'altro lato della baracca, e partirono di gran carriera, giusto in tempo per evitare l'esplosione delle cisterne.

Un grande boato, che si ripercosse per lunghi minuti, facendo tremare i tronchi degli alberi ed ammutolendo di botto tutte le voci della foresta, ci indicò che le cisterne si erano completamente disintegrate, e che la nostra azione era compiuta.

Rimanemmo acquattati, in silenzio, dietro i nostri ripari, per una decina di minuti, poi al segnale convenuto, ognuno dal lato dove si trovava, si arrampicò sulla piccola altura, in cima alla quale ci riunimmo.

Eravamo ora di nuovo tutti assieme, si poteva leggere sul volto di ognuno la grande felicità per aver compiuto un'ottima azione, senza feriti, ed anche se, la stanchezza e la tensione, ci stravolgevano i lineamenti, i nostri sorrisi, sui volti dipinti di nero, sudati, erano la prova della gioia che ci alitava dentro.

Capitolo XIV

Ritornammo lentamente all'accampamento, cantando sottovoce dolci canzoni romantiche, ottenendo così che la selva si zittisse al nostro passaggio, e tutti gli animali smettersero di colpo di emettere i loro strani richiami.

Giungemmo al campo poco prima dell'alba, quando già il cielo iniziava a schiarirsi e la gente dell'accampamento, usciva assonnata dalle baracche per accendere i fuochi e preparare il caffè.

Ci fermammo presso il primo falò per berne una gran tazza e ristorarci dall'umidità della notte, che ci faceva ancora scricchiolare le ossa, poi salutammo Francisco e ci avviammo verso la nostra baracca.

Ci spogliammo dai vestiti zuppi di umidità ed uscimmo sul retro della baracca, dove avevamo ricavato una rudimentale doccia, alimentata da un piccolo serbatoio che raccoglieva l'acqua piovana.

Ci togliemmo il nero dal viso e finalmente riprendemmo le sembianze di esseri umani.

Yudi si crogiolava sotto l'acqua corrente, insaponandosi più volte, e la sua pelle splendeva sotto i primi raggi del sole di una luce smagliante, mentre Erania, che non aveva potuto rifarsi, in quei giorni, la sua incomprensibile tinta bionda, vedeva i suoi capelli diventare a poco a poco più scuri e riprendere il colore originale, nero, corvino come la sua amica.

Devo dire che il contrasto con la sua pelle bianca, quasi latte, era ancora più straordinario di prima, e non potei fare a meno di darle un lungo bacio sulla bocca.

Rientrammo in casa e ci buttammo sul letto stanchi morti, per addormentarci quasi di colpo.

Venne così mezzogiorno e Rosario, convinto di trovarci svegli, irruppe senza bussare, aprendo, come faceva di solito, con un gran calcio la porta della baracca.

Balzammo in piedi in un secondo, e forse sognando ancora l'azione della sera prima, cercammo, brancolando intontiti, i fucili, che avevamo abbandonato sul pavimento.

- ⁵⁶"Disculpeme" -,

si scusò Rosario, cercando di riparare alla sua entrata irruente.

Gli rispondemmo che non c'era alcun problema e che poteva rimanere pure, riuscendo a farlo sorridere.

⁵⁶ *Disculpeme* - Scusatemi

Rimase, in effetti, un po' stralunato, Yudi ed Erania erano, come sempre completamente nude, e, senza addosso la solita tuta mimetica, il nero sulla faccia, ed il passamontagna calato sugli occhi, apparivano in tutta la loro straordinaria bellezza, per la sorpresa e la beatitudine degli occhi di Rosario.

Le ragazze, che vestivano la loro nudità con estrema naturalezza, non si scomposero minimamente e, mentre io raccontavo a Rosario il resoconto dell'azione della notte precedente, Yudi ed Erania, lentamente, con quel loro modo sensuale ed aggraziato, si infilarono gli slip ed il reggiseno, spostandosi poi nella piccola cucina per preparare un bel caffè caldo.

Passata la naturale sorpresa, Rosario si sedette e si mise a parlarci ed a raccontarci le aspettative di questa rivoluzione contadina per liberare la terra india dagli invasori, per mantenere viva la loro cultura, per ottenere i loro diritti.

Ci raccontò di Marcos, che aveva avuto la fortuna di incontrare solo una volta, ma che, pur nel brevissimo incontro, lo aveva conquistato con il suo grande carisma, con il suo semplice linguaggio e con le sue idee chiare e precise.

Egli era riuscito a fare di una massa di poveri contadini, un vero e proprio esercito rivoluzionario, che contrastava, ormai da anni, il governo del Messico, impedendo di fatto che si compiesse la distruzione della cultura india.

Ascoltavamo con attenzione e curiosità e ci allettava immensamente l'idea di poter avere in futuro un'occasione di incontrare il Subcomandante, sarebbe stato come riuscire a coronare un grande sogno, arrivare a chi, aveva deciso di rinunciare ad una carriera brillante a Città del Messico, per fare suoi gli ideali di libertà di questa povera gente.

Stranamente, in quel momento, mi sovvenne che, a Bacalar, mentre aspettavamo l'ora di rivedere Erania, chiesi a Yudi di sposarmi, e mi parve un'idea formidabile ed immensamente gratificante il poter organizzare il matrimonio lì, nella selva, in mezzo a questa gente semplice e vera, e coronare il nostro sogno d'amore con significati profondi e non comuni.

Espressi questi miei pensieri ad alta voce, provocando un attimo di mutismo nei presenti, poi Yudi mi abbracciò con gli occhi lucidi che esprimevano la gioia di poter coronare la sua storia d'amore con un suggello così importante e così meravigliosamente colmo di forti valori umani e politici.

Erانيا, anche lei ci abbracciò entrambi, per niente turbata da questa mia dichiarazione, ma felice e sicura che lei sarebbe sempre stata comunque parte della nostra vita.

Rosario si alzò in piedi, mi strinse la mano e si congratulò con me per questa decisione, mi disse che si sarebbe impegnato in tutti i modi per rendere quel giorno indimenticabile.

Stabilimmo quindi, con l'accordo di tutti, che il matrimonio avrebbe avuto luogo il sette di ottobre, tra quindici giorni precisi.

Questa nuova avventura che ci stavamo preparando ad affrontare, ci riempì il cuore di una gioia immensa, stavamo coronando un altro sogno rincorso, da me, per tutta la vita e che mai ero riuscito a realizzare.

I giorni seguenti furono un susseguirsi ininterrotto di piccole azioni armate di disturbo, durante le quali, Yudi ed Erانيا, facevano a gara per essere sempre in prima linea, per essere sempre pronte a dare il meglio di loro stesse, rivaleggiando in efficacia e coraggio con i ribelli più anziani del campo.

Non c'era comunque nessun moto di invidia, né di rivalsa in nessuno dei ribelli, anzi tutti si complimentavano smisuratamente con ⁵⁷las pequeñas chicas cubanas, come loro chiamavano le due ragazze.

Nei pomeriggi o nelle serate libere dalle azioni, passavamo il tempo a pensare come organizzare la cerimonia, avremmo dovuto assolutamente recarci in città, più di una volta, per acquistare il necessario e decidemmo di farlo dal giorno seguente, perché ormai la data prestabilita era vicinissima.

Il giorno dopo, scendemmo a San Cristobal e girammo tutta la giornata per i negozi ed i mercati, per acquistare tutto quello che ci sarebbe servito per la cerimonia.

Ci vollero tre viaggi, su e giù dall'accampamento, con lunghe ore di marcia, per riuscire a portare tutto ciò che avevamo acquistato, ma alla fine, anche se stanchi morti, eravamo sicuri che la festa sarebbe stata indimenticabile per tutti.

Il sabato pomeriggio, dopo aver portato a termine un'ennesima azione di guerriglia, iniziammo ad addobbare le baracche, con festoni colorati e lampadine multicolori.

Con l'aiuto degli altri compagni, preparammo un piccolo palchetto, con un inginocchiatoio ed un piccolo altare di legno, anch'esso addobbato da festoni e lampadine.

⁵⁷ *Las pequeñas chicas cubanas* – Le piccole ragazze cubane

Nello spiazzo davanti alla nostra baracca, costruimmo un grandissimo spiedo per poter cucinare i maialini, che con gran fatica avevamo trascinato su per la selva.

A sera inoltrata, tutto era pronto per la cerimonia e Rosario ci informò che all'alba sarebbe arrivato, accompagnato da persone fidate, un prete per celebrare la messa, ed un piccolo gruppo di suonatori per allietare il pranzo, tutti naturalmente fiancheggiatori dei ribelli zapatisti.

Eravamo felici, Yudi non poteva credere che ciò che stava vivendo fosse realtà, ci eravamo conosciuti qualche mese prima, quando la sua vita stava piombando nella più totale disperazione, ed ora eravamo qui, nella selva del Chiapas, tra gruppi di coraggiosi contadini ribelli, pronti per unirsi per tutta la vita davanti a Dio, nella convinzione che le nostre azioni sarebbero servite a portare giustizia e libertà.

Anche se, ovviamente dal punto di vista legale e burocratico, questo matrimonio non era del tutto regolare, ci interessava molto di più avere la testimonianza di questa gente stupenda, che quella di un mucchio di carte inutili e senza senso.

Ci ritirammo di lì a poco per la notte, dopo aver terminato tutti i preparativi.

Dormii nella baracca di Rosario, era costume, infatti, che la notte prima delle nozze, gli sposi non si dovessero vedere, ed ero anche certo che Yudi ed Erania, sole nella nostra baracca, avessero avuto un mucchio di cose da dirsi, un mucchio di confessioni femminili, che solo loro sarebbero state in grado di capire e di vivere.

Capitolo XV

Giunse il mattino e, lentamente, ad uno ad uno, tutti gli abitanti delle baracche si diressero, dopo la frugale colazione, verso lo spiazzo, davanti al piccolo palchetto, addobbato a festa.

Ognuno di loro indossava il migliore vestito che aveva, poveri stracci rattoppati, di poco valore, ma rimessi in sesto per l'occasione, con una sentita partecipazione, che faceva venire le lacrime agli occhi dall'emozione.

Quando tutti furono giunti davanti al piccolo altare, uscì anch'io dalla baracca di Rosario, sottobraccio a lui, che sarebbe stato il mio testimone.

Indossavo un vestito nuovo, comperato per l'occasione, un paio di pantaloni ed una giacca scura, sopra una camicia candida.

Nel taschino della giacca, invece del classico fazzoletto, avevo infilato il passamontagna, simbolo della rivolta.

Anche Rosario indossava una giacca, verde scuro, sopra un paio di pantaloni marroni, ed il passamontagna rigorosamente calato sul viso.

Il prete, giunto da poco, scortato da tre compagni, si apprestò a sistemare le sue cose per la messa, mentre tutti i presenti e soprattutto io, stavamo in spasmodica attesa di Yudi, la sposa, e di Erania che le avrebbe fatto da testimone.

Quando esse finalmente apparvero sulla soglia della nostra baracca, un grande brusio di ammirazione si levò da tutti gli astanti, ed il sibilo di consenso seguì le due donne per tutto il tragitto che percorsero fino a raggiungere l'altare, in mezzo a due ali di persone sorridenti ed plaudenti.

Yudi indossava un vestito bianco, stretto che fasciava il suo meraviglioso corpo, e corto che si fermava appena sopra il ginocchio.

Le forme armoniose del suo corpo venivano esaltate da quel vestitino in modo straordinario, e la sua pelle scura risaltava in contrasto con il colore candido dell'abito.

Era truccata finemente e portava due grossi orecchini ad anello, i capelli erano sciolti sulla schiena in soffici boccoli ed un lungo velo d'organza che le faceva da strascico, sorretto da due giovani ragazze indie in costume tradizionale, si dipartiva dalla coroncina di fiori che portava sul capo, era straordinariamente bella.

Erania, che camminava al suo fianco, indossava un vestitino azzurro liscio e corto, che dava un tocco in più di dolcezza al suo naturale portamento armonioso.

Tutte e due, legato con un nastrino rosso, al braccio destro, portavano il passamontagna a simboleggiare la loro dedizione alla causa degli indios. Rimasi completamente esterrefatto dalla bellezza di Yudi, che ben conoscevo, ma che forse, per l'importanza dell'occasione, mi sembrava ancora più luminosa e sensuale.

Stavo per legarmi a questa meravigliosa donna per tutta la vita, ero felice come mai lo ero stato, avevo trovato in lei tutto quello che avevo cercato da sempre, vagando come un'anima in pena per tutte le strade del mondo.

Mai avevo in passato incontrato, malgrado tutte le donne che avevo conosciuto in vita mia, e con le quali avevo avuto rapporti, anche molto importanti, tutte le cose che per me contavano di più, concentrate in una sola persona.

Ora grazie a quelle lacrime su quella spiaggia solitaria, lei stava per raggiungermi ai piedi di quell'altare in mezzo alla foresta.

La messa iniziò, ed i musicisti intonarono canti popolari in dialetto indio, languidi e delicati, carichi di sentimenti universali a coronare tutti i passaggi della funzione.

Giunse finalmente, con grande emozione di tutti, il momento delle frasi di rito, il prete scese dal palchetto e si avvicinò a noi.

Prima di iniziare, rivolgendo furtivamente lo sguardo alla porta della baracca, che stava a fianco del palco, fece un gesto.

La porta si aprì di scatto, facendo sì che tutti i presenti si ammutolissero e rivolgessero lo sguardo nella stessa direzione.

Mentre anche noi, un poco sorpresi ci rivolgevamo da quella parte, un uomo, stretto nella sua tuta mimetica, con la mano appoggiata alla pistola nella fondina, ed il passamontagna calato sugli occhi, con la pipa penzolante da un lato della bocca, apparve sulla soglia e si avvicinò a rapidi passi verso di noi: era Marcos!

Tutti i presenti esplosero in un applauso scrosciante, Yudi ed io, rimanemmo a bocca aperta, allibiti e confusi, mentre Erania, anch'ella spalancava la bocca oltre misura alla vista del suo più grande idolo, e Rosario, da sotto il passamontagna ridacchiava felice.

- "Graciás Rosario" -,

gli dissi in un fiato e mi girai tremante verso Marcos che ormai era arrivato ad un metro da noi, gli tesi la mano con grandissima emozione, senza riuscire ad aprire la bocca.

Mi appoggiò una mano sulla spalla, mentre mi stringeva calorosamente l'altra, poi si rivolse a Yudi e l'abbracciò, baciandola sulla guancia. Salutò Erania e Rosario e, rivolgendosi al prete, che aspettava impaziente:

- ⁵⁸"¿Hola padre, tenemos que casar estos chicos, verdad?" -, disse poi, andandosi a piazzare alle nostre spalle.

Eravamo veramente felici e non potevamo trattenere le lacrime di gioia che sgorgavano copiose sulle nostre guance, l'emozione che questa apparizione, nel giorno più bello della nostra vita, ci donava, era forse il regalo più bello e più gradito.

- ⁵⁹"¿Quieres tu Pietro tomar como tu esposa esta muchaca Yudi, y protegerla por toda la vida, en la salud y en la enfermedad?" -,

- "Sí" -,

risposi con la voce strozzata dall'emozione, e Yudi rispose il suo sì con voce flebile ed impercettibile.

Ci scambiammo i due anelli, ci abbracciammo, eravamo marito e moglie. La baciai dolcemente, baciai poi Erania ed abbracciai Rosario, mi girai ed in un solo abbraccio, Yudi ed io stringemmo Marcos per un lungo minuto, tra gli applausi e le urla di gioia di tutti i presenti:

- "Gracias comandante" -,

lui ci strinse con forza ed a sua volta rispose:

- ⁶⁰"Gracias a ustedes y gracias a todo el pueblo del Chiapas"-

poi si girò, estrasse la pistola dalla fondina e sparò tre colpi in aria, sparendo subito dopo, in un attimo, come era apparso.

Non avremmo mai dimenticato quel giorno e quella figura leggendaria, che ci aveva gratificato della sua presenza nel più bel giorno della nostra vita.

La messa terminò e, seguiti da tutti i presenti ci dirigemmo verso la nostra baracca, dove sullo spiazzo antistante, i dieci maialini erano ormai arrostiti al punto giusto.

La musica intonò per prima "Guantanamera", in onore di Yudi, poi "Volare", in mio onore, e poi si profuse in una lunga serie di musiche popolari.

Banchettammo e bevemmo per tutta la giornata, alternandoci nelle danze, alle quali partecipavano tutti, in un sabba frenetico, in una festa indimenticabile, tra la gioia totale.

⁵⁸ *Hola padre, tenemos que casar estos chicos, verdad?* – Ehy padre, dobbiamo sposare questi ragazzi, vero?

⁵⁹ *Quieres tu Pietro tomar como tu esposa esta muchaca Yudi, y protegerla por toda la vida, en la salud y en la enfermedad?* – Vuoi tu Pietro prendere come tua sposa questa ragazza Yudi, e proteggerla per tutta la vita in salute ed in malattia?

⁶⁰ *Gracias a ustedes y gracias a todo el pueblo del Chiapas* – Grazie a voi e grazie a tutto il popolo del Chiapas

Yudi ed Erania erano contese da tutti i ribelli, mentre io e Rosario dalle piccole e giovani indie.

A sera inoltrata, Erania andò a dormire nella baracca di Maria Cruz per lasciarci godere in assoluta intimità la prima notte di nozze, da soli, come imponeva la tradizione, ma certamente sicura di esserci vicina nei nostri pensieri, non solo quella notte, ma per tutta la vita.

Mentre all'interno della nostra baracca, Yudi ed io ci amavamo intensamente, sullo spiazzo antistante, i musicisti, davanti al fuoco continuarono per tutta la notte a suonare ed a cantare, accompagnati da alcuni irriducibili, che non volevano terminare la festa, che era sì nostra, ma che erano coscienti fosse stata dedicata anche a loro ed alla loro causa.

Yudi sembrava impazzita, la felicità la stordiva e la eccitava come mai l'avevo vista.

Cercava di darmi anche il più profondo pezzetto di anima, di donarmi tutta se stessa con una totalità sconcertante, mi amava, mi amava da morire e forse io non mi sentivo capace di ricambiarla come si sarebbe meritata.

Si adagiò sopra di me nel verso contrario ed iniziò a succhiare con tutta la sua forza e tutta l'avidità e la sensualità che poteva esternare, mentre il suo sesso, aperto sopra il mio viso, pulsava ritmicamente, precludendo ad un immediato orgasmo.

Ci affondai dentro le labbra, e bastarono pochi secondi perché mi inondasse di quei suoi umori deliziosi, irresistibili e dolcissimi.

Esplosi subito dopo con un fiotto caldo e cremoso che le invase la bocca carnosa, fuoriuscendo con rivoli bianchi dai lati, mentre i gemiti del nostro orgasmo riuscivano, a tratti, a superare il rumore della musica.

Mi trascinò con se in una pazza corsa, in una cavalcata irresistibile dentro il suo corpo, sentendosi con me una cosa sola e sentendo le vibrazioni salire al cervello come delle lame affilate e taglienti.

Scoppiò in un altro orgasmo convulso ed io dietro di lei, fui trascinato in un baratro di piacere infinito, caddi in un pozzo senza fondo, scuotendomi come un ossesso, mentre lei continuava a roteare le natiche, facendomi impazzire di piacere.

Andammo avanti per molte ore, finché distrutti, ci accasciammo riversi sul letto addormentandoci profondamente, quasi nello stesso momento in cui i musicisti interrompevano le loro nenie, ed il fuoco, sullo spiazzo antistante, dolcemente si spegneva.

Il mattino dopo Erania entrò di soppiatto, senza che ce ne accorgessimo, nella nostra baracca e, mentre ancora dormivamo, riversi

uno sull'altra, iniziò a baciarsi su tutto il corpo, fermandosi negli anfratti più reconditi e passando da uno all'altra in una dolce armonia di sapori e di odori.

Ci baciò teneramente, con amore, come solo lei sapeva baciarsi, svegliandoci dolcemente, e spandendo tutt'intorno una grande felicità.

Capitolo XVI

Passammo una settimana di intenso amore, senza impegnarci in nessuna azione di guerriglia per espressa volontà di Rosario, godendo del riposo, del nostro amore e dei segreti della selva, che ormai conoscevamo come le nostre tasche.

Erانيا per quel breve, ma interminabile periodo, fu inserita in un altro gruppetto e continuò a partecipare alla lotta, raccontandoci sempre, al ritorno dalle sue missioni, tutti i particolari delle azioni compiute.

Furono giorni stupendi e pieni di amore e felicità, stretti l'uno all'altra, due vite che incontratesi per un puro caso, si fondevano in un'unica entità con sentimenti sublimi.

Alla fine però ci scoprimmo stanchi di oziare e non vedemmo l'ora di riunirci ad Erانيا e Francisco per ricominciare la nostra battaglia.

Certo il nostro amore era per noi la cosa più importante, ma il significato profondo dell'amore verso gli altri e della lotta per la libertà ne era la linfa vitale.

Riprendemmo quindi, con l'assenso di Rosario, le azioni guerrigliere, ricostituendo il nostro affiatato gruppetto.

L'azione che avremmo dovuto compiere nei giorni seguenti, era alquanto pericolosa, e Rosario ce l'affidò con la convinzione che, al momento, eravamo i più addestrati per poterla compiere con esito positivo.

In tutta la regione erano state inviate colonne di militari e di mezzi blindati per operare una grande e dura repressione sulla rivolta contadina.

Erano state preparate dal governo le cose in grande stile, e tutti i villaggi, e le città del Chiapas, erano presidiate da moltissimi soldati in assetto di guerra, armati fino ai denti.

Bisognava cercare di tagliare le comunicazioni tra di loro per avere più possibilità e libertà di movimento, senza rischiare di trovarsi sempre addosso un nugolo di agguerriti soldati.

Uno degli obiettivi più importanti era il ponte di San Juan, sulla strada principale della regione, che connetteva il quartier generale dell'esercito di occupazione, stanziatosi a San Cristobal, e le altre cittadine della provincia in cui si trovavano gli altri presidi militari.

Riuscendo a bloccare quel ponte, si sarebbe ottenuto, di conseguenza, un grosso rallentamento delle comunicazioni e degli spostamenti dei mezzi militari da una parte all'altra della regione, ma non avrebbe

impedito ai ribelli, che viaggiavano nella selva, e senza mezzi pesanti, di spostarsi per compiere azioni di disturbo da un luogo all'altro.

Il ponte, certamente riconosciuto strategico anche dai nostri oppositori, dalle osservazioni fatte per lunghi giorni, in appostamenti continui, dai ribelli, era presidiato da due mezzi blindati alle sue due estremità, con le mitragliatrici ed i cannoncini rivolti nei due sensi, verso la strada d'accesso.

Oltre a ciò, due piccole baracche di legno a cento metri dai mezzi blindati, sulla strada, formavano dei posti di blocco per tutti i veicoli in transito ed anch'esse erano dotate di mitragliatrici e di un drappello di soldati armati di scorta.

Sulle due colline circostanti in posizione dominante, da un lato e dall'altro, altre due mitragliatrici, azionate da due soldati ciascuna, erano piazzate e tenevano sotto controllo tutta la zona, riparate dietro delle piccole casematte, formate da sacchetti di sabbia.

Il luogo sembrava imprendibile ed oltremodo protetto.

Passammo giorni a studiare i dettagli dell'azione da compiere, valutando i particolari, operando numerosi sopralluoghi all'installazione, memorizzandola da ogni punto di vista e, alla fine, stabilimmo il nostro piano d'azione.

Ci sarebbero serviti almeno due gruppi di persone per poter attaccare da lati opposti il presidio, quindi dopo attente valutazioni, venne individuato, oltre naturalmente al nostro gruppo, quello formato da Carlos, Dolores, Emiliano e Maria Cruz.

Per poter minare il ponte ed ottenerne il crollo, avremmo dovuto cercare di neutralizzare le mitragliatrici sulle collina e prendere i mezzi blindati, per non essere oggetto di fuoco, durante l'operazione di posizionamento delle cariche.

L'operazione, a prima vista, risultava pressoché impossibile, avremmo veramente questa volta rischiato la vita, ma non ci tirammo indietro nemmeno per un istante, anche se Rosario, prima di decidere definitivamente, ci disse che, se avessimo rinunciato non ci sarebbe stato niente da recriminare né da parte sua, né da parte di nessuno.

Certo avevamo in cuore una comprensibile paura, ma di rinunciare non se ne parlava nemmeno, eravamo giunti fin qui ed ora era venuto il momento di rischiare anche le nostre vite per quello in cui credevamo.

Partimmo come di consueto, dopo l'accurato saluto dei ribelli rimasti al campo, subito dopo il tramonto e, man mano che camminavamo nella selva per raggiungere l'obiettivo, la nostra tensione saliva ed il

nervosismo ci scuoteva le membra, aumentando a dismisura i battiti del cuore.

Dopo qualche ora di cammino, in prossimità del presidio militare, ci dividemmo.

Il gruppo di Carlos prese un altro sentiero, per disporsi dal lato opposto al nostro, sulla collina di fronte.

Per prima cosa avremmo dovuto, nel silenzio più assoluto, cercare di neutralizzare le mitragliatrici che si trovavano sulle due colline, in modo da avere la possibilità di dominare la postazione dall'alto, senza pericoli alle spalle.

Il compito fu affidato nel nostro gruppo ad Erania, la più esile e la più silenziosa di noi, mentre dall'altra parte, allo stesso modo, avrebbe agito Maria Cruz.

Mentre noi ce ne stavamo nascosti dietro i grossi alberi della foresta, Erania, strisciando come un giaguaro e scivolando silenziosa tra le piante e gli arbusti della intricatissima selva, iniziò ad avvicinarsi silenziosamente all'obiettivo.

Giunta nei pressi della casamatta, la vedemmo raggomitolarsi e prepararsi all'azione, poi dopo un attimo, fulmineamente si lanciò sul soldato più vicino, prendendolo alle spalle e, mentre con una mano gli tappava la bocca, con l'altra gli piazzava il coltello affilatissimo alla gola.

Un secondo più tardi, con un movimento rotatorio, sferrò un tremendo calcio sul volto del soldato alla mitragliatrice, che si era girato, accorgendosi del trambusto, mandandolo senza che se ne rendesse conto, nel mondo dei sogni, senza il minimo lamento.

Un'azione perfetta e senza il minimo rumore.

Subito dopo scattammo dai nostri nascondigli e la raggiungemmo, aiutandola a legare i soldati agli alberi vicini, ed a bloccare loro i polsi con delle manette.

Incollammo anche sulle loro bocche un gran pezzo di cerotto, per impedire che in seguito potessero dare l'allarme.

Dall'altra parte Maria Cruz era riuscita brillantemente ad avere ragione dei soldati dell'altra casamatta, e ci stava, in quell'istante, segnalando con la sua torcia elettrica l'avvenuto compimento dell'azione.

Ora avevamo a nostra disposizione le due mitragliatrici, con le quali avremmo potuto proteggere dall'alto l'azione dei compagni che si preparavano a neutralizzare gli occupanti della baracca e dei blindati ed a portare a termine la parte più difficile dell'operazione.

Alle mitragliatrici rimasero dalla nostra parte Francisco e dall'altra Emiliano, mentre tutti gli altri scendevano rapidi dalla collina per raggiungere la strada sottostante.

Yudi ed io avremmo dovuto neutralizzare i soldati nella baracca, mentre Erania, avrebbe dovuto correre verso il ponte e piazzare le cariche, evitando il blindato, che con il suo lento movimento avrebbe impiegato parecchio tempo ad invertire il senso della mitragliatrice sulla torretta, dandole lo spazio necessario all'azione.

Al segnale convenuto, partimmo velocissimi dai cespugli alle spalle della baracca, ed i soldati di guardia non ebbero nemmeno il tempo di accorgersi che stavamo piombando loro addosso, fu una lotta di pochi secondi, al termine della quale impacchettammo i militari con corde e cerotto, dando ad Erania il segnale di via libera.

La sua era l'azione più delicata e quella decisiva, restammo in trepidazione per un lungo minuto, poi lei scattò come un felino verso il ponte, trascinandosi dietro lo zainetto con l'esplosivo ed i detonatori, superò sul fianco il blindato, dirigendosi nel centro del ponte, dove Maria Cruz stava giungendo, provenendo dalla parte opposta, con un'azione speculare.

I nostri compagni iniziarono, con le mitragliatrici che avevamo conquistato, dalle baracche e dalle postazioni sulle alture, un fitto fuoco di copertura, diretto contro i blindati, in modo da lasciare indisturbate le ragazze nella preparazione delle cariche.

I mezzi blindati immediatamente accesero le potentissime luci ed iniziarono a rispondere al fuoco, sfioracciando le baracche di legno, costringendoci a gettarci a terra, poi, in pochi secondi, armato il cannoncino iniziarono a sparare granate nella nostra direzione e contro le postazioni in collina.

Dovevamo fuggire immediatamente, la situazione era impari ed insostenibile, e precipitammo di corsa nella selva, rifugiandoci dietro gli alberi, proprio in tempo per vedere una delle granate colpire la baracca dov'eravamo appostati, e ridurla in mille pezzi.

Erania e Maria Cruz avevano finito il loro difficile lavoro, ora avrebbero dovuto solamente arretrare ed azionare i detonatori.

Cominciarono ad indietreggiare carponi, srotolando dietro di loro il filo elettrico del contatto.

Ormai erano quasi giunte all'altezza del blindato, che ancora non aveva completato l'inversione di direzione della torretta, ed era quindi impossibilitato a fermare le ragazze, quando Erania, non accortasi di un

asse mancante, inciampò e cadde all'indietro, batté la testa sull'impiantito del ponte e rimase a terra semi svenuta.

Nel frattempo Maria Cruz, non accortasi dell'accaduto, dava contatto al detonatore e un attimo dopo, un boato tremendo squarciò la foresta, rintonando nella stretta valle con lugubri echi.

Il ponte crollò per buona parte ed Erania, riavutasi per un momento, con enorme coraggio, riuscì a far saltare le sue cariche, facendolo definitivamente aprire in due.

L'esplosione però la fece volare a parecchi metri di distanza, poiché si trovava ancora nella zona soggetta all'onda d'urto, mentre, dalla parte opposta, alla sua giungevano, forse avvisate per radio dai soldati del presidio, quattro jeep colme di soldati, che iniziarono a tempestarci di un fuoco fittissimo.

Non potevamo più stare lì, dovevamo fuggire nella selva e metterci in salvo, lasciando purtroppo, con una morsa che ci stringeva il cuore, Erania sul terreno, senza sapere se fosse ancora viva, ferita o addirittura morta e, comunque, lasciandola, nostro malgrado, nelle mani dell'esercito invasore.

Non c'era null'altro da fare per il momento, e ci dirigemmo, riunendoci all'altro gruppo, verso l'accampamento, celato ed introvabile nella foresta.

Non potevamo rischiare di farci prendere tutti ed anche se la decisione era stata dura da prendere, concordammo durante il tragitto di ritorno che era l'unica percorribile.

Per tutto il percorso Yudi pianse disperatamente, ed a nulla valsero i tentativi di tutti di consolarla.

Continuava a ripetere incessantemente:

- ⁶¹"Pobre mi amor, murió" -,

e dovetti letteralmente trascinarla dietro, per evitare che ritornasse al ponte.

Anch'io ero distrutto da quell'episodio, non volevo nemmeno lontanamente credere che Erania fosse morta, scacciavo continuamente il pensiero dalla mente e cercavo di farmi forza, per poter sostenere Yudi che era letteralmente fuori di sé ed incapace di essere obiettiva.

Avevamo tutti, prima di partire, accettato la possibilità di venire uccisi, durante l'azione e, anche se questo non ci consolava affatto, chi fosse rimasto sul terreno, sarebbe stato ricordato dalla storia come un eroe della rivoluzione.

⁶¹ *Pobre mi amor, murió* – Povero amore mio, è morta

Giungemmo finalmente al campo, poco prima dell'alba e ci precipitammo da Rosario, per il resoconto dei fatti.

L'azione era riuscita perfettamente dal punto di vista guerrigliero, l'unica cosa straziante era che Erania era rimasta là e non sapevamo nemmeno se fosse ancora viva.

Capitolo XVII

Malgrado avessimo sguinzagliato per tutte le città della regione, tutti i possibili informatori, le notizie sulla sorte di Erania erano quanto mai imprecise e frammentarie, non riuscivamo a sapere da essi se, quanto meno fosse viva, e se lo fosse stata, dove si trovasse.

La disperazione di Yudi era giunta ad un livello insostenibile, non mangiava ormai più da giorni, era dimagrita moltissimo, il suo viso si era profondamente scavato sulle guance e solamente i suoi grandi occhi neri, continuavano a risplendere in mezzo a quello che una volta era un viso meraviglioso e dolcissimo.

Continuava a piangere, a pregare, a tenere stretta sul cuore la fotografia che Erania le aveva donato, moltissimo tempo prima.

Anche con me i rapporti erano diventati inesistenti, non mi parlava quasi più, chiusa com'era nel suo straziante dolore, tutti, al campo, senza riuscirci, cercavamo di consolarla e di farle riprendere la vita, che le stava scappando di mano.

Le dissi alla fine, non riuscendo a farla ragionare, che sarei sceso in città, per vedere se di persona, fossi riuscito ad avere informazioni più precise.

Mi salutò appena con la punta delle dita, e si rimise nel suo cantuccio, in fondo alla stanza per continuare il suo pianto diretto.

Pregai Rosario di starle il più possibile vicino, anzi gli dissi di trasferirsi direttamente nella nostra baracca, perché temevo che Yudi avesse potuto compiere qualche gesto sconsiderato.

Partii con una grande preoccupazione nel cuore, ma con la ferma convinzione di ritornare solo con delle notizie certe.

Mi sistemai nel solito albergo di San Cristobal, che dava sulla piazza della chiesa, ed iniziai a tempestare, cautamente, di domande, il padrone dell'albergo, senza però riuscire ad avere da lui nessuna nuova notizia.

Mi misi poi a vagare per tutta la città cercando, ad ogni occasione, di chiedere alle persone che mi sembravano più opportune, ai contadini, agli indios dei mercati, alla povera gente, se avessero informazioni circa una ragazza cubana, catturata dai soldati.

Passarono parecchi giorni in questo modo, senza che fossi riuscito ad ottenere il benché minimo risultato.

Stavo pensando che forse, l'unica soluzione avrebbe potuto essere quella di recarsi al posto di polizia per chiedere notizie, rischiando il tutto per tutto e, soprattutto, rischiando di farmi arrestare.

Ero nella confusione più totale e pensavo anche a Yudi che, non vedendomi ritornare, sarebbe senza ombra di dubbio, sprofondata ancora di più nella disperazione.

Vagavo così, in preda a questi lugubri pensieri, per la città, senza meta, quando, davanti ad un negozio di scarpe, vidi, incollato alla vetrina, lo stesso medico che aveva medicato Erania al braccio nei mesi precedenti. Mi avvicinai e lo salutai.

Egli mi riconobbe e subito, come se avesse capito la mia ansia, mi disse qualcosa che pose in parte fine alla pena che avevo dentro il cuore.

Erania era in ospedale, con un braccio rotto ed alcune contusioni.

L'aveva medicata ed ingessata lui stesso, stava abbastanza bene fisicamente, ma la camera e l'ingresso dell'ospedale erano presidiati dai soldati, perché la ragazza era stata fatta prigioniera e, si stava attendendo che si rimettesse in forze per trasferirla a Città del Messico e processarla.

Aggiunse con apprensione che, data la gravità dell'azione che aveva compiuto e nella quale era stata catturata, rischiava la pena di morte.

Lo ringraziai moltissimo delle notizie e, dopo aver avuto da lui l'assicurazione che almeno per altri dieci giorni, Erania sarebbe rimasta in ospedale, partii immediatamente per la selva.

Giunsi trafelato e con il cuore che mi batteva all'impazzata nel petto alla baracca, strinsi fra le braccia Yudi, dandole la buona nuova, e vedendola finalmente accennare ad un sorriso con quei suoi occhioni profondi, che sembravano ancora più grandi in quel viso scarno ed emaciato.

La rassicurai, accarezzandola, che avremmo fatto tutto il possibile per liberare la nostra amica, e che, anche lei avrebbe dovuto rimettersi in perfetta forma, se avesse voluto partecipare all'azione.

Le dissi che desideravo che lei fosse con me nell'impresa e non potevo assolutamente rischiare che, a causa delle sue condizioni di salute, rischiasse di farsi catturare a sua volta.

Si convinse di questa necessità e, pur con parecchi sforzi, aiutandola ed imboccandola, riuscii a farla ricominciare a mangiare, in modo che, di lì a pochissimi giorni, riprese in pieno le sue sembianze originali e la sua forma fisica.

Dovevamo intanto progettare ed impostare l'azione per liberare Erania.

Per prima cosa, appena Yudi fu in grado di camminare, scendemmo in città e ci rifugiammo nel solito hotel, portando con noi le armi per ogni

evenienza, celate accuratamente negli zaini, sperando comunque di non dover essere nelle condizioni di usarle.

Passammo lunghi pomeriggi e serate a proporre soluzioni e stendere piani d'azione e l'ostacolo più grande ci apparve subito quello di riuscire ad entrare in ospedale, dato che l'ingresso era presidiato.

Il secondo punto era come, una volta entrati e liberata Erania, avremmo potuto uscire senza provocare la reazione dei soldati, che cercando di colpirci, avrebbero potuto mettere in grave pericolo, sia le nostre vite, che quelle dei pazienti e del personale.

Studiammo a lungo la situazione, andando spesso a passeggiare davanti al nosocomio, verificando tutte le possibilità di ingresso e di fuga, per lunghi giorni.

Il tempo ormai stringeva, Erania sarebbe stata dimessa in un paio di giorni, e subito portata nella capitale per il processo, dovevamo agire subito.

Il dottore, che seguimmo fino a casa, alla sua uscita dall'ospedale, si dimostrò sensibile e collaborò con noi, promettendoci che avrebbe recapitato un nostro biglietto ad Erania, nel quale le raccomandavamo di tenersi pronta a tutto, facendole sentire vicina la nostra presenza, e sicuramente rincuorandola.

Avevamo però bisogno di un mezzo di trasporto, che, una volta riusciti ad uscire indenni dall'ospedale, ci avesse potuto permettere una veloce fuga dalla città, e la possibilità, in pochissimo tempo, di rifugiarsi nella selva, dove nessuno ci avrebbe potuto seguire, in attesa di ritornare al campo.

Contattammo Guillermo che con gioia si offrì di aiutarci, si fece prestare da un amico, una piccola jeep, nuova e veloce e la mise a disposizione per la nostra sperata fuga.

Ora dovevamo riuscire ad entrare in ospedale, in modo tale che le guardie non ci sottoponessero a lunghe perquisizioni ed interrogatori, che alla fine avrebbero svelato le nostre identità e mandato all'aria qualsiasi possibilità di riuscita dei nostri piani.

Mentre ci arrovellavamo, venne improvvisamente a Yudi un'idea alquanto balzana, ma che forse avrebbe potuto essere efficace.

Ella si procurò, da certi amici di Guillermo una gallina, la scannò con il suo affilatissimo coltello e si imbrattò tutto il vestito di sangue, spargendoselo sui capelli, sul viso e sul collo, poi, vedendomi senza parole, si rivolse a me con un sorriso beffardo:

- ⁶²"Esto es el sistema para entrar en el hospital, chico" -.

⁶² *Esto es el sistema para entrar en el hospital, chico* – Questo è il sistema per entrare in ospedale, ragazzo

Capii subito, avrei dovuto fingere che lei si fosse fatta male, per poter accedere all'ospedale senza tante domande, dopo di che, una volta dentro, avremmo pensato al da farsi.

Aspettammo il calar della sera e ci precipitammo, verso la clinica, sulla macchina guidata da Guillermo, con il clackson spiegato, mentre Yudi sdraiata sulle mie gambe, sul sedile posteriore, si lamentava ed urlava di finto dolore.

Arrivammo in un baleno al pronto soccorso, ed i soldati di guardia, alla vista di tutto quel sangue, chiamarono immediatamente i barellieri, senza porci nessuna domanda.

Caricammo Yudi sul lettino, mentre Guillermo portava la macchina sul retro dell'ospedale, addossandola ad un alto muro di cinta, in una stradina laterale, buia e deserta.

Il medico del pronto soccorso, il nostro amico, capì subito la situazione e fasciò Yudi con una gran fasciatura alla testa, per simulare una vera ferita, poi la fece accompagnare in una camera, contigua a quella di Erania, davanti alla quale, due soldati, armati di tutto punto, e con il colpo in canna, facevano buona guardia.

Grazie all'idea di Yudi ed alla collaborazione del medico, ora eravamo vicinissimi alla nostra amica prigioniera.

Il primo passo era compiuto, ma come avremmo fatto ora a liberare la ragazza senza provocare una sicura sparatoria?

Dalla finestra della camera potevamo vedere Guillermo, nella stradina sottostante che, seduto al volante della jeep, era pronto, in qualsiasi momento, a partire a razzo per la selva.

Con la torcia elettrica gli segnalammo, ottenendo risposta, la nostra presenza all'interno dell'edificio.

Dopo un quarto d'ora il nostro amico medico, passò a visitare Yudi ed a verificare la ferita alla testa e, mentre ci trovavamo soli all'interno della stanza, ci disse che verso le dieci di sera, i soldati di guardia alla camera, avrebbero chiuso a chiave la porta, per fare in modo che uno di loro, a turno, avesse potuto riposare sul divano che stava nella piccola sala d'aspetto, di fronte alla camera della ragazza.

Mi venne improvvisamente l'idea giusta, affacciandomi alla finestra, notai che, sotto il davanzale, correva un piccolo cornicione, che girando tutto intorno all'edificio, passava anche sotto la finestra di Erania.

Quello sarebbe stato l'unico modo per poterla raggiungere, senza che i soldati se ne potessero accorgere.

Aspettai, con pazienza ed in silenzio, che essi chiudessero la porta a chiave, e che uno di loro, si addormentasse sul divano, lo si poteva

scorgere dal buco della serratura, poi misi Yudi di guardia alla porta, facendole impugnare la pistola, e mi calai dalla finestra andando ad appoggiare i piedi sul cornicione.

Prima di tentare quell'impresa, aiutato da Yudi, avevo fatto a pezzi le lenzuola del letto per costruire una corda abbastanza resistente, che ci avrebbe permesso di calarci nella stradina sottostante.

Camminai rasente il muro, strisciando in bilico sul cornicione e trascinando con me, legate in vita, le lenzuola annodate, mentre Yudi stava all'erta dietro la porta, pronta a far fuoco sui soldati, se fosse stato necessario.

Raggiunsi la finestra di Erania, ed attraverso il vetro, la vidi che stava seduta sul letto pensierosa.

Mi sentii rincuorare, rivedendo dopo così tanto tempo l'amica che tanto amavo, sana e salva e mi sentii subito più forte e deciso.

Bussai piano al vetro della finestra e, appena Erania mi riconobbe, un gran sorriso le illuminò il volto.

Subito le feci segno, con il dito sulla bocca, di non emettere nessun suono, di nessun tipo.

Capì subito e come un gatto, silenziosamente, aprì la finestra e mi fece entrare.

L'abbracciai in silenzio, stringendola forte a me e la sentii per un attimo lasciarsi andare, superando tutte le tensioni, accumulate in quei giorni di solitudine e di prigionia.

Mi soffermai per darle un bacio dolcissimo, solo pochi attimi, poi le sussurrai di vestirsi, mentre mi mettevo dietro alla porta con la pistola spianata, pronto eventualmente ad intervenire.

Si tolse la camicia da notte che le avrebbe impedito i movimenti e si infilò solamente una corta maglietta, senza maniche, sopra gli slip azzurri, non sarebbe riuscita da sola a mettersi anche i pantaloni, ed io non potevo aiutarla, perché il controllo della porta, era quanto mai importante.

Uscì dalla finestra sul cornicione, dopo aver fissato un capo della corda improvvisata al grande armadio e, usando solamente il braccio buono, iniziò lentamente a calarsi nella stradina.

Era leggera ed esile, ma molto forte e muscolosa, perciò riuscì facilmente ad atterrare in un batter d'occhio sui ciottoli del vicolo, ed un attimo dopo si infilò nella macchina di Guillermo.

Appena capii che si era messa in salvo, dallo strattone che diede alla corda di lenzuola, sciolsi i nodi e ritornai, scivolando nuovamente lungo

il cornicione, nella camera dove Yudi mi stava aspettando con apprensione.

Le feci un cenno, ed ella iniziò a calarsi per prima, raggiungendo Erania sul sedile posteriore della macchina, poi fu il mio turno e, appena seduto nella jeep, Guillermo accese il motore e rombò a tutta velocità fuori dal vicolo, in direzione della selva.

Nessuno si era ancora accorto di nulla ed avevamo quindi qualche minuto di vantaggio per far perdere le nostre tracce.

Guillermo ci lasciò pochi chilometri fuori dalla città, in un punto che conoscevamo e da dove si dipartiva, celato dalla vegetazione, un sentiero che si immetteva nel folto della foresta, lo salutammo con un abbraccio, seguendolo sparire a tutta velocità verso San Cristobal, eravamo ormai in salvo, nessuno ci avrebbe più preso, ora!

Appena raggiunta una distanza di sicurezza, scoppiammo tutti e tre in un urlo liberatorio, facendo ammutolire i rumori notturni della foresta, ed iniziammo ad abbracciarci ed a baciarsi, facendo uscire allo scoperto la grande felicità che ci avvolgeva, Erania era salva ed eravamo di nuovo tutti e tre assieme.

Con una grande gioia nel cuore ci incamminammo, avanzando sul sentiero, alla luce delle torce elettriche, in fila indiana, aprendoci spesse volte la strada con il machete, per liberarla dalla vegetazione intricatissima, e dopo un'ora e mezzo di cammino, raggiungemmo una piccola radura, illuminata dalla luce della luna, su un fianco della quale, scorreva un piccolo fiume cristallino.

Vidi Erania accennare un piccolo sorriso e tutti e due, ricordammo immediatamente la stupenda serata passata con gli amici a Las Tunas, quando, per la prima volta, ero stato testimone della sua bellezza, momento che fu certamente il punto di partenza del grande sentimento che ci legava profondamente.

Raccontai tutto a Yudi, descrivendole quella serata dolcissima, destandone la curiosità, ma nessuna gelosia, poi decidemmo di fermarci a riposare un po' dalla marcia, e di fare un bagno nel fiume per toglierci di dosso il sudore.

Yudi si spogliò in un baleno, come sempre, quando ne aveva la possibilità, non perdeva mai l'occasione di mettersi nuda, le piaceva moltissimo e forse si sentiva così ancora più libera e felice.

Si gettò nel fiume, mentre anche io mi spogliavo, ed aiutavo Erania a fare lo stesso, sfilandole la maglietta e gli slip.

Mentre Yudi nuotava, aiutai Erania a scendere nel fiume, con il braccio ingessato era un po' impacciata e sicuramente non avrebbe potuto nuotare.

La tenni perciò seduta sulle ginocchia, mentre la sostenevo da sotto le ascelle, permettendole così di muovere le gambe e sguazzare nell'acqua fresca.

Era una sera stupenda, e la felicità di essere di nuovo tutti assieme, ci rendeva gioiosi e pieni di allegria.

Il contatto con Erania, che muovendo i piedi, strofinava le natiche sul mio sesso, il sostenerla sotto le ascelle, che mi faceva trovare tra le mani i suoi piccoli seni, mi creò un'eccitazione potentissima.

Lei lo avvertì, e, muovendosi delicatamente, fece in modo che mi immergessi profondamente dentro di lei.

Iniziò a mugolare, e nello stesso istante le mie mani iniziarono ad accarezzarle i seni ed i capezzoli, turgidi ed eretti.

Con la lingua le leccavo l'interno delle orecchie, facendole salire dei brividi di piacere dal basso ventre per tutto il corpo, che fremeva al colmo dell'eccitazione.

Si muoveva su e giù con delicatezza, in modo totalmente diverso da Yudi, ma riuscendo, tramite le contrazioni muscolari del suo corpo flessuoso, ad accarezzarmi in modo incredibile il sesso all'interno della sua grotta, facendo sì che mi immergessi sempre più profondamente nel suo liquido nido.

Godette con un urlo che attirò l'attenzione di Yudi, che non essendosi accorta di nulla fino a quel momento, nuotava qualche metro più in là, nel piccolo fiume, poi urlò ancora, tremando tutta, scuotendosi da cima a fondo e provocandomi un orgasmo delizioso, durante il quale non riuscii a trattenermi e, a mia volta, urlai di piacere.

Yudi si avvicinò, aveva il viso sorridente e beato, era felice di aver ritrovato la sua amica del cuore, era felice perché lei provava felicità, e, mentre ancora Erania emetteva rantoli di piacere, la baciò, affondandole la lingua profondamente in gola e prolungando all'infinito gli ultimi spasimi dell'orgasmo dell'amica.

Ero disfatto ed estasiato, ogni volta sempre di più, dall'amore che ci legava indissolubilmente, senza nessun sentimento di possesso, di inutile gelosia, di prevaricazione alcuna, stavamo veramente bene così e nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare un modo diverso di rapportarci.

Capitolo XVIII

Riprendemmo il cammino ed all'alba raggiungemmo l'accampamento, tra le urla festanti di tutti i campesinos, che gioirono grandemente per la liberazione di Erania, che ormai nel cuore di tutti era diventata una di loro.

Pranzammo più tardi, dopo esserci rinfrescati e cambiati, nella baracca di Rosario, che, come sempre, volle conoscere tutti i dettagli dello svolgimento dell'azione che aveva portato alla liberazione di Erania.

Si complimentò con noi con parole molto lusinghiere, strappandoci piccoli brividi di emozione, poi si dilungò nel discorso, facendo un'accurata analisi della situazione generale del Chiapas, considerando e pianificando le future strategie di lotta.

Nelle ultime settimane, dopo le ultime positive azioni guerrigliere e le denunce politiche, qualche piccola cosa stava lentamente mutando nella lotta di liberazione india.

Il fatto più importante era dovuto all'eco delle gesta dell'esercito zapatista che aveva varcato i confini del Messico, e già molte autorevoli voci internazionali, condannavano apertamente l'azione del governo messicano, dando il sostegno politico all'esercito del Subcomandante.

Molti giornalisti stranieri si erano incontrati con Marcos, ed il suo volto, coperto dal passamontagna e con la pipa penzoloni dalle labbra, ormai appariva sempre più spesso nelle interviste e nei servizi giornalistici di tutto il mondo.

Tutto ciò fece sì che il movimento popolare spontaneo degli zapatisti assumesse una più chiara e definita connotazione politica, e che molti movimenti per i diritti umani si attivassero per rendere pubbliche e per denunciare le angherie del governo nei confronti dei campesinos del Chiapas.

Non era raro che i soldati, che venivano inviati ad occupare con la forza i territori degli indios, si rifiutassero di caricare i cortei o di sparare sulle folle inermi dei manifestanti.

Si registravano, tra le file dell'esercito regolare, numerose diserzioni, che andavano così ad ingrossare le file dei ribelli, portando nuove notizie ed un sempre maggior numero di armi.

Marcos, visto l'evolversi positivo della situazione, decise che si sarebbe dovuto iniziare un periodo di protesta civile, di disobbedienza, senza ulteriori azioni di guerriglia, che avrebbero intralciato la lotta, invitò tutti i ribelli a lasciare da parte il più possibile le armi, che avrebbero dovuto

essere solamente in possesso di un numero limitatissimo di persone, ben addestrate ed usate solamente per la difesa dei contadini e la protezione dei comandanti.

Durante un'apparizione pubblica alla televisione francese, Marcos annunciò che la guerriglia armata era bandita, e da quel momento, invitò pubblicamente tutti i gruppi armati, a consegnare le armi portandole personalmente in luoghi appositi, illustrando le intenzioni del governo di non agire nei confronti di chi si disarmava spontaneamente.

La notizia colse tutti di sorpresa, e, se da un lato rimanemmo anche noi un po' sconcertati ed timorosi del fatto che, disarmati, saremmo stati facili prede dei soldati, dall'altro fummo estremamente felici di un ritorno a metodi più pacifici, di una prossima fine della clandestinità, certi che l'opinione internazionale sarebbe stata, d'ora in avanti, all'erta, impedendo, di fatto, all'esercito di operare soprusi inaccettabili.

Nei giorni successivi, come stava avvenendo in tutti gli insediamenti della selva, ci preparammo ad uscire allo scoperto, ed a consegnare le armi.

Smontammo le baracche, caricammo tutte le nostre cose, ed in lunga fila indiana, con Rosario alla testa del gruppo, scendemmo a San Cristobal.

La piazza davanti al nostro solito albergo era gremita di gente, di contadini con le famiglie, di ragazzi e giovani, un gruppo di giornalisti e fotografi stava appostato sopra un monumento, facendo scattare a ripetizione, come colpi di mitragliatrice, i flash degli apparecchi fotografici.

Su un lato della piazza, un gruppo di soldati dell'esercito governativo assisteva, con evidente imbarazzo alla manifestazione.

La lunga fila degli zapatisti, in cui erano confluiti, provenienti da varie parti della selva, tutti i gruppi ribelli, compreso il nostro, giunse al centro della piazza scatenando gli applausi scroscianti della folla presente.

Ad uno ad uno, sfilando ordinatamente, i ribelli deposero nel centro della piazza tutto il loro arsenale, pistole, fucili, bandoliere, bombe a mano, coltelli e quant'altro era in loro possesso, finché si formò un grosso mucchio.

Anche noi come tutti gli altri, gettammo le nostre armi sul selciato e rapidamente ci mescolammo alla folla.

Quando terminò la consegna delle armi, Rosario salì sul palco, assieme agli altri luogotenenti dei gruppi zapatisti e, per quest'importante occasione ci volle a fianco a lui.

Quando fu il suo turno, iniziò a parlare con studiata lentezza e grande carisma, tenendoci per mano, io alla sua destra, con Maria Cruz, Emiliano e Carlos, Yudi ed Erania a sinistra con Francisco.

Ad ogni frase, la folla esplodeva in applausi travolgenti, lunghi brividi ci correivano lungo la schiena, dandoci una sensazione stranissima ed un'emozione indicibile.

Quella manifestazione rendeva onore alla massa di poveri contadini che aveva lottato contro un esercito organizzato, e quel momento era il riconoscimento del mondo alla nostra azione di giustizia e libertà, era la celebrazione della vittoria.

Non potemmo trattenere le lacrime, che scesero copiose sui nostri volti, ci tenevamo stretti l'uno vicino all'altra con una gioia immensa che ci avvolgeva, e quando Rosario ci invitò a dire una parola alla folla, a turno riuscimmo solo a dire, rotti dall'emozione:

- ⁶³"El pueblo unido, jamas será vencido" -,

facendo aumentare a dismisura gli applausi e le grida di gioia della gente presente.

Questa giornata di vittoria e di riconoscimento delle lotte contadine mise fine alla lotta armata, ma non tutto era finito.

Nelle settimane seguenti, ci furono ancora sporadici scontri tra l'esercito armato ed i contadini che, memori delle promesse fatte e delle indicazioni di Marcos, si opponevano inermi ai carri armati.

Questo provocò ancora dei morti e molti feriti, ma Marcos, che ormai appariva spesso nelle piazze di tutte le città del Chiapas, sfidando apertamente le autorità, certo che, al punto in cui stavano le cose, nessuno avrebbe osato catturarlo, continuava a sottolineare quanto quella rivolta avesse dovuto essere non violenta, riuscendo, con il suo carisma, a convincere i ribelli a non riprendere le armi, incitandoli a resistere alle provocazioni, a non vendicare con altre uccisioni i morti per il bene del popolo indio.

Yudi, Erania ed io ci spostavamo frequentemente in tutte le città della regione, seguendo le manifestazioni popolari che si susseguivano incessantemente, e stringendo amicizia con i ribelli degli altri gruppi che, come noi, erano stati per molto tempo nella selva per combattere l'esercito.

La settimana seguente venne organizzata una grande manifestazione a Villahermosa e, per l'occasione, ci muovemmo da San Cristobal per parteciparvi.

⁶³ *El pueblo unido, jamas será vencido* – Il popolo unito, non sarà mai vinto

L'immenso corteo, non violento, si proponeva di ostacolare l'entrata di alcuni camion militari, con soldati addestrati alla guerriglia nella città.

Quel giorno non mi riuscì mai più di dimenticarlo, ed ancora oggi, nel cuore e nella mente, provo le stesse atroci sensazioni.

Il lungo corteo di manifestanti si muoveva, compatto, verso la periferia della città, marciando incontro alla colonna di camion, colmi di soldati, che risaliva la montagna in lunga fila indiana, procedendo lenta sulla strada, resa fangosa dalle piogge di quei giorni.

Yudi, Erania ed io, assieme a Rosario, camminavamo in prima fila, ed indossavamo, per l'occasione, la tuta mimetica ed il passamontagna, questa volta, non calato sugli occhi, come d'abitudine, ma indossato a simboleggiare la nostra partecipazione attiva al periodo di guerriglia armata.

Dietro di noi, mescolati ai gruppi di contadini, che portavano i loro strumenti di lavoro, simbolo di una risposta non violenta ai soprusi dell'esercito invasore, che malgrado i propositi di pace che il Subcomandante aveva dichiarato ufficialmente, continuava a reprimere, in più occasioni, con la forza la ribellione, c'erano tutti gli altri componenti del nostro gruppo.

Ci tenevamo tutti sotto braccio, a formare una salda catena umana, per contrastare l'avanzata dei mezzi.

Avanzavamo decisi nella pioggia e nel fango, scandendo slogan e cantando canzoni di lotta, e passo dopo passo, giungemmo fino ad una curva della strada, molto stretta, dove i camion avrebbero dovuto sicuramente rallentare.

La colonna di mezzi si fermò non appena fu in vista della catena umana che avanzava decisa verso di loro.

Anche il corteo si fermò, ed i manifestanti iniziarono a gridare verso i soldati, esortandoli a tornare indietro, a non assalire i loro fratelli.

Dal primo camion, tramite un megafono, si levò, superando le grida della folla di contadini, la voce del comandante del plotone, che intimò con dure parole di lasciare sgombero il passaggio, minacciando di fare fuoco, se non fosse stato eseguito il suo ordine.

Nessuno di noi volle credere che, al punto in cui stavano le cose, potesse ancora ripetersi una dura repressione.

Se ciò fosse successo, sarebbe stato un gravissimo episodio da dare in pasto all'opinione pubblica mondiale, e far sì, magari, di promuovere misure economiche contro il Messico.

Ne eravamo tutti certi, perciò non ci preoccupammo molto delle parole del comandante del plotone e continuammo a gridare, avanzando a piccoli e lenti passi.

Il comandante, dopo pochi minuti, rinnovò la sua intimazione, e lanciò un ultimatum; disse che, se fossimo avanzati di un altro solo passo, avrebbe dato l'ordine di sparare.

La pioggia cadeva battente provocando, con l'umidità dell'aria una sorta di leggera foschia, che ci impediva di vedere con chiarezza in che modo stessero manovrando i soldati dei camion.

Notammo infatti dei movimenti, ma non si riusciva a capire bene cosa stesse in realtà succedendo.

Decidemmo comunque di continuare ad avanzare e cercare di ricacciare i mezzi all'indietro, costringendoli a tornarsene da dove erano venuti.

Tutto successe in un attimo, che rimarrà scolpito nella mia memoria per sempre: una scarica di fucili si sentì echeggiare nell'aria, squarciata dai lampi delle polveri.

Un attimo dopo sentii trascinarci pesantemente il braccio verso il basso, e vidi Yudi crollare a terra, colpita in pieno petto da un proiettile.

Mi gettai su di lei, in preda alla disperazione, mentre vedevo altri compagni ed altri contadini, cadere sotto i colpi fratricidi dei soldati.

Erania, accortasi dell'accaduto, si mise ad urlare, a gridare come una belva ferita, mentre Yudi, rivoltava in quell'istante gli occhi all'indietro e sveniva.

Appoggiai l'orecchio sul suo cuore, respirava ancora, la presi in braccio e come impazzito, correndo nel fango, fendendo la folla di persone del lungo corteo, corsi all'indietro verso la città.

Erania correva dietro di me, sbandando come ubriaca, con i capelli appiccicati al volto dalla pioggia, e gli occhi fuori dalle orbite, urlando.

Corremmo come due pazzi alla ricerca di aiuto, alla ricerca di qualcuno che avesse potuto salvare Yudi, che ormai era in un lago di sangue.

Balzai, con lei tra le braccia, sull'ambulanza che seguiva il corteo, che partì a sirene spiegate verso l'ospedale.

Non riuscivo a piangere, tanto era il dolore che mi trapassava il cuore e mi apriva un vuoto incredibile davanti, ero inebetito ed incredulo.

Pensai che lei non poteva lasciarmi così, non poteva volarsene via senza il suo chiko, non capivo più niente, pensavo a lei, ridevo, tremavo come una foglia, in preda ad uno choc di dimensioni insopportabili.

Cercai di pulirle il viso dal fango e dal sangue, mentre l'infermiera le appoggiava alla bocca la maschera dell'ossigeno.

Erانيا continuava a gridare, con strilli acutissimi, con parole senza senso, con il volto gonfio di lacrime.

Giungemmo finalmente all'ospedale e trasferimmo Yudi sulla barella del pronto soccorso.

Forse c'era ancora una speranza, se pur debole, il polso continuava a battere, mi buttai in ginocchio davanti al medico, pregandolo di salvarla, pregando che potesse ancora vivere tra noi e donare amore a tutti, non volevo credere che in un attimo potesse volare via.

I medici tentarono l'impossibile, anch'essi conoscevano di fama la mia Yudi, e cercarono per ore di rianimarla, di riportarla alla vita ed al sorriso, ma lei non ce la fece e spirò tra le mie braccia con un lungo sospiro, l'ultimo della sua vita terrena, spalancando per l'ultima volta quei suoi occhioni scuri, che non potrò mai più dimenticare.

Il suo volto si rilassò, nella pace di una morte serena, riprendendo le sembianze dolcissime di sempre, seppure il suo cuore non battesse più, sembrava ancora lì tra noi, con quel suo sorriso divino a ripeterci:

- ⁶⁴"Adelante compañeros" -,

e sentivo, frastornato dal dolore, la sua voce, rimbalzare argentina sui muri di quella stanza bianca, facendo sì che anche le pareti prendessero colore.

Erانيا fu sottoposta ad una forte dose di sedativi, perché continuava ad urlare, correndo intorno alla stanza, in preda ad una crisi di nervi.

Dopo alcuni minuti tutti i presenti uscirono dalla stanza, richiudendosi la porta alle spalle, lasciando entrare solo un infermiere, incaricato di preparare Yudi.

Con il viso sconvolto, la mente completamente vuota, assistetti, inebetito, al suo lavaggio ed alla sua preparazione.

Ora era nuda, immobile nella sua bellezza statuaria, non ancora corrotta dalla morte, la sua pelle scura non aveva ancora cominciato ad impallidire, così come il viso dolcissimo, anzi i lineamenti rilassati, nel sonno eterno, apparivano ancora più morbidi e delicati.

Rosario entrò dopo un quarto d'ora, portando dei vestiti puliti, Yudi aveva espresso il desiderio, da sempre, quando il pericolo incombeva, facendoci rischiare la vita e sentire vicina la morte, che avrebbe potuto portarci via da un momento all'altro, nelle nostre scorribande nella selva, di essere seppellita, nel caso fosse successo l'irreparabile, con la sua tuta mimetica, gli scarponi ed il passamontagna, appoggiato sul petto, e Rosario ricordandosi di ciò, esaudì, piangendo anche lui a diretto, il suo ultimo desiderio.

⁶⁴ *Adelante compañeros* – Avanti compagni

La vestirono e la accomodarono nella bara di legno chiaro, spargendo i suoi lunghi capelli corvini, tutt'intorno alle spalle, fino ai fianchi, creando una corona di seta intorno a quel viso d'angelo, che ora dormiva per sempre.

Non riuscii a muovermi di lì fino al momento del funerale, trenta ore dopo, impietrito, con gli occhi sbarrati e fissi sul volto di Yudi, senza una lacrima, tenendo strette le mani di Erania, che ripresasi dalla crisi isterica, cerea in volto, guardava con un amore immenso quel corpo rigido, quel viso angelico, che tanto aveva amato.

La processione dei campesinos, in visita alla compagna cubana, morta per il loro riscatto, durò fino al momento del funerale, vennero da tutti i villaggi della regione per testimoniare la loro riconoscenza ad un'eroina del Chiapas.

Il funerale fu seguito da una folla immensa.

I contadini seguivano il feretro, e quello degli altri compagni morti, come Yudi, nello stesso giorno, con tutti i mezzi, a piedi, con i carretti, con vecchie auto sgangherate, con cavalli ed asini, trascinandosi dietro bambini piagnucolanti, in un grande silenzio, fino a raggiungere il luogo della sepoltura.

Per espresso volere di Yudi, espresso quando ancora era in vita, la seppellimmo nella selva, in un luogo bellissimo, che i contadini, negli anni a seguire, avrebbero mantenuto pulito e sgombero dall'avanzare della foresta, non facendo mai mancare un bellissimo fiore sulla sua tomba, a ricordare la dolcezza del suo volto.

Prima che la terra ricoprisse la bara, mi allontanai con Erania per mano, per ritornare verso la città.

Fu allora che mi venne incontro Marcos, che, in groppa al suo cavallo, aveva partecipato, in silenzio, al funerale, rispettando fino in fondo il mio dolore, senza nessun clamore.

Smontò e mi abbracciò in mezzo alla strada, stringendomi forte e facendomi sentire la sua sincera partecipazione, poi abbracciò Erania e le diede un piccolo bacio sulla guancia.

Non mi fece discorsi, né sermoni, ma mi disse che ci avrebbe voluto sempre al suo fianco durante le prossime lotte, poi, prima di lasciarci disse:

- ⁶⁵"Jamás la olvidaremos" -.

Passammo altri quattro giorni a Villahermosa, senza riuscire a fare altro che spendere tutto il nostro tempo accanto alla tomba di Yudi, dall'alba

⁶⁵ *Jamás la olvidaremos* – Non la dimenticheremo mai

al tramonto, senza riuscire a staccarci per sempre da quella che era stata, per entrambi, la vita e l'amore.

Quei pochi attimi ci avevamo depredata della persona che più amavamo, non potevamo accettare la sua scomparsa, davanti a noi si apriva un baratro immenso di desolazione.

Quei quattro giorni furono terribili, ma dovemmo infine farci una ragione dell'accaduto e, sebbene a malincuore, decidemmo di muoverci, per cercare di riprendere le nostre vite e continuare a combattere anche in suo nome.

Marcos, alla luce degli ultimi avvenimenti, aveva deciso di stringere i tempi, sfruttando il fatto che, dopo quanto accaduto a Villahermosa, ormai il governo messicano era additato dal mondo intero come antidemocratico e razzista, e non avrebbe potuto continuare a reprimere la rivolta come aveva fatto così crudamente fino allora, era costretto a scendere a compromessi con i ribelli.

Decise per un'azione clamorosa, che avrebbe potuto porre fine per sempre alla ribellione.

Partendo da San Cristobal, e percorrendo a piedi tutte le dodici province del Paese, si era prefissato di raggiungere Città del Messico, con un enorme corteo, che si sarebbe dovuto formare durante il percorso, per chiedere pubblicamente giustizia.

La lunga marcia iniziò il 24 febbraio e, Marcos con gli altri ventitré comandanti uscì dalla Selva Lacandona, incamminandosi verso Città del Messico.

Man mano che il corteo avanzava, di paese in paese, di villaggio in villaggio, attraverso i dodici stati della federazione, il numero dei manifestanti aumentava a dismisura, i comizi pubblici di denuncia si moltiplicavano, ed una fiumana umana, che si snodava per le alture della sierra, nelle valli rigogliose, attraverso i sentieri nei campi, colorata e decisa, brandendo zappe e vanghe, si avviava a compiere un'impresa storica ed a conseguire una vittoria totale.

La stampa di tutto il mondo seguiva, passo dopo passo il corteo, inviando le immagini colorate dei contadini ribelli per ogni angolo del pianeta.

Come molti altri manifestanti, anche noi reggevamo un cartello con la fotografia della nostra Yudi, che sveltava in mezzo agli altri eroi della lotta contadina, portandola virtualmente con noi fino alla capitale, per farla partecipare a questo episodio straordinario.

Se Yudi fosse stata ancora in vita, questa marcia l'avrebbe sicuramente resa felice a dismisura, ed il suo viso si sarebbe illuminato di un sorriso radioso.

L'11 di marzo il corteo raggiunse Città del Messico.

La piazza centrale della capitale fu invasa da una marea umana inverosimile, da una folla di derelitti venuti fino a qui per dimostrare al governo l'intenzione di mantenere la loro cultura, di ottenere gli stessi loro diritti.

Marcos esordì, salendo sul palco e tenendoci accanto a lui, insieme agli altri comandanti, con le parole:

- "Aquí estamos" -,

siamo qui, provocando un boato immenso, che fece tremare le colonne dei bei palazzi che coronavano la piazza.

Parlò per un'ora, accusando il governo di tutti gli episodi di orrenda repressione, registrati in quei sette anni, chiedendo giustizia e libertà, e provocando, anche nell'opinione pubblica cittadina, alla vista di quella massa policroma di derelitti e dimessi contadini, ma decisi a riprendersi la loro propria identità, moti di commozione e di adesione, che portarono il governo del neo eletto presidente Fox, ad accettare la discussione dei problemi del popolo indigeno, ed a tenere in considerazione le tre richieste di Marcos, la liberazione dei prigionieri zapatisti, il ritiro dell'esercito dal Chiapas e l'applicazione degli accordi di San Andres, promulgati e mai applicati.

Capitolo XIX

Erano ormai passati quasi due mesi dalla morte di Yudi, da quel maledetto 2 febbraio, che rimarrà per sempre impresso nel mio cuore, e nel quale vidi, d'improvviso, crollare un sogno che avevo rincorso per tutta la vita.

Marcos ed il suo esercito, erano ormai usciti allo scoperto, ed aspettavano il momento giusto ed il modo migliore, per poter ottenere dal governo ciò che avevano chiesto, la guerriglia, di fatto, anche se tutto non era affatto scontato e finito, non aveva più ragione di esistere, come prima, e noi non sentivamo più la necessità della nostra presenza. Un obiettivo importante era stato raggiunto, ci sentivamo realizzati e felici di questa vittoria, anche se la vita di Yudi era stato il prezzo altissimo da pagare per mantenere la fede nei nostri ideali.

Erania ed io decidemmo di ripartire per Cuba, dopo essere passati da Villahermosa, per dare l'ultimo saluto alla nostra Yudi, che riposava nella selva.

Avremmo dovuto, in qualche modo, dare la notizia della sua scomparsa alla famiglia, ed anche se nessuno di noi, aveva mai avuto nessun rapporto con loro, e se Yudi era scappata da quella situazione insostenibile, lo sentivamo come un dovere, e ci prefiggemmo di portarlo a compimento.

La settimana seguente, decollammo da Cancun verso La Habana.

Durante il viaggio in autobus verso oriente, ci fermammo due giorni a Santa Clara, visitammo il Museo della Rivoluzione, il treno blindato, e deponemmo un mazzo di fiori sulla tomba di Che Guevara.

Calde lacrime di commozione ci solcarono le guance, mentre, tenendoci per mano, con il pugno alzato, leggevamo le parole scolpite sul basamento del monumento:

- ⁶⁶"Hasta la victoria siempre" -,

il motto del Che, il combattente che era stato, per i lunghi anni della mia giovinezza, il simbolo più alto della rivoluzione, l'uomo che aveva dedicato completamente la sua vita alla causa degli oppressi, degli sfruttati e degli indigenti.

Restammo per lunghi momenti in silenzio, in contemplazione ed in riflessione, pensando a Yudi che, anche se fisicamente riposava nel verde della selva, con la sua anima era sicuramente qui presente, vicino a noi, e della quale riuscivamo persino a sentire la risata argentina.

⁶⁶ *Hasta la victoria siempre* – Fino alla vittoria sempre

Anche lei sarebbe stata immensamente felice di rendere omaggio ad un eroe, che, come lei, era morto per la libertà.

Ripartimmo poi per Las Tunas, dove giungemmo a notte alta, ci incamminammo verso la casa di Erania, nella quale ci installammo.

Nessuno di noi poteva pensare, nemmeno per un momento, di separarci, soprattutto ora, che il ricordo della persona che entrambi amavamo, oltre noi stessi, ci teneva indissolubilmente legati.

Lasciai che Erania, dopo qualche giorno, scrivesse una lettera alle sorelle di Yudi, le uniche, della sua famiglia di cui lei ci aveva parlato con tenerezza, e facendo in modo, senza rivelar loro la cruda verità, che venissero a Las Tunas, per apprendere notizie della sorella, sparita ormai di casa da oltre un anno.

Di proposito non scrisse niente di preciso, avremmo voluto far loro conoscere tutta la storia di persona.

Nei giorni successivi, saputo del nostro arrivo, venne a trovarci Silvia, con tutti i nostri amici, costernati e profondamente tristi alla notizia della scomparsa di Yudi, che ormai consideravano una di loro.

Passammo, nei giorni seguenti, intere serate a parlarne, a raccontare le nostre esperienze impareggiabili di lotta, ad elogiare il coraggio di Yudi, ed a sottolinearne la dolcezza e la sensualità, che emanava sempre intorno a se, facendo sì che tutte le persone che l'avevano incontrata, non potessero più dimenticarla.

Il giovedì seguente, arrivarono Ana e Jorgina, le due sorelle gemelle di Yudi.

Quando aprimmo la porta, Erania ed io, non potemmo fare a meno di rimanere sconcertati ed esterrefatti, la somiglianza con la sorella maggiore era davvero perfetta, sebbene fossero molto più giovani ed esili, il loro viso, i loro capelli corvini, i loro occhi incredibilmente grandi e scuri, erano identici a quelli per i quali avevo deciso di legarmi per tutta la vita.

Questa inaspettata visione ci riempì di immenso piacere, di dolce nostalgia, ci sembrava di averla ritrovata, in carne ed ossa, in due persone uguali ed ugualmente straordinarie, incredibile!

Iniziammo a raccontare loro, partendo dall'inizio, tutta la nostra storia di quell'anno, tutto ciò che avevamo passato assieme, i luoghi che avevamo visitato, le esperienze che avevamo fatto, fino a giungere al racconto del nostro matrimonio nella selva.

A questa notizia, le due sorelline si illuminarono in un largo sorriso, che ci provocò un brivido di emozione, ricordandoci il luminoso sorriso di Yudi.

Ci chiesero a quel punto, vincendo la loro timidezza, che le aveva fatte tacere ed ascoltare, fino a quel momento:

- ⁶⁷"¿Donde está nuestra hermana?" -.

Era giunto il momento più difficile, Erania si avvicinò e prese loro le mani, tenendole strette e cercando di tranquillizzarle, mentre io, con le lacrime agli occhi, raccontavo l'episodio che, in un attimo, ce l'aveva portata via per sempre.

Ana e Jorgina scoppiarono a piangere direttamente, per lunghissimi minuti, con il viso tra le mani, nello stesso modo in cui Yudi piangeva, il giorno che la incontrai a Puerto Padre, straziandomi oltremodo il cuore per il ricordo, si abbracciarono, stringendosi, e non riuscendo a darsi pace.

Cercammo per tutta la serata di consolarle, di convincerle di quanto la sorella fosse stata una persona stupenda, quanto avesse saputo amarci totalmente, quanto avesse saputo amare totalmente i derelitti del mondo, per cui aveva lottato, e come sarebbe stata ricordata per sempre come un'eroina.

Ruscimmo infine a metterle a letto, ed a farle addormentare, mentre io ed Erania, ci stendevamo sui due divani del salotto, senza riuscire a chiudere occhio, passando la notte a ricordare la nostra amata amica, improvvisamente ritornata tra noi, per mezzo di quella straordinaria somiglianza con le sue due sorelle.

Eravamo certi che lei ci stesse guardando da lassù, e che il suo cuore fosse qui vicino a noi, e che continuava ad amarci, come e più di prima.

Cullati da questo dolce pensiero, verso l'alba, ci addormentammo.

La mattina seguente, accompagnammo le sconvolte sorelline di Yudi alla stazione e, mentre dal finestrino ci mandavano un saluto con la mano, rivedemmo in loro, con una netta sensazione, Yudi che ci stava salutandoci e mandando un bacio.

Le settimane seguenti le passammo a trascinarci senza meta, senza volontà, senza nessuno stimolo per le vie della città, sui divani della casa, con gli amici, senza qualcosa che ci desse la spinta per ritornare alla vita, per riprendere a credere, per dare un senso alla nostra esistenza.

Barcollavamo come ebeti, facendo unicamente, e con grande sforzo, le cose necessarie a sopravvivere, senza provare nessuna emozione, senza provare né gioia né dolore, in un tunnel, che lentamente ci stava portando alla disperazione totale.

⁶⁷ *Donde está nuestra hermana?* – Dov'è nostra sorella?

Ci mancava Yudi, ci mancava da morire, e sentivamo la terra sprofondarci sotto i piedi, al pensiero che non avremmo potuto più rivederla, ci ripetevamo l'un l'altra, per farci coraggio, ma senza crederci veramente, che un giorno ella sarebbe apparsa improvvisamente sulla porta di casa, di ritorno da un lungo viaggio, bella e sorridente come sempre, per riuscire a tirare avanti, in qualche modo.

Silvia e gli amici, cercarono in tutti i modi di farci reagire, di farci riprendere la vita, senza ottenere grossi risultati.

Un giorno Silvia, che ci voleva davvero molto bene, si presentò a mezzogiorno sulla porta di casa, con una faccia tirata, che non lasciava presagire nulla di buono.

- ⁶⁸"No puedén continuár así, chicos. Estoy segura que Yudi, será feliz, si tu te casás con Erania" -.

Quella frase, detta con convinzione e con amore, ci diede un impulso a reagire.

Ciò che diceva Silvia era assolutamente vero: se Yudi avesse potuto parlarci, ci avrebbe ripetuto le stesse parole, sarebbe stata felicissima se, Erania ed io, ci fossimo sposati, avessimo vissuto assieme con amore.

Ella aveva voluto egualmente bene a tutti e due, e il poterci sapere felici insieme, l'avrebbe sicuramente fatta riposare in pace e serenità.

Ne parlammo molto, volevo un sacco di bene ad Erania ed ero certo di quello che lei sentiva per me.

Avevamo fatto l'amore più volte, insieme a Yudi, lasciandoci trascinare dai sensi, in turbini di sensazioni bellissime, eravamo convinti dei grandi sentimenti di libertà che in ognuno di noi alitavano, conoscevamo il coraggio di entrambi e saremmo sicuramente stati bene assieme.

Molti dubbi però ci bloccavano, il ricordo, ancora vivo nella nostra memoria della nostra amata Yudi, avrebbe ostacolato, forse, con la sua presenza, il nostro rapporto personale, poiché avremmo certamente avvertito la sua presenza, in ogni azione della nostra vita, d'altro canto sicuri, che le nostre due esistenze, ormai da lungo tempo, si erano legate indissolubilmente.

Forse, dandoci delle mete, ponendoci degli obiettivi comuni, quel passo avrebbe potuto essere la molla per riuscire a riprendere completamente in mano le nostre vite e tentare di viverle nel miglior modo possibile.

Ciò non doveva assolutamente voler dire, che avremmo tradito Yudi, anzi era forse il modo più giusto per esaudire un desiderio, che

⁶⁸ *No puedén continuár así, chicos. Yudi, estoy segura, será feliz, si tu te casás con Erania* –Non potete continuare così, Yudi, sono sicura, sarebbe felice, se tu ti sposassi con Erania

sapevamo per certo, se lei avesse potuto, ci avrebbe espresso, donandoci uno di quei sorrisi celestiali, il cui ricordo ci avrebbe dato sempre grande forza per superare gli ostacoli della vita.

Era ormai l'alba, quando, dopo aver discusso tutta la notte, aver cercato di esprimere i nostri dubbi e le nostre convinzioni, decidemmo solennemente, che il bene che sentivamo, fortissimo, uno per l'altra, doveva poter dare uno scopo alla nostra vita, ci saremmo sposati appena possibile.

Questa decisione, contribuì a cambiare decisamente il brutto periodo che stavamo attraversando, ci diede una forza nuova, riprendemmo pian piano a vivere, ad amarci, come avevamo fatto fino allora.

Quel pomeriggio, Erania stava sdraiata accanto a me sul letto.

Rividi in lei la mia amica più cara, l'amante dolcissima che mi aveva fatto sospirare, che mi aveva trascinato attraverso gli anfratti del suo corpo, in un mondo incantato e felice, fatto di dolcezza, di serenità, di dedizione totale.

L'accarezzai sulle guance, mentre ancora teneva gli occhi chiusi, scesi delicatamente, seguendo le cuciture del vestito, sul piccolo seno, e poi, sempre più giù, sul ventre liscio, fino a raggiungere il centro del suo amore.

Fu allora che ebbe un fremito, dischiuse lentamente gli occhi, e mi sorrise con una dolcezza infinita, facendomi sentire, dentro di me, fortemente, grandemente, il desiderio e l'amore che provavo per lei.

Si tolse il vestito e si sfilò gli slip ed iniziò, dolcemente, timidamente, con quel suo modo elegante, a baciarmi dappertutto.

Il suo amore era delicato e dolcissimo, non potei, per un attimo, far a meno di compararlo a quello che mi aveva dato Yudi, irruente e sensuale, ma fu solo un attimo di indecisione, Erania era qualcos'altro, qualcosa di etereo e sovrumano, che mi coinvolgeva profondamente, che mi dava sempre, senza mai chiedere, che mi riempiva di un'infinita gioia.

La feci girare verso di me, la strinsi fra le braccia, la baciai sulla bocca, sciogliendo nelle sue labbra di miele, tutta la dolcezza di cui ero capace, sprofondando in un vortice di sensazioni fantastiche.

Facemmo l'amore più volte, con molteplici orgasmi reciproci, voluttuosi turbini di sensi silenziosi, sempre con grande pace interiore ed un piacere immenso.

Ci guardammo per lunghi minuti negli occhi, senza parlare, comunicandoci, con lo sguardo, con i palpiti del nostro cuore, il grande amore che sentivamo una per l'altro.

Grazie Erania, pensai in quel momento, tu piccola e dolce amica, sempre disponibile e pronta a darmi tutto di te, meriti molto di più di quanto fossi mai riuscito a darti, mi hai fatto rinascere, trovare un altro scopo nella vita, mi hai fatto ritornare a credere in me stesso, mi hai fatto ritornare ad essere vivo, ad amare, a provare sentimenti fortissimi, grazie!

Anche se non riuscii a dirle niente, sono certo che capì i miei pensieri, che capì, in quel momento, che il nostro destino era segnato e che le nostre vite sarebbero state unite per sempre.

Carichi di questo grande sentimento e della volontà di vivere le nostre esistenze intensamente e consapevolmente, l'indomani partimmo per Puerto Padre, lontani dalla città, per godere un po' di mare e di sole, per caricarci e prepararci ad affrontare un'ennesima grande prova della nostra esistenza.

Janet rimase impassibile, senza muovere un muscolo, senza piangere, nell'apprendere la notizia della scomparsa di Yudi, anche se si poteva immaginare la sofferenza grandissima che portava nel cuore.

Le dovemmo dire tutto, voleva che le raccontassimo tutto, dal giorno della nostra partenza da Puerto Padre, un anno prima, fino a quel momento, e mentre parlavamo, non eludendo nessun particolare, ripercorremmo anche noi con grande emozione, tutta la vita passata assieme, facendo sì che aumentasse a dismisura, la coscienza di volerci totalmente e per sempre.

Ci sposammo il mese successivo nel municipio di Puerto Padre, senza nessun invitato, con Janet e Silvia, venuta per l'occasione, a farci da testimoni, e passammo nelle settimane seguenti un periodo bellissimo, colmo di amore e di voglia di vivere, eravamo rinati, più forti che mai, da un baratro in cui stavamo, senza rendercene conto, precipitando.

Dentro di noi, come già era successo in precedenza, ritornò, fortissimo il desiderio di lotta, il desiderio di aiutare i più deboli, il desiderio di dare un senso vero e concreto alle nostre esistenze.

Capitolo XX

Partimmo dopo pochi giorni per il Chiapas, non tanto desiderosi di altre battaglie e di altre azioni armate, quanto di rivedere gli amici contadini, con la volontà di riuscire a creare qualcosa che fosse utile a quella gente, che li potesse aiutare, con dolcezza, con amore e senza il tuono delle armi, a migliorare le loro condizioni di vita.

Raggiungemmo Villahermosa nel tardo pomeriggio, a bordo di una corriera saltellante, che si inerpicava su per le ripide salite e le valli rigogliose della Selva Lacandona, mescolati tra i passeggeri che indossavano vestiti colorati, con i visi segnati dal sole e dal lavoro dei campi.

Ci sentivamo di nuovo felici, ritornati alla vita, al mondo che avevamo diviso con Yudi e questi campesinos, ai nostri sentimenti ed al nostro orgoglio libertario.

Raggiungemmo a piedi la tomba, mentre il tramonto stava iniziando a tingere di un bel colore purpureo, tutti gli alberi che circondavano la piccola radura.

Il tumulo era perfettamente in ordine, appoggiato su di esso un gran mazzo di fiori rossi e gialli che gli davano un tocco gioioso.

Era quello il segno tangibile che i campesinos non avevano dimenticato Yudi, non avevano dimenticato la combattente cubana, la ⁶⁹hermana, che con loro aveva deciso di vivere, che per loro era riuscita a morire.

Fissammo sulla lapide di marmo chiaro, una fotografia di Yudi in tuta da combattimento, senza passamontagna e con i capelli sciolti al vento, nella sua piccola cornice d'argento, a ricordare a chi non l'avesse conosciuta di persona, il suo volto stupendo ed il suo dolcissimo sorriso, che aveva donato sempre tanto amore a tutti.

Le mandammo un bacio con la punta delle dita e risalimmo in paese per chiedere informazioni, per sapere quello che era successo durante la nostra assenza, prima di recarci a San Cristobal.

I nostri amici campesinos, durante una festosa cena, ci fecero un breve resoconto della situazione: l'azione di Marcos, la marcia zapatista, aveva creato scompiglio nell'opinione pubblica messicana e mondiale, ed il presidente Fox aveva già liberato 61 prigionieri, ma per il resto, anche se non c'erano state più le repressioni di massa, l'esercito, era ancora presente nel Chiapas e le promesse venivano rimandate senza essere mantenute.

⁶⁹ *hermana* - Sorella

Marcos presenziava a migliaia di comizi, di manifestazioni, nell'attesa, che si arrivasse ad una conclusione positiva, la situazione dei contadini era sicuramente molto migliorata, ma non si erano ancora raggiunti tutti gli obiettivi.

Il giorno dopo, un gruppo di ex zapatisti ci condusse in una strada laterale ad una grande piazza, quasi nel centro della città, dove era stato sostituito il cartello che portava il vecchio nome della strada, con uno nuovo di marmo bianco, con su scritto:

-⁷⁰"Calle Yudi Rojas Pérez, combatiente por la libertad - 2 febrero 2001".

Una piccola cerimonia, allietata da musica e canti si svolse in modo improvvisato e sentito.

Ci commuovemmo molto per quella manifestazione spontanea e sentimmo vivo, dentro di noi, tutto l'amore che il popolo ⁷¹chapaceno sentiva per la piccola Yudi.

Partimmo, il mattino seguente, per San Cristobal, e ci mettemmo subito in cerca del nostro amico e compagno Guillermo.

Egli fu oltremodo commosso nel rivederci e felice di ricordare assieme a noi i bei momenti passati.

Ci informò inoltre che Rosario si era sposato da poco con una ragazza india, e che viveva con lei in un piccolo villaggio, ai bordi della Selva Lacandona, e si offrì, con la sua solita gentilezza, di accompagnarci da lui.

Ci volle una mezzora di strada per raggiungere il paesino, ed un quarto d'ora di sentiero, per la casa di Rosario.

Sulla porta sostava una ragazza, minuta e molto carina, la quale, appena ci vide, ci venne incontro sorridente, salutandoci.

Le chiedemmo di Rosario, e ci rispose che stava dormendo.

La pregammo quindi di svegliarlo e di riferirgli che:

- ⁷²"Los comandantes están aquí" -.

Si infilò subito nel portoncino di legno e, dopo pochi minuti, riapparve assieme a Rosario.

Ci abbracciammo a lungo, singhiozzando di felicità, stringendoci fino a farci mancare il respiro, lasciando la povera moglie, inebetita e senza parole.

Le spiegammo poi tutta la storia della nostra amicizia, raccontandole delle nostre esperienze in Guatemala e nel Chiapas, raccontandole di Yudi e dei sentimenti che ci legavano tutti a Rosario.

⁷⁰ *Calle Yudi Rojas Pérez, combatiente por la libertad - 2 febrero 2001* – Via Yudi Rojas Pérez, combattente per la libertà – 2 febbraio 2001

⁷¹ *chapaceno* – Popolo del Chiapas

⁷² *Los comandantes están aquí* – I comandanti sono qui

Passammo una serata deliziosa, cenammo con un favoloso ⁷³tamal che la moglie di Rosario, Conchita, preparò con molto amore, bevemmo un fiume di birra che ci stordì, facendoci crollare dal sonno, ormai a notte fonda.

Il nostro compagno guerrigliero aveva deciso di fermarsi in quel luogo, ed anche lui, sentendo ancora fortissimo il desiderio di contribuire al riscatto di questo popolo, utilizzando mezzi pacifici, si era messo a fare l'insegnante nella scuola del piccolo paese, cercando di valorizzare, nell'insegnamento, la cultura india.

Sembrava molto felice.

L'idea di fare qualcosa di utile sull'esempio di Rosario, ci spinse a cercare un modo per realizzare qualcosa che rendesse un servizio ai campesinos, lasciando da parte i mitra ed i passamontagna, qualcosa che potesse restare più a lungo nel cuore della gente, che non fosse un effimero vento, che passa e va, senza lasciare traccia.

Ci venne, dopo infinite discussioni, l'idea di organizzare un centro di riferimento, in cui i campesinos potessero trovare l'aiuto di persone amiche, le risposte ai loro problemi, dove potessero lasciare i figli piccoli, che non potevano portare nei campi, dove potessero tutti imparare a leggere ed a scrivere, dove potessero passare una serata in allegria, cantando, ballando e trovando sempre persone amiche ad accoglierli.

Decisi ad attuare il nostro progetto, affittammo un palazzetto abbandonato, in cattive condizioni, ma in una posizione incantevole.

Si trovava a poche centinaia di metri dalla piazza principale di San Cristobal, quella della grande chiesa coloniale, del nostro albergo-rifugio, dei comizi e delle violente repressioni dei soldati, un luogo che poteva diventare il simbolo della lotta che aveva portato gli indios alla conquista della loro libertà ed identità culturale, fino allora repressa.

Alle spalle del palazzo, il fianco della montagna scendeva a strapiombo giù per la grande vallata, e lo sguardo, nelle giornate serene, spaziava giù quasi fino a raggiungere il mare, tra le rigogliose piante della selva, i suoi fiori colorati ed i grandi uccelli variopinti, che lanciavano i loro richiami da un lato all'altro della valle.

Davanti ad esso c'era un grande spiazzo, con dei tavoli di pietra e delle rudimentali panchine, ombreggiate da altissimi alberi di mango.

Il palazzetto aveva tre piani, pensammo quindi di ricavare la nostra abitazione all'ultimo di essi, mentre al primo, dotato di una grande terrazza, ed al piano terra, che aveva un immenso salone, avremmo

⁷³ *tamal* – Piatto tipico con mais, carne e verdure, avvolte in una foglia di banana e cotto al vapore

potuto organizzare tutte le attività che credevamo potessero contribuire ad aiutare i nostri amici campesinos.

Ci volle quasi un anno, con l'aiuto di tutti i nostri amici, e molta fatica, per rendere la casa abitabile, ma il risultato fu davvero eccellente, e rispecchiò la dedizione che tutti avevano messo nel costruire qualcosa, che sentivamo appartenerci.

Durante quell'anno, di intenso lavoro e di impegni, il rapporto con Erania diventò sempre più profondo ed indissolubile, eravamo entrambi molto uniti e ci amavamo intensamente.

Erانيا rimase incinta, e, con grande gioia mia e di tutti i compagni, dopo nove mesi, mise alla luce il piccolo Rosario, un esserino piagnucolante con occhi intensi, a cui avevamo dato il nome del nostro comandante ed amico sincero.

Di lì a qualche mese, il 30 maggio di quell'anno, a coronamento dei nostri sforzi, inaugurammo finalmente, con una grande festa, e con l'autorevole presenza di Marcos e di tutti i suoi comandanti, "La Casa de la Cultura India Yudi Pérez", rendendo un grande servizio al popolo chapaceno.

Gli anni a seguire furono intensi e colmi di grandi sentimenti politici, di grandi amicizie, di grandi avvenimenti, le nostre vite erano ormai legate indissolubilmente al popolo chapaceno e si svolgevano tra innumerevoli attività culturali e politiche.

La Casa della Cultura India era diventata un punto di riferimento per tutta la popolazione del Chiapas.

Dopo due anni nacque, tra la felicità generale anche la piccola Yudi, una bambina graziosa e vivacissima, che ci unì ancora più strettamente.

Passarono poi altri anni felici e colmi di tanto amore che Erania ed io ci davamo senza frontiere, senza limiti, in una totalità assoluta, facendoci vivere serenamente, con una immensa gioia e tanta felicità, per la libertà, nel ricordo di Yudi.

**"Se sei venuto qui per incontrarmi
Stai sprecando il tuo tempo...
Ma se sei venuto perché
La tua liberazione è legata alla mia
Allora lavoriamo insieme".**
(una donna indigena).